



«Si ricorre di nuovo alla violenza come arma politica. Ma non paga. È terribile che si possa



continuare a pensare che con la violenza si ottenga qualcosa. Sono follie. Si ottiene solo odio

più forte, contrasto politico, sociale, culturale e nient'altro». Radio Vaticana, 11 marzo

LA BANDIERA PERDUTA

Antonio Padellaro

Se davvero Gino Strada ha detto che i parlamentari del non-voto alla missione italiana in Iraq sono «gentaglia che deve andare a casa» e «delinquenti politici», Gino Strada ha pronunciato una frase priva di senso. Ovvero estranea al senso che egli ha dato alla sua vita. Parole che non si addicono all'immagine che abbiamo di lui e che non riusciamo perciò a comprendere. Gino Strada è riuscito a diventare esattamente l'uomo che molti sognano di essere quando si è nell'età dell'innocenza. Gino Strada un giorno ha pensato che sarebbe stato più utile in Afghanistan, e c'è andato. Gino Strada è il medico dei bambini amputati dai giocattoli che non sono giocattoli ma mine esplosive. Gino Strada piange e impreca quando osserva le tante vite, piccole e adulte che gli volano via dalle mani, perché pensa a quelli che parlano in televisione di bombe intelligenti. Gino Strada è Emergency, i chirurghi di Emergency, i volontari di Emergency, la solidarietà di Emergency. Lui che all'Emergency ha intitolato la propria vita si sente offeso dai bizantinismi di chi avendo la responsabilità politica di una decisione che riguarda migliaia di vite umane, esita, soppesa e decide di non decidere.

SEGUE A PAGINA 27

Adesso l'Europa ha paura

Forti sospetti su Al Qaeda: l'Eta smentisce, Aznar sotto accusa ora parla di «altre piste» Dopo New York, Riad, Casablanca, Istanbul, Madrid, allarme nelle capitali europee Gli Usa rafforzano la sicurezza. La Grecia chiede aiuto alla Nato per le Olimpiadi

Milioni nelle strade della Spagna per dire no



Mani colorate di bianco durante la manifestazione contro il terrorismo

Foto di Jacques Brinon/Ap

ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5 e 6

LE MANI BIANCHE

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

MADRID Non c'è stato inizio né fine, non c'era una testa né una coda del corteo, anzi non era un corteo. È stata una enorme piazza pubblica ricreata, dolente e determinata, ora silente come in chiesa ora vocante di rabbia. Un'agorà immensa e immobile per ore non solo in una Madrid paralizzata sotto la pioggia battente, ma anche sul Paseo de Gracia a Barcellona, sulla Gran Via che porta al municipio della basca Bilbao, nelle piazze di Valencia e La Coruña, Cádiz e Saragozza. Le due Spagne di Machado per una sera fisicamente e affettivamente riunite, con le mani bianche alzate. Un popolo intero che ha avvertito il soffio della morte, e che non ci sta. Le cifre? La polizia ieri sera ne dava due milioni a Madrid, più di un milione a Barcellona, quattrocentomila a Valencia.

SEGUE A PAGINA 3

Piazza Fontana senza giustizia

Dopo 35 anni nessuno è colpevole. Gli unici tre imputati assolti in appello

Susanna Ripamonti

STORIE ITALIANE
di Corrado Stajano

CANTANDO SOTTO LA MAFIA

Corrado Stajano

MILANO Piazza Fontana, la strage coi capelli bianchi, è morta e sepolta. La Corte d'Appello di Milano ieri ha cancellato la condanna all'ergastolo, in primo grado, dei tre imputati principali. Assolti per non aver commesso il fatto Giancarlo Roggioni, Carlo Maria Maggi e Delfo Zorzi, con un unico spiraglio lasciato aperto per il ricorso in Cassazione: sono stati prosciolti con la vecchia formula dell'insufficienza di prove.

SEGUE A PAGINA 11

Ma sa davvero che cosa è la mafia chi ne parla divertito, motteggiando, ride, scherzando? Sa che cosa significa l'odore del sangue e della morte che in certi anni, decenni, ha pesato come una nuvola nera su Palermo, città d'Italia e d'Europa dove sono stati assassinati tutti gli uomini dello Stato e delle istituzioni, il presidente della Regione, il prefetto, i magistrati, i commissari di polizia, gli ufficiali dei carabinieri, i medici legali, il procuratore della Repubblica, il Consigliere istruttore.

SEGUE A PAGINA 26



VIVERE NEL TERRORE

Roberto Cotroneo

Si verrà confermata l'ipotesi che l'attentato di Madrid è opera di Al-Qaeda, e non dei separatisti baschi dell'Eta, si apre per l'Europa una stagione nuova e drammatica. Perché la domanda successiva, la più logica, è: la prossima volta a chi toccherà? Quale città europea dovrà subire lo stesso scempio e lo stesso dramma? E poi: come sentirsi sicuri e come convivere con una minaccia occulta e imprevedibile come questa? Sono domande che aprono una nuova fase della nostra vita quotidiana. Assolutamente inedita. E che meritano una serie di considerazioni, che sono prima storiche e poi filosofiche.

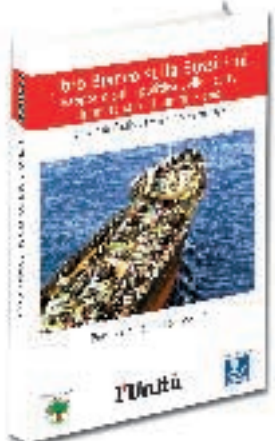
SEGUE A PAGINA 27

Libro Bianco sulla Bossi-Fini

prefazione di Piero Fassino

"... in questo libro si dice una cosa molto semplice: la Bossi-Fini e la politica portata avanti dal centrodestra in materia di immigrazione si sono manifestate inadeguate e non all'altezza della sfida del governo di un fenomeno epocale e complesso come quello dell'immigrazione..."

Livia Turco



dal 16 marzo con l'Unità a 3,50 euro in più

Ci ributtano la croce addosso

Toni Jop

fronte del video Maria Novella Oppo
L'antipolitica

«Il silenzio del Vaticano sul film di Gibson mi sconcerta, mi allarma. In questo vuoto, cerco motivi e spiegazioni. Provo ad arguire e le ipotesi mi gettano nello sconforto: che cosa si vuole? - mi chiedo - che gli ebrei chiedano scusa per la crocifissione di Cristo? Che siano messi nelle condizioni di sentire sulle loro spalle tutto il peso di quella croce? Sono pensieri che mi fanno tremare i polsi, le ombre gravi del passato tornano ad aleggiare sul nostro presente». Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, vive oggi il dramma di un uomo costretto di fronte ad un baratro che in troppi non riconoscono.

SEGUE A PAGINA 20

Ieri mattina l'onorevole Tabacci (Udc) era ospite di Corrado Augias su Raitre e ragionava pacatamente sulla politica attuale, su un bipolarismo all'americana che da noi ha portato a un leaderismo senza partiti, a partiti che non fanno congressi e non sono radicati nel Paese, ma solo in televisione. Insomma parlava esplicitamente di una politica sotto padrone. Una cosa che è sotto gli occhi di tutti, per esempio quando, a ogni tg, comincia la sfilata dei dipendenti di quell'unico padrone, i quali, per ogni notizia da commentare, ripetono sempre lo stesso numero. L'Europa boccia il ponte sullo Stretto di Messina? Ecco Schifani con la testa inclinata verso il meridiano di Arcore che accusa la sinistra di essere antinazionale. Invece Bondi, qualunque cosa dichiarerà l'opposizione, risponde che si tratta di una menzogna e di una prova di odio nei confronti di Berlusconi. Quasi che il ponte sullo Stretto non fosse un'opera che si può legittimamente criticare, ma Berlusconi stesso fatto cemento e pilastri, che sanguina e soffre. Una drammatizzazione ridicola e servile che fa rimpiangere i tempi in cui i parlamentari non erano stipendiati dal loro leader. Altro che teatrino della politica. Il teatrino dell'antipolitica è molto peggio.

Amos Luzzatto parla del film di Gibson

Palazzo Pitti
La reggia rivelata

Orario della mostra e della Galleria Palati: da martedì a domenica 9.15 - 19.50 la biglietteria chiude alle 10.05 chiuso: lunedì, 25 dicembre e 1 gennaio

7 dicembre 2003
31 maggio 2004

Palazzo Pitti - Firenze
www.palazzopitti.it

Cinzia Zambrano

SPAGNA L'attentato di Madrid

Notte di veglia nella capitale spagnola centinaia di giovani hanno preso parte a sit-in spontanei per ricordare «coloro che ci hanno portato via»



I treni tornano lentamente alla normalità ma la paura di nuova violenza ha spinto molti cittadini a prendere l'auto creando code di oltre 50 km di traffico

Addio piccola Patricia, vittima numero 199

Il dolore della città ferita. Drappi neri alle finestre: siamo tutti su quel treno

Era scampata all'inferno di Madrid per miracolo, raccolta a terra tra lamiere bruciate e corpi sventrati come carne da macello. Ma a quell'inferno è sopravvissuta solo per poche ore: la piccola Patricia, sette mesi di pelle e ossa, passa alla storia come l'ultima, finora, e la più giovane vittima della mattanza madrileña: 199 morti, oltre 1400 feriti, molti dei quali ancora ricoverati, 15 in gravissime condizioni. Tra le vittime ci sono anche 22 stranieri, provenienti da 12 paesi: un cileno, tre peruviani, quattro ecuadoregno, un marocchino, un dominicano, due honduregno, un cittadino della Guinea Bisau, tre polacchi, una francese, due colombiani, un bulgaro e due romeni. «Ho dato istruzioni al ministero dell'Interno di procedere con urgenza alla regolarizzazione della situazione di tutte le vittime degli attacchi e delle loro famiglie», ha detto Aznar.

Il day after di Madrid, e di tutta la Spagna, è il giorno del lutto, del dolore. Per alcuni inenarrabile, silenzioso, pesante come la cappa grigia colma di pioggia, caduta su Madrid per tutto il giorno. Per altri incontenibile, urlato nella corsia di un ospedale, o davanti al vasto padiglione della Fiera Juan Carlos, trasformatosi in tetro obitorio per le decine di cadaveri raccolti sui binari delle tre stazioni prese di mira da terroristi ancora senza volto e senza identità. Facece diverse di un sentimento comune, che ha portato ieri milioni di spagnoli, - nelle piazze, davanti alle chiese, negli ospedali, nelle scuole - a fermarsi, a mezzogiorno in punto, per un minuto di silenzio in memoria delle vittime.

A Madrid come in molte altre città spagnole, è stata una notte di veglia. Migliaia di madrileni si sono ritrovati in un sit-in spontaneo e silenzioso a Puerta del Sol, nel centro della capitale, per tutta la notte. Giovani studenti, casalinghe, operai, tutti a darsi il cambio in una sorta di staffetta a prova di sonno per tener in vita il ricordo di chi è andato via. Si piange, si accendono candele alle finestre delle case «per quelli che ci hanno portato via», sui balconi appaiono bandiere a lutto. C'è chi lascia bigliettini, chi depone piccoli fiori, chi rimane a guardare le fotografie e i titoli dei giornali. Altari laici sui marciapiedi di Madrid, come su quelli di Manhattan esattamente due anni e mezzo fa. Decine di persone anonime si offrono per assistere in qualche modo i familiari delle vittime, per donare sangue a chi nei letti degli ospedali combatte ancora con le schegge ficcate nella testa o nello stomaco. «Gli abbiamo portato un caffè, e mi spiace non poter fare altro per loro», dice una ragazza intervistata dalla televisione in un ospedale dove decine di persone aspettano di sapere come stanno i loro cari. Fiori, candele, un cartello che ricorda «Siamo tutti sullo stesso treno».

C'è chi urla contro il terrorismo: «Viva la Spagna», «No al terrore», «Si alla pa-



Fiori alla stazione di Atocha, a destra i titoli dei giornali



«Terrore senza limiti», «Massacro a Madrid»
Così i giornali spagnoli hanno raccontato l'orrore

hanno fatto saltare tre treni metropolitani pieni di viaggiatori».

• **LA VANGUARDIA**
«11-M a Madrid» è stato il titolo d'apertura del quotidiano più diffuso in Catalogna. La Vanguardia riporta sia la rivendicazione di Al Qaeda

che il sospetto del coinvolgimento dell'Eta. «Terrore senza limiti» è il titolo dell'editoriale del giornale di Barcellona.

• **EL MUNDO**
«Più di 130 morti nel maggior massacro della nostra Storia» era il titolo

del quotidiano madrileño. Anche nelle pagine de El Mundo, ampio spazio alle testimonianze dei sopravvissuti, di molti parenti alla ricerca di notizie sui propri cari. Molte le foto, soprattutto nelle varie stazioni colpite. Anche su El Mundo, poi, l'editoriale di ieri era intitolato «Il nostro 11 settembre».

• **ABC**
Il quotidiano conservatore è uscito ieri con un'edizione straordinaria. «Massacro a Madrid», il titolo a tutta pagina. Abc, come El País, ha puntato il dito contro l'Eta per la responsabilità della catena di esplosioni. «L'Eta assassina a più di 130 persone».

• **AS**
Anche il maggior quotidiano sportivo spagnolo ha dedicato la prima pagina agli attentati di Madrid. «Paura e repulsione» era il titolo del quotidiano nelle edicole di ieri. Un grande nastro nero copriva l'intera prima pagina e il commento puntava il dito contro l'Uefa che, anche giovedì, come l'11 settembre, non ha fermato le partite di calcio: «Infamia e dolore».

Un cartello per ricordare i 7 mesi di Patricia

ce», mentre alcuni giovani pregano seduti in un circolo con delle candele al centro. Ad Atocha, dove ieri per un momento si è tenuto di nuovo il peggio ma era soltanto un falso allarme, lentamente scompare la puzza di bruciato che si avvertiva fino alle prime ore dell'alba. Alla stazione Santa Eugenia, gli alunni della vicina scuola «Ciudad de Valencia» hanno lasciato le impronte delle proprie mani, coperte di bianco, su dei panni neri appesi a delle transenne. Fra le persone che l'altro ieri hanno perso la vita a Santa Eugenia, ci sono anche i genitori di otto bambini, che nessuno è andato più a riprendere.

Tante le persone ancora alla ricerca dei parenti perduti, che non figurano sulle liste di morti. Molti feriti si sono messi in contatto con le radio e le televisioni per cercare di ottenere qualche notizia, nascondendo a mala pena la loro emozione. Maria ha trovato suo cognato dopo molte ore, «ma non mi hanno fatto vedere il cadavere». «Io sto ancora cercando mia moglie, non è in nessun ospedale e il suo nome non è nella lista dei feriti», dice Carlos che non ha avuto la stessa fortuna di Maria. Il padiglione numero 6 della Fiera di Madrid, che di solito accoglie manifestazioni commerciali e incontri internazionali, è lo scenario del tragico pellegrinaggio. Il personaggio fondamentale del dramma è quello che i familiari delle vittime hanno già battezzato «el señor de la trompeta»

(il signore della tromba), ossia il responsabile dell'obitorio che, con un megafono in mano, annuncia il nome delle vittime, chiamando i parenti a riconoscerli. Per cercare di attenuare l'effetto traumatico del «signore della tromba», ci sono gli psicologi: una piccola pattuglia in camice bianco che cerca di confortare i familiari. Una di loro, Maria Luisa Cabanas, ha confidato che «le morti per terrorismo hanno caratteristiche speciali che rendono le cose più dure per i parenti». Perché? «Le vittime del terrorismo non possono perdonare, perché non hanno chi perdonare: gli assassini sono esseri astratti, che non hanno un volto, non si pentono mai».

Nei grandi ospedali madrileni tutti si sono dati un gran bel da fare, assistenti sociali, psicologi, personale amministrativo. Ma le principali lodi sono riservate alle persone comuni, ai sopravvissuti degli attentati che invece di fuggire davanti all'orrore si sono dati da fare per aiutare i feriti: un uomo rimasto svenuto nella stazione Atocha dopo una delle esplosioni ha detto alla stampa che «sembrava incredibile, si alzavano barcollanti e appena vedevano che stavano più meno bene, si mettevano ad aiutare gli altri».

La città tenta intanto di tornare alla normalità. Con un drappo nero davanti alla motrice, i treni hanno ripreso a viaggiare. Ma tra i pendolari la paura ha avuto la meglio: alle porte della città si sono create code lunghissime, circa 54 km di auto in fila, con a bordo cittadini che vivono in periferia e che ieri hanno evitato di prendere il treno.

La mobilitazione e i riflessi sul voto

Vigilia elettorale, se un candidato usa la piazza

Franco Mimmi

È stata una grande, immensa manifestazione, quella che ieri sera ha richiamato l'intera Madrid nella Plaza de Colón, e l'animo dei manifestanti - centinaia e centinaia di migliaia - albergava solo la pietà per le vittime della strage di giovedì, la fermezza della democrazia contro gli autori del massacro. Ma ogni evento, anche il più puro, anche il più disinteressato, ha dei riflessi politici, e sotto questo punto di vista non c'è dubbio che la manifestazione, alla pre-vigilia delle elezioni legislative, abbia automaticamente costituito un punto a favore del partito al governo. Si potrebbe dire che, mentre la campagna elettorale di tutti gli altri gruppi politici si è davvero conclusa al momento della strage, quella del Partido popular ha goduto, sia pur senza malizia, di questo emotivo e oceanico ultimo avvenimento, dove erano pre-

senti tutti i politici ma sotto l'egida del capo del governo José María Aznar, dove erano presenti capi di governo di tutto il mondo per esprimere la loro solidarietà a un popolo rappresentato da Aznar. Nessuno dei leader politici spagnoli - né il socialista José Luis Rodríguez Zapatero né Pascual Llamazares di Izquierda Unida né Juan José Ibarretxe del Partito nazionalista basco - ha obiettato: con giusto senso dello Stato hanno accettato il loro ruolo di comprimari rispondendo all'invito di unità contro il terrorismo e in difesa della costituzione lanciato da Aznar immediatamente dopo la strage. L'unica loro richiesta è che si faccia chiarezza al più presto su quanto è avvenuto, che nessun risultato delle indagini resti materia riservata al governo, e il motivo è evidente: ben diverso sarebbe, ai fini del riflesso sulle elezioni, che la

responsabilità della strage fosse da attribuire ai terroristi baschi o ai terroristi arabi.

Nel primo caso, infatti, l'opinione pubblica intera sarà portata a dar valore alla fermezza dimostrata in questi anni da Aznar nella lotta contro l'Eta, ma nella seconda ipotesi, quella di Al Qaeda, il partito di governo potrebbe pagare lo scotto per avere attirato sul paese le conseguenze di una guerra illegale che il 90 per cento degli spagnoli non voleva, e che Aznar ha giustificato ricorrendo più volte - come George W. Bush e Tony Blair - ad argomenti menzogneri e prove infondate sulle armi di distruzione di massa. Per questo, però, c'è tempo solo fino a domani stesso, domenica mattina al più tardi: entro quel termine dovrebbe essere provato se la rivendicazione di Al Qaeda è autentica, e soprattutto se è sincero il

messaggio con ieri cui l'Eta ha assicurato «di non avere alcuna responsabilità» nella strage. Poi la verità, ai fini elettorali, non avrà più alcuna importanza.

Ecco perché, dietro la tragica scena del dramma e la civica compostezza dei protagonisti politici, è in corso un dibattito nel quale le frasi meno misurate sono espresse dalle figure di secondo piano. Se Aznar afferma che nelle indagini «non si scarta alcuna ipotesi», Zapatero risponde che è «un giorno di lutto» e perciò non vuole entrare in polemiche su possibili utilizzazioni elettorali delle informazioni sugli attentati. Però ancora ieri mattina il ministro degli Esteri, Ana Palacio, non esitava ad affermare che «tutti gli elementi obiettivi che abbiamo puntano sull'Eta», e allora per il Psoc usciva allo scoperto José Blanco, segretario

dell'Organizzazione, dichiarando che il suo partito «sospetta che il governo stia rallentando l'informazione». È andato più in là Arnaldo Otegi, portavoce del gruppo basco Herri Batasuna (messo fuori legge perché sospetto di connivenza con l'Eta), affermando che «il Pp continua a mentire al popolo spagnolo» e che al ministero degli interni «si sa chi è stato ma cercheranno di nascondere fino a domenica, quando si chiudono i seggi elettorali». Aznar ha replicato che «il governo non concede credito alcuno a dirigenti di organizzazioni illegali».

Gli elementi su cui poggiano i sospetti dell'opposizione sono presto detti. Il ministro degli interni, Angel Acebes, espose subito come unica ipotesi ufficiale la responsabilità dell'Eta, sebbene alcuni esperti avanzassero dubbi sulle analogie tra il modus operandi

dei terroristi baschi e quello degli attentatori. Arrivò a definire «miserabili» chi (Otegi) aveva avanzato ipotesi diverse, accusandoli di voler sviare l'attenzione. Poco dopo mezzogiorno fu trovato un furgone con sette detonatori e una audiocassetta con versi del Corano, ma fu solo alle otto di sera che Acebes ammise l'esistenza di una seconda pista (sarebbe stato informato in ritardo). Poi è giunta la rivendicazione da parte di Al Qaeda. Intanto, in appoggio al governo spagnolo si era mosso anche il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, del quale in questo periodo fa parte pure la Spagna. Giovedì stesso, con una procedura piuttosto insolita, il Consiglio ha approvato una risoluzione in cui condanna l'attentato di Madrid accusandone esplicitamente l'Eta. In precedenza, risoluzioni analoghe avevano evitato di

nominare esplicitamente una persona o un gruppo quando ancora non c'erano state rivendicazioni né investigazioni esaurienti, ma in questo caso è stata accolta una specifica richiesta della Spagna anche se, stando ad alcuni diplomatici, altre nazioni avevano espresso le loro riserve. Madrid ha avuto il fermo appoggio degli Stati Uniti, il cui rappresentante, John Negroponte, ha scartato (non si sa su quali basi) l'ipotesi di una ritorsione islamica per l'invasione dell'Iraq.

È questo dubbio - che in qualche misura sia intervenuta anche la convenienza politica - l'ombra che ieri gravava sulla grande manifestazione di Madrid e su quelle svoltesi in quasi tutto il paese, contro il terrorismo di qualunque origine sia. Ma assai difficilmente quell'ombra si dissolverà prima che si chiudano le urne, domani sera.

Segue dalla prima

Approssimazioni contabili, entità numeriche che vogliono dire una sola cosa: la Spagna ieri è scesa «tutta» in piazza. Un moto di popolo, un moto del cuore, aggrappati al senso civico con le unghie e con i denti, e gli spagnoli, quando parlano di democrazia, sanno di cosa parlano.

Non c'è stato inizio neanche come orologio. Già a mezzogiorno il paese si era fermato. Al tocco delle dodici, per un minuto di silenzio. Distratti e parlando al cellulare, siamo usciti dall'albergo proprio in quel momento. Ci ha folgorato una folla di passanti immobili sui marciapiedi della Calle Alcalá. Le macchine bloccate in mezzo alla grande strada. I taxi accostati con i passeggeri scesi e ritti in piedi. Le teste chine, la compostezza, le mani giunte di vecchi, donne, bambini, uomini d'affari dal passo solitamente impaziente. E soprattutto il silenzio, in quel vialone che è uno dei più trafficati. Silenzio irreali, ma denso. Non è stato un minuto. Sono stati due, tre, più di dieci, come se nessuno volesse staccarsi da quella memoria così raccolta, intima e collettiva al contempo. Alla fine il segnale della vita che riprende: un applauso che è iniziato più giù, sulla piazza de Cibeles, ci ha raggiunto e superato e ancora si sentiva per centinaia di metri verso la Gran Via, come uno sbatter d'ali sempre più lontano. Poi, con grande lentezza, i motori che ripartivano di malavoglia, i passi che si affrettavano. Impressionante.

Non c'è stato inizio anche perché già nel pomeriggio piccoli cortei si erano formati qua e là, senza che nessuno s'innervosisse nella grande metropoli. E poi, dopo le cinque, un lento fluire verso il punto di raccolta. Che avrebbe dovuto essere la vastissima plaza Colon, dove garrisce il bandierone spagnolo da ieri a mezz'asta, con un gran

Contro Eta o Al Qaeda? Le persone hanno manifestato contro chiunque utilizzi il terrore

”

de fiocco nero di lutto stampato in mezzo, per poi scendere il Paseo de Recoletos e il Paseo del Prado, e arrivare alla stazione di Atocha per stringerla in un abbraccio. Ma alle sei l'abbraccio era già compiuto, tutto era già pieno, fisso di folla immobile, su tutto quel lungo percorso e sui vialoni adiacenti e paralleli. Una «testa» del corteo c'era, ma era già circondata. In quella testa erano fianco a fianco i due

SPAGNA L'attentato di Madrid

La capitale paralizzata sotto una pioggia battente, tanti i giovani
Cortei immensi anche a Barcellona
Valencia, Bilbao, Cadice, Saragozza



In testa fianco a fianco gli sfidanti delle elezioni di domani: Rajoy e Zapatero
C'era anche il principe Felipe
Tra la folla c'è chi dice: non vinceranno

La Spagna in piazza sfida il terrorismo

Più di due milioni sfilano a Madrid dopo il massacro: difenderemo la democrazia



Due momenti delle manifestazioni di ieri a Madrid

Tra le vittime anche 22 stranieri di 12 paesi: a loro la cittadinanza postuma

Nei terribili attentati dell'altro ieri a Madrid hanno perso la vita anche 22 stranieri provenienti da 12 Paesi. Il premier José María Aznar ha annunciato che sarà data la cittadinanza postuma a quanti erano immigrati irregolari, così come ai loro familiari.

Le vittime straniere sono un cileno, tre peruviani, un ecuadoriano, un marocchino, un cubano, due honduregni, un cittadino della Guinea Bissau, due polacchi, una francese e un colombiano. In serata, il ministero dell'Interno della Bulgaria ha comunicato che c'è anche un cittadino bulgaro tra i morti. Il ministero

degli Esteri della Romania, ha comunicato che i morti di nazionalità rumena sono due. «Ho dato istruzione al ministero dell'Interno di procedere con urgenza alla regolarizzazione della situazione di tutte le vittime degli attacchi e delle loro famiglie», ha spiegato Aznar nel corso di una conferenza stampa. I mezzi di comunicazione spagnoli, a cominciare da radio e tv, hanno dato grande risalto a questo tributo di sangue che cittadini di 12 Paesi hanno versato nelle stragi ai treni: una ragione in più, sottolineano i media, per considerare quelli di Madrid come degli attacchi al mondo civile.

il ricordo

Migliaia di fiammelle illuminano la «zona cero»

Centinaia, migliaia di luci hanno cominciato ieri a brillare nel buio della «zona cero» spagnola: sono fievole fiammelle messe dalla gente comune a rischiare la giornata del cordoglio dopo le stragi dell'altro ieri. Sotto un cielo anch'esso incupito e a tratti piovoso, è ormai continuo il tributo alla memoria dei quasi 200 innocenti caduti quali vittime ignare del terrorismo: non esiste ancora una zona circoscritta come «Ground Zero» a New York, ma la gente ha cominciato spontaneamente a deporre fiori e candele in prossimità di tutte e tre le stazioni dilaniate dall'attacco più furioso contro i civili che l'Europa ricordi dalla fine della seconda guerra mondiale. Davanti a ingressi sempre affollatissimi c'è ora

un vuoto scandito dalle delimitazioni della polizia: la gente sfila a distanza, in silenzio, col tributo del proprio dolore e della propria attonita mestizia: sono corone o semplici mazzolini che punteggiano l'asfalto con i boccioli colorati della primavera incipiente: accanto ci sono fogli con scritte di commemorazione e di affetto, talora con poesie e anche disegni di bambini, fra le fiammelle tremule di luminari di cera o a olio protetti alla meno peggio dal tempo inclemente. Qualcuno mormora una preghiera.

A sfilare ininterrottamente presso le stazioni di Atocha, El Pozo e Santa Eugenia è gente di ogni estrazione, accomunata dalla stessa mestizia e dalla solidarietà ai familiari delle vittime, alcune non ancora identificate. Da alcuni punti in prossimità dei luoghi delle stragi si vedono gruppi di poliziotti o di ferrovieri, operai ancora impegnati a rimuovere rottami o a controllare binari e altri impianti. Sulle banchine desolate grandi orologi elettrici scandiscono ancora un tempo cui la desolazione toglie ogni senso.

sfidanti di domani, il popolare Mariano Rajoy e il socialista Rodríguez Zapatero. C'era José María Aznar e Felipe González. C'era l'autonomista catalano Jordi Pujol. C'era anche il principe Felipe, ed era la prima volta che un membro della Casa reale partecipava ad una pubblica manifestazione.

Non c'è stato inizio perché con la mente e con il cuore erano già tutti lì da giovedì mattina, quando hanno assistito sgomenti all'entità crescente del disastro e si sono detti no, non possono vincere, «non dobbiamo delegare, dobbiamo scendere noi in trincea», come ci ha detto un signore con il suo bimbo appresso: «Non voglio insegnargli niente, voglio solo che tra tanti anni si ricordi dov'era oggi con suo padre, e che sia un buon ricordo».

O una Maria, che non la smetteva di piangere: «No, non ho perso nessuno. Però...». O un bel vecchio che confessava commosso: «Trent'anni fa diffidavo della democrazia, dubitavo. Oggi potrei morire per difenderla, e trovo che quei duecento sono morti per questo. Sono qui per loro». E poi i giovani, tantissimi, innumerevoli. Composti e scomposti, politici («Pp responsable!», gridavano i ragazzi della Izquierda Unida) o solo partecipi, ma erano lì, a volte corrucciati e altre volte ridenti di energia e ottimismo, ma senza offesa per nessuno.

Non c'è stata fine perché a sera tarda tutto era ancora come nel pomeriggio: folla immobile sotto la pioggia, folla in marcia per quanto possibile, mentre intorno, per decine e decine di chilometri, la grande città era collassata, aveva abbassato la testa pure lei: impossibile accedere o uscire da Madrid, fino a notte inoltrata. Tutti volevano arrivare nel grande spiazzo davanti alla stazione di Atocha. Lì, dietro la grande vetrata dell'ingresso, su un binario di lato c'è ancora quel che resta del treno maledetto, un moncherino di treno ancora chiazziato di sangue. L'hanno visto in tanti, stamattina. Tutti quelli che hanno fatto, come ogni mattina, quel viaggio di pendolare, da Guadalajara o da Alcalá. Raccontavano che nei vagoni, ieri mattina, c'era soprattutto silenzio. Trauma e rispetto insieme, e ieri sera l'inizio dell'elaborazione collettiva del lutto. Hanno manifestato in milioni, ma contro chi? Contro l'Eta o contro Al Qaeda, comoda sigla per la bestia integralista? Eta=Al Qaeda, diceva un cartello. Hanno manifestato contro chiunque utilizzi il terrore. Hanno manifestato per loro e per noi, sarà bene ricordarlo.

Gianni Marsilli

Non c'è stato un vero inizio perché con la mente ed il cuore erano già lì da giovedì mattina

”

Nella capitale insanguinata l'abbraccio dell'Europa

Al corteo anti-terrore arrivano Prodi, Raffarin, Berlusconi. Lunedì tre minuti di silenzio in tutti i paesi dell'Unione

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

MADRID Non è sola la Spagna nel suo dolore. A Madrid è arrivata l'Europa. Per manifestare la partecipazione ad una tragedia che è collettiva, senza confini. Che coinvolge l'intera Unione. Il mondo unito da un'altra tragedia. Sotto la pioggia battente, alla testa di un corteo senza fine, a reggere il lungo striscione bianco contro il terrorismo c'erano uomini più abituati ai luoghi di governo che alla manifestazione di piazza.

Alla destra di José María Aznar, che mai avrebbe pensato di lasciare la sua carica in una situazione così drammatica, c'è il primo ministro francese, Jean Pierre Raffarin. Alla sinistra del premier il principe ereditario, Felipe, che sventa su tutti dall'alto del suo metro e novanta. Nella stessa inquadratura repubblicana e monarchica in strada, unite nella lotta ad un nemico che ha colpito al cuore un Paese che ha mostrato, con quei due milioni di persone in corteo, di essere capace di una reazione forte e serena. Ma decisa.

Al fianco dell'intero governo spagnolo,

con i due candidati alle elezioni di domani, c'è il presidente della Commissione europea, Romano Prodi. E poi il premier portoghese, Barroso. Subito dietro Silvio Berlusconi. C'è almeno un rappresentante dei governi europei. Quelli che nell'Europa ci stanno da molti anni. Quelli che ne faranno parte dal prossimo primo maggio. Ma già sono consapevoli che il destino di uno può essere lo stesso per gli altri. E che l'unico modo per battere il terrorismo è quello di non mostrare crepe in un fronte che deve essere comune. Quelli che lunedì a mezzogiorno faranno fermare per tre minuti i loro Paesi così come ha chiesto il presidente di turno dell'Unione, l'irlandese Aherne.

Le facce tirate. Preoccupate. A capo scoperto, almeno quelli della prima fila, sotto la pioggia che non accenna a diminuire. Il presidente del Consiglio italiano, cerca di avvicinarsi all'amico José María. Quando gli mormora qualcosa all'orecchio. Si erano già incontrati i due, poco prima di avviarsi al corteo. Nel palazzo della Moncloa c'era stato un affettuoso incontro tra i due premier che non hanno esitato a schierarsi al fianco di Bush e

che ora si trovano a fare i conti con una situazione davvero drammatica. Mano sulla spalla, come si fa con un parente in lutto, il premier italiano ha mostrato tutta la sua partecipazione davanti alle telecamere.

Berlusconi ora però è seriamente preoccupato. Teme le conseguenze, anche sul fronte dell'impopolarità. Ha i nervi scoperti il premier. Tant'è che della situazione ne ha parlato anche nel corso del Consiglio dei ministri che ha tenuto ieri mattina poco prima della partenza per Madrid. «Le fonti spagnole dicono che è stata l'Eta ma non ne sono convinti al cento per cento» ha riferito ai suoi ministri. «Certo se si trattasse di terrorismo di matrice islamica nel mirino ci potremmo essere anche noi» aveva già detto l'altra sera ai suoi sherpa riuniti sulla riforma della giustizia. «Anche l'Italia è in una situazione di pesante allarme» ha confermato ieri consapevole che le ripercussioni nell'opinione pubblica non possono essere a suo favore in un Paese che ha mostrato in molti modi di non gradire la missione in Iraq.

Bisogna mostrare di essere capaci di fronteggiare la situazione. Questa la parola d'ordi-

ne passata al ministro dell'Interno, Pisanu che ha così avanzato, sempre in Consiglio, richieste economiche per fronteggiare la nuova emergenza e si è dovuto sentire Giulio Tremonti che gli ha fatto i conti in tasca e gli ha negato la necessità di nuovi fondi. Hanno litigato i due ministri. Ferocemente. Tanto che, ad un certo punto, per dividerli è dovuto intervenire lo stesso Berlusconi che per una volta, almeno ufficialmente, ha dovuto dare torto al suo ministro preferito che non esita a stringere i cordoni della borsa anche davanti ad una situazione di emergenza.

Il corteo avanza lentamente nel centro di Madrid. Grondano le teste di Prodi, Raffarin, Aznar, Barroso. Un po' meno quella di Berlusconi che si è riparato sotto un ombrello gigantesco. Poche decine di metri vengono percorse in molti minuti. I cappotti sono ormai zuppi. In lontananza si staglia la sagoma della stazione di Atocha. È il momento del rompere le righe per gli uomini del potere che lasciano alla gente comune il momento dell'omaggio al luogo della morte di tanta gente comune colpevole solo di essere uscita di casa per andare a lavorare o studiare.

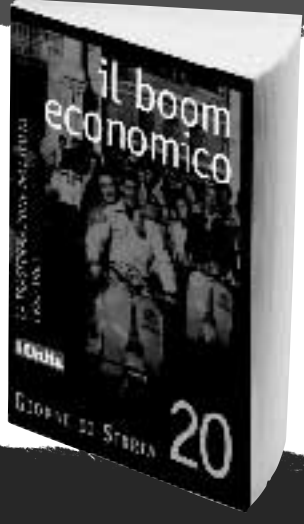
GIORNI DI STORIA

L'Italia del miracolo

Tra il 1956 e il 1963, gli anni del cosiddetto boom economico, l'Italia compie la sua tardiva rivoluzione industriale svincolandosi dall'arretratezza che aveva bloccato un Paese condizionato da difetti di origine, dai vincoli posti dall'esperienza fascista, dagli effetti di due conflitti mondiali. Furono sette anni che cambiarono completamente il volto della nazione, portandola tra i grandi dell'economia. Ma fu un vero miracolo?

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

l'Unità



Bruno Marolo

SPAGNA L'attentato di Madrid

Il testo inviato ad un giornale di Londra dal gruppo Abu Hafz al Masri non è ritenuto credibile: in passato suoi comunicati sono risultati falsi



Ma il Dipartimento della sicurezza interna ha inviato una circolare alla polizia per intensificare i controlli Pattuglie di agenti nel metro di New York

Usa, tutti i sospetti su Al Qaeda

Per l'intelligence la rivendicazione è fasulla ma i timori sono fondati. Rafforzata la sicurezza

WASHINGTON Al Qaeda sfrutta le stragi in Spagna con tutto il cinismo di cui è capace. La rivendicazione inviata in suo nome a un giornale di Londra non è credibile, e tuttavia i sospetti sul suo conto sono fondati. È questa la convinzione dei servizi segreti americani. Il governo di George Bush ha disposto misure di precauzione supplementari negli Stati Uniti, dove non vi sarebbe nulla da temere da parte dei guerriglieri baschi dell'Eta. Il dipartimento della sicurezza interna non ha alzato il livello di allarme, ma ha mandato una circolare a tutti i posti di polizia con la richiesta di aumentare la vigilanza, un particolare sui treni e nelle stazioni ferroviarie. A New York, il sindaco Michael Bloomberg ha spiegato sulla ferrovia metropolitana pattuglie di agenti in divisa e cani addestrati per fiutare gli esplosivi.

Un alto funzionario che ha richiesto l'anonimato ha definito «campata in aria» la lettera di rivendicazione inviata a un giornale arabo di Londra dal gruppo «Abu Hafz al Masri», vagamente collegato con Al Qaeda. «Questo gruppo

ha spiegato - non è la voce di Al Qaeda anche se vuole fare credere di esserlo. In passato, buona parte delle sue rivendicazioni si è rivelata falsa. Non risulta che vi sia una organizzazione dietro chi manda i comunicati. Potrebbe trattarsi di una sola persona, armata soltanto di un fax». Abu Hafz l'egiziano (al Masri in arabo) era il nome di battaglia di Mohammed Atef, il consocero di Osama Bin Laden ucciso da un missile americano in Afghanistan il 15 novembre 2001. Nel gennaio dello stesso anno la figlia quattordicenne di Abu Hafz aveva sposato Abullah Bin Laden, figlio di Osama. La poesia improvvisata da Osama durante il banchetto nuziale è registrata su un videonastro conservato nell'archivio della Cia. Nel 2003 le «brigade Abu Hafz» hanno rivendicato la responsabilità del black out di ferragosto che ha lasciato senza elettricità New York. L'inchiesta ha accertato che la panne era stata provocata da un guasto. L'ultima lettera fuorviante con la stessa firma risale a una decina di giorni fa: smentiva che



La manifestazione di Bilbao, cartelli contro il terrorismo anche in caratteri arabi a lato la rivendicazione pubblicata da un giornale inglese in lingua araba

esperti norvegesi

«Un documento annunciava che avrebbero colpito la Spagna»

OSLO Ricercatori norvegesi esperti di difesa e anti-terrorismo hanno scovato un documento attribuibile a al-Qaeda che parrebbe in grado di ricollegare effettivamente l'organizzazione terroristica di Osama bin Laden agli attentati di ieri a Madrid. Si tratta di un testo, diffuso via Internet, nel quale si delineano le strategie della «Retè» (cioè significa appunto «al-Qaeda» in lingua araba, ndr) per costringere gli Stati Uniti e i loro alleati a lasciare l'Iraq, e che indica la Spagna come «l'anello più debole» della coalizione anti-Saddam Hussein. A pagina 42 del «piano di battaglia» si legge: «Dobbiamo sfruttare al massimo le elezioni»; e in Spagna si andrà appunto alle urne dopodomani, a tre giorni dalle stragi madrilene. «Il governo spagnolo al massimo può fare fronte a tre attacchi», prosegue la nota, che poi prefigura un ritiro generalizzato dall'Iraq, qualora in conseguenza di una carneficina le autorità di Madrid decidessero di annullare il proprio impegno al fianco degli Usa; gli altri Paesi, si sottolinea, ne seguirebbero

l'esempio sparendo di scena «come le tessere di un domino».

La scoperta è opera di esperti dell'Istituto di Ricerca Norvegese sulla Difesa, specializzati nel rintracciare gli originali di tutto il materiale propagandistico dell'apparato di bin Laden, dalle registrazioni alle interviste rilasciate ai mass media. Il documento che sembra autorizzare ad accreditare un qualche coinvolgimento di al-Qaeda negli attentati di ieri in realtà era stato scoperto l'anno scorso in un sito Internet in arabo. «È stato soltanto ieri però», ha dichiarato all'emittente televisiva «Nrk» uno dei ricercatori, Brynjar Lia, «che, andando a esaminare vecchio materiale in cui ci fossero collegamenti con la Spagna, ci siamo resi conto di averlo già in mano. Nel complesso», ha proseguito Lia, «avevamo l'impressione che quel testo si riferisse alla situazione in Iraq, ma a un più attento esame ci siamo resi conto che esso faceva specificamente riferimento alla politica interna spagnola e alle elezioni».

Contatti record per il sito www.unita.it

Quasi 6 milioni di hits e ben 55 mila visitatori. Il sito de l'Unità (www.unita.it) ha seguito minuto per minuto la drammatica giornata di ieri a Madrid ed eccezionale è stata la risposta dei nostri lettori. Neppure l'11 settembre 2001, giorno dell'attentato alle torri gemelle di New York, ci sono stati tanti contatti. Un incremento del 30 per cento rispetto ad una giornata media.

Primo tra i siti web dei quotidiani italiani a dare la notizia delle bombe sui treni spagnoli, ha avuto sin dalle 8.30 del mattino un riscontro incredibile nelle visite che già tra le otto e le nove del mattino (un'ora solitamente «difficile» durante la quale il numero dei visitatori comincia a decollare per poi stabilizzarsi verso le nove del mattino) hanno toccato il livello di tremila, per poi attestarsi attorno alle quattromila l'ora fino al tardo pomeriggio. Senza neppure la flessione che di solito coincide con la pausa pranzo. Segno della grande partecipazione dei nostri lettori per la tragedia spagnola.

Sul sito, oltre alle notizie delle agenzie e a quelle ricavate dalla lettura delle edizioni on line dei quotidiani spagnoli, anche le corrispondenze in voce direttamente dalla stazione Atocha del nostro inviato Gianni Marsili, sul posto fin da pochi minuti dopo l'attentato.

Anche la permanenza media (il tempo cioè che ciascun lettore trascorre in media navigando tra le pagine del sito), che di solito si attesta attorno agli undici minuti, è aumentata, arrivando a quasi tredici minuti per visitatore.

voci in rete

11 marzo, la paura corre sul web

La guerra ha un prezzo

Jubileen04

Al Qaeda non ha iniziato una guerra, commette soltanto crimini. Queste bombe sono crimini contro l'umanità, non atti di guerra. Non occorre aspettare per saperne di più, Al Qaeda è comunque responsabile. L'intelligence britannica avverte Tony Blair di includere la guerra in Iraq come incremento dei rischi di terrorismo, non come una loro diminuzione. La Spagna sta pagando per l'alto profilo avuto nell'appoggio alla guerra.

(dal Forum di The Independent, Gran Bretagna)

Vogliamo la verità

anonimo
Non posso tollerare che il governo ci manipoli e pretendo che si assuma le sue responsabilità. Noi ci siamo opposti a una guerra illegale e i fatti di Madrid sono la sua conseguenza. Per solidarietà con tutti i familiari delle vittime esigiamo la verità, le dimissioni del partito della guerra e le scuse pubbliche di tutti i media che ieri hanno diffuso informazioni false. Il governo di Aznar ha mantenuto per tutto il giorno il silenzio sui comunicati di Al Qaeda continuando ad accusare l'Eta delle stragi. I morti sono nostri, la guerra vostra!

(dal sito di Indymedia Barcelona, Spagna)

Pagheremo per sempre per Aznar

Javi R.

Se è stata Al Qaeda la situazione politica cambia di 180 gradi, dato che questo governo ha seminato semi di morte portando il paese in una guerra illegale con il 95 per cento della popolazione contraria e conseguenze imprevedibili. Se è così pagheremo per sempre Aznar per il doppio crimine di guerra.

(dal Forum di La Vanguardia, Spagna)

L'11, il numero della paura

gigilamoroso

L'11 è dunque il nuovo numero della paura col quale l'Occidente si deve confrontare in questo nuovo millennio. Nel linguaggio universale dei numeri che gli ideologi del terrorismo islamico conoscono bene, l'11 rappresenta la potenza virile nella sua espressione più totale. Per gli spiriti razionali può sembrare una triste elucubrazione. Ma il punto non è se noi ci crediamo o meno, ma se qualcun altro ci crede. Perché è su alcune credenze come questa che si fonda questa guerra alla quale, purtroppo, tutti cominceranno a credere.

(dal Forum di Liberation, Francia)

Potevo esserci anch'io

Sonia Cansado Jackson

Sono una studente di una università britannica ma lavoro anche a Madrid e il mio sentimento principale è stato «potevo esserci anch'io». Non è stata per me una sorpresa quello che è successo poco prima delle elezioni. Ma la gravità del fatto colpisce. Ora ho paura di andare ovunque ci siano molte persone che possano essere l'obiettivo di un altro attacco. Quante altre morti ci devono essere per realizzare che cosa abbiamo sbagliato?

(dal sito della Bbc, Gran Bretagna)

L'atmosfera a Madrid

una studentessa

Abito a Madrid e questa mattina sono andata a scuola, come tutti i giorni, ma in strada la gente camminava silenziosa, triste. Madrid è una città vivace, allegra, ma oggi c'era solo silenzio e angoscia. Mi sento impotente, non posso fare niente, solo pensare alle vittime e ricordarle. Vorrei che anche chi abita in altre città europee partecipasse, in qualche modo, alla manifestazione che ci sarà a

Madrid. Non potete essere qui, ma potete aiutarci, esprimerci la vostra solidarietà, la vostra amicizia. Anche portare un fiore alla nostra ambasciata, significa molto.

(dal Forum di Le Figaro, Francia)

L'Europa e la sicurezza

lakme

L'11 marzo 2004 è un giorno funesto che non tocca solo la Spagna ma, attraverso questo terrore senza nome, ricorda all'Europa la sua vulnerabilità davanti alle forze mafiche che vogliono distruggerla. Siamo tutti coinvolti. E dobbiamo essere tutti uniti. È il momento che la politica europea si rafforzi, che si lavori a un sistema di sicurezza serio, perché solo l'Europa può proteggere i suoi abitanti. Non dobbiamo permettere che i terroristi attacchino la democrazia, i valori democratici su cui sono fondati i nostri Paesi. La prima libertà è la sicurezza!

(dal Forum de Le Monde, Francia)

Paura della strumentalizzazione politica

albaroberts

Soffro per quelli che sono morti per quelli

che hanno ucciso.

E ho paura dell'imminente strumentalizzazione mediatica e politica. Del dito che si è già puntato e di quelli che saranno puntati contro i presunti colpevoli dell'odio degli spagnoli e dell'Europa contro di essi delle conseguenze. E ho paura perché non ho ancora sentito una sola voce che sia stata capace di dire «questo, è una conseguenza di quello stesso odio, di quelle stesse dita accusatrici, dell'instabilità, della paura, della sofferenza, della crisi, di tutte le crisi, della situazione nel mio paese e nel mondo». Ho paura di non aver ancora sentito una sola voce che abbia detto «questo, è il risultato di qualcosa che va oltre una lotta politica o un atto terroristico». Perché in verità va oltre i colpevoli, e riguarda tutti noi, perché quell'odio è presente in ognuno di noi, e non ci sono colpevoli, c'è una responsabilità collettiva.

(dal Forum de l'Unità)

Una politica estera sbagliata

antonio

Anche noi siamo sotto il mirino...noi italiani...da un momento all'altro potrebbe esserci una strage in Italia e ciò mi fa molta PAURA! Non vorrei in questo luogo criticare le scelte opinabili del nostro premier sulla politica estera condotta con superficialità e con spirito colonialista, supportando una nazione

vi fosse la mano di Al Qaeda nel massacro dei pellegrini sciiti a Kerbela in Iraq. Sembra invece certo che i sicari di Kerbela siano collegati con i terroristi di Osama.

In nome delle «Brigate Abu Hafz» sono state rivendicate gli attentati del 5 agosto 2003 contro l'hotel Marriot a Jakarta, e del novembre scorso contro due sinagoghe e il consolato britannico a Istanbul. I servizi segreti americani non escludono che «Abu Hafz» sia una emanazione di Al Qaeda, ma sono giunti alla conclusione che i suoi comunicati sono uno strumento per la guerra di propaganda, in cui affermazioni palesemente false si mescolano alle minacce.

Al Qaeda è attiva in Spagna da anni. La polizia spagnola ha arrestato nel 2001 una rete di presunti complici degli attentati dell'11 settembre. La Spagna, come l'Italia, era una base importante per il transito di armi e di terroristi tra l'Africa del Nord e il Medio Oriente. Proprio per questo motivo Osama Bin Laden ha evitato a lungo di attaccare gli interessi americani e israeliani nei due paesi. La situazione è cambiata quando i governi di Jose Maria Aznar e Silvio Berlusconi si sono schierati con gli americani in Iraq. Nell'autunno scorso Spagna e Italia sono state indicate come obiettivi in un audionastro di Osama. «Credo che terroristi musulmani collegati con Al Qaeda siano coinvolti nel massacro di Madrid», sostiene Rafi Eitan, ex direttore del Mossad, lo spionaggio israeliano.

Il presidente George Bush ieri ha deposto una corona di fiori nell'ambasciata della Spagna. Non aveva notizie da annunciare: ha espresso la solidarietà alle famiglie delle vittime e la determinazione di continuare la guerra al terrorismo. L'azione contro Al Qaeda in Pakistan procede meno bene di quello che egli sperava. La strage di Madrid, se è opera di Al Qaeda, potrebbe essere un tentativo di aprire un nuovo fronte, oppure una provocazione dei terroristi decisi a tentare il tutto per tutto. Bush vuole disperatamente catturare Osama prima delle elezioni americane, ma sta perdendo la speranza che i pakistani possano farlo per lui, con un aiuto dietro le quinte. Il passo successivo potrebbe essere l'invio in Pakistan di ingenti forze americane, con il rischio di scatenare la reazione dei musulmani contro il presidente Pervez Musharraf. Forse è questo che vuole Osama.

Per la prima volta ho avuto paura

Giorgio Bizzarro

Ho pianto le vittime di Madrid. Adoro la Spagna, ci sono stato tante volte. Vedo gli spagnoli come dei vicini di casa simpatici, li ho visti nel loro crescente benessere, ieri li ho visti piangere. The twin tower sono lontane un oceano, loro sono qui vicino. E per la prima volta oggi in metropolitana ho avuto paura, ho come l'impressione che l'Eta c'entri poco. Odio il terrorismo vigliacco, la 199ma vittima è un bimbo di 7 mesi. Le lacrime diventano amare, cresce anche l'odio, prego perché passi. L'odio ha portato a questo, alle twin tower e alle varie guerre. Vi sono vicino fratelli spagnoli, sono il signor nessuno, mi auguro però che il mio affetto in qualche modo arrivi.

(dal Forum del Corriere.it)

A cura di Tullia Fabiani

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

SPAGNA L'attentato di Madrid

Con una telefonata al giornale Gara il gruppo terroristico respinge ogni responsabilità del massacro Aznar aveva detto: logico che siano loro



La perizia sulla bomba trovata in uno zainetto dice che non è l'esplosivo abituale dell'organizzazione basca Zapatero: occorre trasparenza

MADRID L'Eta ha parlato. Una telefonata ieri pomeriggio al giornale «Gara», destinatario abituale dei messaggi del gruppo terroristico basco: «Non abbiamo alcuna responsabilità negli attentati di ieri». Una telefonata di questo tipo non è oro colato, ma da decenni si tende a dargli credito. Ha parlato anche il primo esame di una bomba trovata inesplosa giovedì tra i sedili di uno dei treni saltati in aria. Ha detto il ministro degli Interni Angel Acebes che quella perizia «ha aperto nuove piste». Quella bomba stava in uno zainetto, ed era collegata ad un telefono cellulare. Fonti ufficiose del ministero degli Interni hanno fatto sapere che quel tipo di esplosivo «non è abituale» per l'Eta. Assomiglia piuttosto a quello usato «da gruppi islamisti». Ieri sera la pista di Al Qaeda prendeva paurosamente quota.

Il governo però nel corso della giornata aveva insistito. Aveva detto Aznar che gli sembra «logico» che sia stata l'Eta. Altrimenti «che cosa voleva questa organizzazione terroristica, quando ha cercato di portare a Madrid 500 chili di esplosivo?». Il premier si riferiva all'intercettazione, un paio di settimane fa nella regione di Cuentas, di un camioncino con quel carico e con due militanti baschi a bordo. Aznar ha ricordato anche l'esplosivo ritrovato la vigilia dello scorso Natale sul treno che va da Burgos a Madrid, e altre occasioni recenti nelle quali i servizi di sicurezza hanno sventato attentati che gli «etarra» stavano preparando. «Logico», quindi, a suo avviso, che il governo privilegi la pista basca.

Si è appreso tra l'altro che l'altra sera il ministro degli Esteri Ana Palacio ha inviato un messaggio a tutte le ambasciate spagnole nel mondo, dando precise disposizioni al personale diplomatico affinché confermassero che responsabile delle stragi di Madrid era l'Eta. Lo ha rivelato l'agenzia Europa Press, citando frasi della circolare ministeriale. «Tenendo presenti gli sforzi di alcune forze politiche per cercare di seminare la confusione sulla responsabilità degli attentati di Madrid», è necessario che gli ambasciatori ricordino le dichiarazioni del ministro degli Interni Angel Acebes secondo cui gli autori appartengono all'Eta. Gli ambasciatori, proseguiva la nota «devo-

no approfittare delle occasioni che si possono presentare per confermare la responsabilità dell'Eta, aiutando così a dissipare ogni tipo di dubbio che certi settori politici possono cercare di diffondere».

Rodriguez Zapatero, il candidato socialista alla presidenza del governo e sfidante del delfino di Aznar Mariano Rajoy, ieri non appariva così convinto della pista basca. Ma Zapatero non poteva dirlo «apertis verbis». Il capo dell'opposizione ieri era obbligato ad invocare «unità e fermezza» del paese e delle forze politiche: come nutrire una qualsiasi riserva in vista della grande manifestazione convocata da Aznar per le sette di ieri sera? È stato così che Zapatero ieri alle 13 ha voluto un breve incontro con i giornalisti, nel corso del quale è apparso doverosamente sobrio nei propositi. Oltre all'appello unitario, ha rivolto al governo una richiesta di «diligenza e trasparenza» nel fornire informazioni sull'iter delle indagini: era certo una critica per come l'esecutivo aveva distillato le notizie il giorno prima, quando era arrivato soltanto a sera tarda ad ammettere vagamente la possibilità che non dell'Eta si trattasse, ma di qualche gruppo islamico. Ma era, quella di Zapatero, una critica necessariamente indiretta. Non aveva gli strumenti per dire «il governo ha mentito», e non voleva né poteva introdurre un elemento



di grave divisione nello spirito pubblico nazionale. Ragion per cui, «non voglio commentare in questo momento la sequenza dell'informazione».

Di questa «sequenza» ha parlato però, per quanto «off the records», uno dei più stretti collaboratori di Zapatero. Ai socialisti non va giù che il ministro degli Interni giovedì sapesse già alle 12, quattro ore dopo gli attentati, che in una strada di Alcalá de Henares, a trenta chilometri da Madrid proprio da dove partivano i treni colpiti, fosse stato trovato un furgoncino rubato in un quartiere abitato in prevalenza da immigrati arabi. Che dentro questo furgoncino fossero stati trovati dapprima dei detonatori e subito dopo delle cassette con dei versi del Corano. E che appena alle sette e mezzo della sera se ne desse notizia. Ai socialisti non piace neanche che ancora ieri vi fosse molta nebbia attorno al cadavere di un marocchino trovato su uno dei treni, nebbia che può far pensare all'esistenza di almeno un kamikaze, figura di terrorista che la tradizione dell'Eta non contempla. Fanno anche notare che la geometria simbolica dell'attentato non può non far pensare a quella delle Twin Towers. In quel caso furono tre aerei, in questo tre treni: in ambedue i casi convergono su obiettivi popolosi in ore di punta.

ma basca sotto quelle bombe (Aznar si è costruito una solida immagine di «primo nemico» dell'Eta, che ha anche tentato di ammazzarlo). E che, specularmente, i socialisti non digeriscono tanta precipitosa attribuzione di responsabilità. Sia per una sospetta strumentalità prelettorale, sia perché se fosse stata Al Qaeda, parecchia gente, domenica nell'urna, potrebbe ricordarsi che Aznar ha portato il paese nell'avventura irachena contro il 90% dell'opinione pubblica. Sono in molti inoltre a ricordare la presenza dell'estremismo islamico nel paese. Il giudice Baltasar Garzon ha incolpato 33 persone per «appartenenza all'organizzazione terroristica Al Qaeda», e tra queste Osama Bin Laden.

Il quale era indagato in Spagna già nel 1996. In Spagna soggiornò, dal 7 al 19 luglio del 2001, Mohammad Atta, il capo dei pirati dell'aria che dirottarono gli aerei sulle Twin Towers. In Spagna è stato rimpatriato il 13 febbraio scorso Hamed Abderrahman Ahmed dopo oltre due anni di detenzione a Guantanamo. Ricoverato in un primo tempo all'ospedale, è stato lo stesso giudice Garzon ad associarlo alle carceri nazionali. In tutto, dall'11 settembre del 2001, gli arresti nell'ambito dell'estremismo islamico sono stati 63: un numero considerevole, che fa pensare all'esistenza di una rete robusta e diffusa.

L'Eta rompe il silenzio: non siamo stati noi

Circolare del governo agli ambasciatori: date la colpa a loro. I socialisti attaccano Aznar: vogliamo verità

cosa hanno detto

• **L'Eta:** non siamo stati noi. Dopo un lungo silenzio, ieri l'Eta -accusata da governo delle responsabilità degli attentati- ha fatto sentire la sua voce. Con messaggi alla redazione del giornale basco Gara, una persona, ha dichiarato che l'organizzazione «non ha alcuna responsabilità» nei massacri di Madrid.

• **Aznar:** «Non posso giocare a lotto, si indaga in ogni direzione, ma sembra logico che sia stata l'Eta». Subito dopo gli attentati il premier spagnolo aveva puntato il dito contro i terroristi dell'Eta. Con il passar delle ore aveva preso corpo anche la pista islamica tanto da indurre Aznar a non escludere poi nessuna ipotesi

• **Zapatero** José Luis Rodriguez Zapatero del Partito socialista ha invitato il governo a dire «tutta la verità» sui responsabili degli attacchi, attribuiti inizialmente all'Eta ma per i quali si sospetta anche Al Qaeda. Secondo Zapatero, «la risposta politica dovrà essere diversa se si è trattato di un attentato dell'Eta o di Al Qaeda»

• **Juan José Ibarretxe** Il presidente dei Paesi Baschi spagnolo ritiene che vi sia «un ragionevole dubbio» sugli autori della strage. «Esiste un ragionevole dubbio su chi abbia compiuto questo orrore», ha detto Ibarretxe, «abbiamo il diritto di sapere la verità, le famiglie delle vittime hanno questo diritto»

• **Batasuna** Il leader del partito basco Batasuna accusa Aznar di mentire quando attribuisce all'Eta la paternità della strage a Madrid. «Sta mentendo», ha dichiarato Arnaldo Otegi, Aznar «sa chi ha fatto tutto questo». Secondo Otegi, il premier vuole concentrare l'attenzione sulla pista del separatismo basco per fini elettorali

• **Al Qaeda** Una lettera attribuita ad Al Qaeda rivendica gli attentati di Madrid. A rafforzare la pista islamica altri due elementi: le modalità degli attacchi, avvenuti in più luoghi e mirando al più alto numero di vittime (l'Eta ha sempre preferito attacchi mirati) e il ritrovamento di un furgoncino con a bordo detonatori e nastri con versetti del Corano

In Calle Ferraz, sede del partito, allo choc dell'orrore terroristico si è aggiunta la frustrazione dell'appuntamento elettorale mancato di domani. Mancato nel senso che -dicono a mezza bocca- gli ultimissimi sondaggi avevano visto una rimonta «spettacolare» di Zapatero, e persino un suo sorpasso di mezzo punto o di un punto sul suo avversario. Insomma i socialisti masticano amaro, ma ogni considerazione di carattere partigiano o peggio, elettorale, sarebbe un insulto al lutto nazionale.

Non c'è dubbio alcuno che ai popolari faccia molto comodo una fir-

L'intervista

Stefano Silvestri

esperto di strategia militare

«Terrorismo mondializzato, conta chi fa più morti»

Si è aperto un processo imitativo tra le varie sigle. Tutti i paesi, compresa l'Italia, sono esposti

Umberto De Giovannangeli

«Non c'è dubbio che sul piano emozionale, le stragi di Madrid possono rappresentare l'11 settembre per l'Europa». Ad affermarlo è il professor Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai). «Tra i gruppi terroristi - sottolinea Silvestri - si è aperto un processo imitativo che fa dell'azione devastante un elemento fondamentale della propria propaganda armata. Dobbiamo essere consapevoli che si è aperta una corsa a chi fa più morti». L'allarme investe anche l'Italia: «Non perché esistano minacce specifiche - rileva il presidente dello Iai - ma perché è chiaro che questo tipo di terrorismo si attaccherà progressivamente a tutti».

Professor Silvestri, dopo le stragi di Mosca, da più parti si è parlato di un «11 settembre» dell'Europa. Condivide questa valutazione?

«Da un punto di vista emozionale certamente si può ricorrere a questa immagine. Di per sé questo attacco è in realtà inferiore, come numero di vittimi, a quello delle Torri Gemelle, però ha indubbiamente un suo impatto visivo, psicologico molto notevole, e in questo senso si può parlare di un 11 settembre europeo».

Le dinamiche dell'attentato, la spietatezza con cui sono stati colpiti centinaia di civili inermi: si può parlare di una «al Qaeda» terroristica?

«Certamente c'è un effetto imitativo che ha giocato in questi attentati, perché

non era nelle tradizioni europee avere attentati così massicci e indiscriminati. Secondo me c'è anche un fattore tecnico-propagandistico, perché dopo gli attentati di Al Qaeda, dopo l'escalation degli attentati, la gente è più abituata a vedere un certo tipo di morti e quindi si può pensare da parte dei terroristi che se non si fanno questo tipo di attentati non si ha l'impatto propagandistico che vogliono ottenere. Quella che si è aperta è una corsa a chi fa più morti».

Da questo punto di vista, tenendo conto delle dimensioni e delle modalità delle stragi di Madrid, è ipotizzabile una «joint venture» terroristica tra cellule islamiche e l'Eta?

«Naturalmente è ipotizzabile ma io sarei molto prudente in queste generaliz-

zazioni, perché anche se queste alleanze sono ipotizzabili, però resta il fatto che questi attentati sono spiegabili anche senza questo tipo di coinvolgimento o con un tipo di coinvolgimento molto limitato».

Sul piano strettamente investigativo, quando sarà possibile avere dei primi elementi di chiarezza sulla possibile matrice delle stragi?

«Quando gli inquirenti spagnoli confronteranno l'esplosivo dei treni, con quello trovato nel furgoncino con le copie del Corano. Poi si dovranno confrontare gli esplosivi con quelli sequestrati la settimana scorsa in un covo dell'Eta. Per quanto riguarda la pista islamica, c'è da dire che sul piano della propaganda armata, un fattore ricorrente in ogni

azione terrorista di questa matrice è l'utilizzo dello «shahid», l'attentatore suicida. Il kamikaze è un «marchio di fabbrica» del terrorismo islamista. Trovarne traccia a Madrid segnerebbe una svolta nelle indagini».

Sostiene Le Monde che al di là di chi sia stato il gruppo che ha attuato i massacri sui treni, resta comunque il fatto che l'11 marzo di Madrid rientra in una mondializzazione del terrorismo.

«Concordo con questa analisi, nel senso che si può parlare di una mondializzazione del terrorismo sia per quanto concerne i sistemi operativi sia come immagine del tipo di attività che si compie. È chiaro che l'attacco terroristico di Madrid ha similitudini notevoli rispetto agli attacchi mediorientali e comunque ten-

de a presentare gli attacchi terroristici come qualcosa che deve necessariamente avere degli effetti disastrosi. In questo senso c'è una tragica, devastante, banalizzazione del terrorismo, con la tendenza a presentare il terrorismo sempre e comunque come disastroso. Si tratta di un processo che può essere determinato in parte da esigenze propagandistiche e in parte da fattori imitativi».

La Grecia ha chiesto oggi (ieri, ndr.) l'aiuto della Nato per garantire la sicurezza in occasione delle prossime Olimpiadi. E il segno che l'Europa deve imparare a convivere con il terrore?

«C'è anche questo elemento, ma credo che questa richiesta sia mutuata in larga misura da ragioni tecniche. Quello che in realtà viene chiesto alla Nato è

essenzialmente l'uso di alcuni strumenti come gli aerei Awacs che possono essere utili, ad esempio, per controllare gli aerei in volo, il traffico aereo e così via. E gli Awacs sono a disposizione della Nato. Vi è una sorta di concorso, come spesso le forze armate fanno anche all'interno dei Paesi, per assicurare una migliore efficienza dei servizi di sicurezza».

Nel documento di rivendicazione degli attentati di Madrid da parte di una cellula terroristica legata ad Al Qaeda, sono contenute anche minacce all'Italia. Dobbiamo temere?

«Ritengo di sì, non perché ci siano minacce specifiche ma perché in questa situazione è chiaro che il terrorismo si attaccherà progressivamente un po' a tutti».

L'ANOMALO BICEFALO

Lo spettacolo di **Dario Fo e Franca Rame** ritorna in edicola con **l'Unità** da mercoledì 17 marzo a € 12,90 in più



Gabriel Bertinetto

Atene chiama, la Nato risponde. Impressionate dai tremendi attentati di Madrid, le autorità greche hanno chiesto ieri al Patto Atlantico di aiutarle a proteggere i protagonisti ed il pubblico dei Giochi Olimpici, in programma il prossimo mese di agosto. La Nato, seppure manchi dichiarazioni ufficiali, si è detta subito pronta a fornire aerei Awacs, navi e specialisti della guerra chimico-batteriologica.

In realtà fra Grecia e Nato già da qualche tempo l'argomento era di attualità, e l'orientamento favorevole dell'Alleanza militare era noto. Le stragi in Spagna hanno in qualche modo fatto precipitare gli eventi. Il portavoce del ministero degli Esteri Georges Koumoutsakos, ha annunciato che il governo ellenico «ha chiesto il contributo della Nato per la sicurezza dei Giochi Olimpici». Il contributo -specifica un comunicato del ministero- riguarda «soprattutto la sorveglianza dello spazio aereo, di quello marittimo, e la protezione da attacchi nucleari, biologici, chimici».

Fonti Nato assicurano che l'organizzazione è pronta a prestare il suo aiuto. Sulla base delle indicazioni ufficiali venute dal ministero degli Esteri di Atene, si presume dunque che verranno impiegati aerei radar di tipo Awacs (le cosiddette sentinelle del cielo), unità navali della flotta dislocata nel Mediterraneo orientale e militari del nuovo Battaglione Nrbc per la difesa nucleare, batteriologica e chimica, l'elemento di punta della nascente Forza Nato di intervento rapido Nrf. Non si parla invece per ora dell'utilizzo delle teste di cuoio specializzate in lotta al terrorismo che la Nrf sta addestrando. Una richiesta di aiuto, si precisa a Bruxelles, dovrebbe comunque prima essere esaminata dal Comitato militare della Nato e approvata dal Consiglio atlantico. Nelle settimane scorse la collaborazione fra Nato e Grecia in vista delle Olimpiadi era stata evocata dallo stesso segretario generale Jaap de Hoop Scheffer, il quale aveva fatto capire che l'Alleanza non si sarebbe sottratta all'obbligo di soddisfare una richiesta di aiuto da parte di uno Stato membro: «Se c'è una richiesta greca - aveva detto il nuovo numero uno dell'Alleanza durante una visita ad Atene - la Nato è pronta ad offrire ogni tipo di aiuto».

Intanto Atene si prepara a fare

SPAGNA L'attentato di Madrid

L'Alleanza Atlantica potrebbe fornire aerei radar Awacs, navi, e specialisti del battaglione per la difesa contro attacchi con armi chimiche batteriologiche nucleari



Le autorità elleniche hanno già stanziato per la protezione degli atleti e del pubblico il triplo della somma spesa nell'ultima edizione 4 anni fa a Sydney

Olimpiadi, Atene chiede aiuto alla Nato

Allarme del governo greco: abbiamo bisogno di mezzi contro il rischio attentati



La manifestazione a Parigi Christophe (Foto di Christopher Ena/Ep) a destra il sit in di Roma



(Foto di Maurizio Di Loreti/Emblema)

Aeroporti, stazioni, metro. L'Europa ha paura

Rafforzati ovunque i controlli antiterrorismo. Chirac blindo le frontiere. Pisanu: «Non servono misure eccezionali»

Anna Tarquini

ROMA Treni, aeroporti, metropolitane, frontiere. È massima attenzione per la sicurezza in Italia anche se al momento non esiste «la necessità di assumere misure eccezionali». Il giorno dopo la strage di Madrid l'Europa fa i conti con la nuova minaccia terroristica e con la paura. Germania, Francia, Belgio, Inghilterra e Italia alzano il livello d'allarme. Ma si procede con cautela, in attesa di capire chi abbia compiuto gli attentati. Lo ha detto chiaramente il ministro dell'Interno Pisanu, dopo il vertice convocato in tutta fretta con il capo della polizia De Gennaro, quello dei carabinieri Bellini e i direttori dei Servizi: «Noi dobbiamo aggiungere anche i rischi derivanti dal terrorismo interno e dalla violenza politica diffusa. Tuttavia la somma di questi rischi non è tale da indurci a prendere oggi misure eccezionali». Restano dunque in vigore le stesse misure assunte dal governo dopo l'attentato di Nassirya e ribadite con una nuova circolare del Viminale: vigilanza su tutti gli obiettivi sensibili con un occhio parti-

colare a tutte le sedi spagnole; sedi istituzionali, diplomatiche e religiose; acquedotti, basi Nato, ambasciate, in Vaticano.

ANCORA L'ESERCITO L'allerta è scattata in particolare nei principali aeroporti come Fiumicino, Malpensa e a Napoli dove sono stati potenziati soprattutto i controlli agli imbarchi della compagnia spagnola Iberia (oltre a quelli delle compagnie nordamericane, israeliana e mediorientali) e su tutti gli snodi ferroviari e nelle metropolitane. Anche il ministro delle Infrastrutture Lunardi ha convocato il Comitato interministeriale per la sicurezza dei trasporti per di esaminare il potenziamento dei controlli sulle reti ferroviarie. Mentre il prefetto di Roma Achille Serra ha convocato le autorità sanitarie per programmare il coordinamento degli interventi in caso di attentati terroristici. Prorogata anche dal Consiglio dei ministri l'utilizzazione dell'esercito nei servizi di sorveglianza su circa 150 obiettivi sensibili. Più vigilanza anche nei cieli. L'Aeronautica militare ha, infatti, incrementato il dispositivo di sorveglianza e mantiene sempre aerei pronti a partire nel più breve tempo possibile per intercettare eventuali

velivoli sospetti.

La parola d'ordine è massima attenzione, senza scatenare il panico. Anche se la nostra intelligenza crede nella possibilità di una santa alleanza tra Eta e Al Qaeda. Un'ipotesi rafforzata dall'ultima relazione al Parlamento nella quale gli 007 sottolineavano la «capacità di adattamento dell'Islamismo armato, oltre che di ispirare pianificazioni terroristiche diffuse su scala planetaria, anche di affiancare la guerriglia locale o partecipare a conflitti di stampo separatista».

FRANCIA Nell'attesa dunque di dare un nome agli assassini di Madrid, l'Europa si caute. Da giallo a arancione; il livello d'allarme in Francia è stato innalzato subito dopo gli attentati. Il presidente Chirac ha mobilitato l'intelligence e ordinato l'aumento delle misure di sicurezza. Controllati porti e aeroporti, rafforzata la vigilanza sul trasporto pubblico, ma soprattutto attenzione alla frontiera con la Spagna. Per l'Eta la Francia è sempre stata una retrovia vitale: qui si rifugiano i terroristi baschi dopo gli attentati e si approvvigionano di armi e esplosivi. Qui pianificano gli attacchi terroristici e si addestrano alla lotta arma-

ta. Da ieri la polizia presidia la frontiera di Biriattou, sull'autostrada dei Pirenei fra Bayonne e San Sebastian. Uguali controlli dal lato spagnolo.

GERMANIA L'opposizione strategica ha chiesto un rafforzamento delle misure di sicurezza nelle stazioni, ma il ministro dell'Interno tedesco Otto Schily è prudente: «Il livello di pericolo in Germania non è mutato - ha annunciato ieri -. Tuttavia - ha aggiunto - se dovesse emergere che dietro gli attentati c'è Al Qaeda sarebbe una situazione del tutto nuova. Sarebbe un problema in più».

BELGIO e INGHILTERRA In Belgio le autorità hanno predisposto misure di sicurezza straordinarie attorno all'ambasciata spagnola. In Gran Bretagna rafforzata la sicurezza intorno a Westminster, mentre pattuglie in divisa e in borghese controllano la rete della metropolitana di Londra e gli snodi ferroviari. L'allarme è al secondo più alto livello dopo quello massimo raggiunto nel periodo di Natale e scanner portatili e cani vengono utilizzati per scoprire eventuali bombe umane. Mentre Blair si è appellato ai cittadini perché siano «vigilanti» contro «fanatici pericolosi».

la sua parte. Già esiste un piano di sicurezza che prevede l'utilizzo di cinquantamila uomini, fra cui diecimila soldati, ed è già stato stanziato un fondo di 650 milioni di euro. Una cifra enorme, se si considera che in occasione delle ultime Olimpiadi, svoltesi a Sidney nel 2000, il governo australiano non spese che un terzo di quella somma.

Alla domanda se le imprese terroristiche di Madrid abbiano indotto le autorità elleniche a qualche modifica nel proprio progetto, il nuovo ministro della Difesa Spiros Spiliotopoulos ha risposto che «esso nella sua struttura non sarà modificato, ma sarà semplicemente rafforzato». Nell'ambito delle misure preventive già in atto, duemila membri delle forze di sicurezza greche, americane e di altri paesi stanno prendendo parte già da mercoledì scorso ad esercitazioni anti-terrorismo chiamate «Scudo d'Ercole». Uno degli scenari previsti dalle manovre, che dureranno circa due settimane, è la simulazione di un attacco terroristico da parte di gruppi che hanno base all'estero, e dei modi in cui smantellare un'eventuale rete di sostegno interna. Non è la prima esercitazione di questo tipo. Nell'arco degli ultimi due anni ne sono state effettuate di-

verse, tra cui l'ultima, effettuata all'inizio dell'anno in collaborazione con la Gran Bretagna, aveva per oggetto la reazione contro attacchi in mare e minacce portate con armi di distruzione di massa.

Gli Awacs richiesti da Atene sono simili ad aerei di linea ma si distinguono per avere sul dorso un grande radar piatto e circolare. Sono già stati impiegati più volte, soprattutto dopo i tragici eventi dell'11 settembre 2001. Il loro utilizzo ad Atene non sarebbe una novità assoluta nemmeno per le Olimpiadi, visto che già furono visti sfrecciare in cielo a Salt Lake City durante l'edizione invernale dei Giochi nel 2002. Per il resto gli Awacs hanno già vigilato sul G-8 di Milano (luglio 2001), sul vertice Nato-Russia di Pratica di Mare (maggio 2002), sul summit europeo di Siviglia (giugno 2002), e così via.

Atene sarebbe invece la prima sfida in cui si cimenterebbe il battaglione internazionale Nrbc (acronimo per Nuclear, radiological, biological, chemical) concepito per la difesa nucleare, batteriologica e chimica delle truppe Nato ma anche per la tutela di popolazioni colpite da attacchi terroristici con armi «sporche».

L'emergenza terrorismo al centro del prossimo Consiglio Europeo. In un dossier il timore di azioni devastanti e le possibili risposte: armamenti, tecnologie, difesa preventiva

L'Ue si attrezza: siamo a rischio, ecco le proposte per la sicurezza

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES - Adesso sarà anche il Consiglio europeo del 25-26 marzo ad affrontare la grande urgenza del terrorismo e della sicurezza. Il massacro di Madrid balza prepotentemente in testa all'agenda del «summit di primavera», convocato per un confronto sullo stato dell'economia e della crescita dell'Ue. L'emergenza terrorismo, dunque, di nuovo in primo piano. Come avvenne dopo l'11 settembre del 2001, quando i capi di Stato e di governo si riunirono in seduta straordinaria a Bruxelles appena dieci giorni dopo l'attacco alle Torri Gemelle. Ma questa volta esistono nuovi timori, terribili angosce così apertamente confessate dalle bandiere a lutto sui palazzi delle capitali e dei Comuni d'Europa, dalle presenze di massa e silenziose nelle città. È tempo di una strategia unitaria contro il terrorismo. Perché l'attacco di Madrid riguarda tutti. E l'Unione non può far finta di nulla. La presenza di Prodi, presidente della Commis-

sione, e di molti leader all'incommensurabile marcia della capitale spagnola, confermano il carattere molto speciale dell'emergenza. L'Europa unita è chiamata a varare la propria linea antiterrorismo. Un impegno politico. Ma anche finanziario e di collaborazione tra apparati. Si può fare?

Sul tavolo dei leader, un dossier. Lo sta preparando il commissario alla Giustizia e Affari Interni, Antonio Vitorino. Ieri era anch'egli a Madrid. Ha incontrato i responsabili della sicurezza spagnola. Per capire le esigenze e confrontare le proposte. L'Unione potrebbe mettere in campo almeno un miliardo di euro ogni anno per intensificare la lotta per la sicurezza e contro il terrorismo. Uno stanziamento mirato a «proteggere il territorio, la popolazione e le più sensibili infrastrutture dalle minacce per la sicurezza». La decisione potrebbe essere presa prima del previsto. Il tempo incalza. Bisogna attrezzarsi, prima che sia troppo tardi. La Commissione intende proporre ai governi che hanno il potere di decidere dentro il Consiglio dei ministri Ue,

Fassino e i sindaci: manifestiamo contro il terrorismo

ROMA Tutto il vertice dell'Anci (l'associazione dei Comuni italiani) si è detto d'accordo con il presidente Domenico che ha proposto un'iniziativa pubblica la prossima settimana per dare una risposta unitaria agli attentati di Madrid. Per il vice presidente Osvaldo Napoli si tratta di una «iniziativa giusta e necessaria alla quale tutti gli amministratori locali italiani siamo certi sapranno dare il necessario contributo». Per l'altro vice presidente dell'Anci Fabio Melilli si tratta di «un segnale importante che speriamo sia colto nella sua interezza» poiché «rappresenta un richiamo che viene direttamente dal territorio, un richiamo che è giusto seguire e al quale daremo tutto il sostegno che merita». Sostegno a Domenico viene anche da Giuseppe Torchio, presidente di Anci Lombardia e della consulta dei piccoli comuni dell'associazione. «È un'iniziativa importante - ha detto - che giustamente è promossa dall'Anci in quanto associazione in cui si riconoscono gli amministratori locali di tutto il paese e di ogni colore politico, alla quale non faremo mancare il nostro appoggio e il nostro contributo».

La stessa proposta è stata avanzata dal segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino ieri sera durante la trasmissione televisiva Ballarò. In precedenza da varie parti era stata indicata l'opportunità di inserire la lotta al terrorismo a fianco del rifiuto della guerra fra i temi della manifestazione nazionale per la pace sabato 20 marzo, primo anniversario dell'inizio della guerra in Iraq. In tal senso si erano pronunciati fra gli altri, leader di Acli, Cisl, Focsiv, l'Associazione delle Ong italiane, e Marina Sereni, responsabile esteri dei Ds.

di accelerare le iniziative che riguardano lo sviluppo di tecnologie comuni, apparati e anche armamenti, in grado di garantire una maggiore difesa preventiva.

È impressionante la lettura di un documento che è stato preparato dal «gruppo ad alto livello» della Commissione, in materia di ricerca e sicurezza. Secondo l'anticipazione dell'agenzia Ansa, gli esperti di Prodi scrivono che la sicurezza europea «è messa a serio rischio di terrorismo» ed è necessaria, di conseguenza, una linea d'azione comune. Il documento, che lunedì sarà illustrato a Bruxelles da Prodi e dai commissari Erkki Liikanen (Industria) e Philippe Busquin (Ricerca), parla di «terrorismo catastrofico che sembra intenzionato a utilizzare una violenza illimitata per causare un grande numero di vittime». Lo stesso documento suggerirebbe di affidare allo spagnolo Javier Solana, attuale responsabile per la Politica estera e di sicurezza dell'Ue, la responsabilità di bloccare il sistema europeo di collegamento satellitare «Galileo» nel caso di un attacco terroristico.

Il commissario Vitorino proporrà giovedì prossimo ai rappresentanti dei governi alcune misure per intensificare la collaborazione. Sarebbe l'occasione per dare un altro segno politico verso la realizzazione dello spazio europeo di giustizia, libertà e sicurezza. Una serie di misure esistono già e va ricordato, e mai dimenticato, che il mandato d'arresto europeo (quello che ha sempre infastidito Berlusconi e la Lega Nord di Castelli) è una delle misure europee decise proprio nel pacchetto sicurezza varato dopo l'11 settembre. Il premier belga, Guy Verhofstadt, ha proposto, in una lettera al presidente di turno, l'irlandese Berthie Aherne, la creazione di un centro europeo di raccolta dati che riunisca tutti i servizi d'informazione e di sicurezza, a cominciare da Europol che ha sede all'Aja. In una nota del Gabinetto del commissario Vitorino, è stato ricordato che l'Ue sin dal 1995 ha valutato il terrorismo come una «minaccia alla democrazia». Parole che si ritrovano nelle conclusioni del summit europeo. E la città della riunione era Madrid.

Sandra Amurri

ROMA Abolire l'appello nel caso di assoluzione, mentre nel caso di condanna si conserva il diritto al ricorso, è in sintesi la proposta di Berlusconi che stando ai titoli di alcuni giornali, risultava essere condivisa dal procuratore Capo di Palermo Pietro Grasso che, invece, dichiara non condividerla e di ritenere pericolosa perché limita l'azione del Pm.

Dottor Grasso si è trattato, dunque, di un equivoco?

"Un equivoco generato non dalle mie parole riportate fedelmente ma piuttosto dai titoli che hanno generato altri equivoci. Io, infatti, non solo non ho "accolto con entusiasmo" la proposta del Presidente Berlusconi come mi è stato attribuito da Travaglio nella sua rubrica "Bananas" di ieri, ma non la condivido affatto. Berlusconi propone l'abolizione dell'appello solo nel caso di un'assoluzione in primo grado privando di fatto il pm della possibilità di fare appello, mentre già 4 anni fa dissi che per snellire i tempi del processo, si sarebbe potuto abolire l'appello in entrambi i casi e la differenza tra le due tesi è sostanziale".

Quale sarebbe, dunque, il senso della proposta di Berlusconi?

"Il senso è chiaro: agevolare solo chi è stato assolto in primo grado limitando i poteri del pm nell'appello che non può impugnare la sentenza mentre di fronte ad una sentenza di condanna deve continuare, vanificando il principio costituzionale della parità delle parti nel processo. Nel caso prospettato dal premier, il pm non avrebbe più gli stessi poteri del difensore. Inoltre ciò lascerebbe intatta la struttura di secondo grado, che non risolverebbe la lungaggine dei processi. Mentre abolire l'appello in entrambi i casi, risolverebbe problemi organizzativi riducendo i tempi della giustizia in quanto i giudici d'appello potrebbero essere utilizzati per le sentenze di primo grado, si libererebbero le aule d'udienza utilizzate ora per l'appello e così via. Insomma, per usare una metafora, credo che nessun medico di fronte ad una cancrena che ha aggredito un arto avrebbe esitazioni nell'amputare l'arto compromesso piuttosto che permettere alla cancrena di aggredire l'intero corpo. Basti pensare ai processi di criminalità organizzata che hanno tempi intermi-

«Il magistrato torna sulla proposta avanzata dal capo del governo: «Nel caso prospettato dal premier, il pm non avrebbe più gli stessi poteri del difensore»



«Serve una giustizia rapida. Se si interviene dopo tanto tempo si trova l'imputato diverso e una pena dopo 10 anni rispetto al compimento del reato può non avere più senso»

«Abolire l'appello anche in caso di condanna»

Il procuratore Grasso: Berlusconi lo vuole solo per le assoluzioni per ridurre il potere dei pm



Il procuratore capo del Tribunale di Palermo, Pietro Grasso

nabili e privano i pm della possibilità di dedicarsi alla direzione delle indagini. A me pare che per chi sta al capezzale di un moribondo, (il processo) e vuole vederlo sorgere si tratti di una riforma necessaria.

Anche negli Stati Uniti l'appello esiste soltanto nel caso di soprav-

venienza di nuove prove, che da noi esiste come ipotesi di revisione della sentenza definitiva.

"Esattamente, negli Stati Uniti si può soltanto impugnare dinanzi alla Corte Suprema che equivale alla nostra Corte di Cassazione, per le violazioni di legge o delle procedure nell'acqui-

zione delle prove o in caso di violazione del quinto emendamento della Costituzione (diritto dell'imputato a non auto-incriminarsi e conseguentemente a non rispondere alle domande). Da noi il processo d'appello non prevede una reiterazione dell'istruttoria dibattimentale, se non in casi eccezionali e di

conseguenza diventa una rilettura delle carte del processo di primo grado, con una sostanziale violazione del principio di oralità ed immediatezza e, quindi, del principio del contraddittorio. Da noi si perdono mesi per consentire a tre giudici della Corte d'Appello di rivalutare, sulla base della semplice lettura degli atti, quello di cui altri tre giudici del primo grado si sono convinti all'esito di una complessa e spesso defaticante istruttoria orale in primo grado.

Non si rischia così di ridurre le garanzie dell'imputato?

"Il nostro processo presenta oggi un numero così elevato di garanzie e di controlli certamente inesistenti negli altri Paesi. In Italia in primo grado vengono investiti della conoscenza e del giudizio sul medesimo fatto criminoso il Gip, il Tribunale del Riesame anche

più volte, la Cassazione anche più volte, il Gup, poi il Tribunale o la Corte d'Assise, inoltre esiste un regime dell'incompatibilità: un giudice che è venuto a conoscenza del fatto in una di queste funzioni non può essere nuovamente investito del giudizio, quindi, siamo in presenza di tutti giudici diversi. Ma serve anche una giustizia rapida che costituisce un'altra garanzia. Una giustizia che interviene dopo tanto tempo trova anche l'imputato diverso e una pena dopo 10 anni rispetto al compimento del fatto costituente reato può non avere più senso. L'eliminazione dell'appello soddisfa l'esigenza contemplata nell'art 111 della Costituzione di una ragionevole durata del processo".

Le garanzie di cui parla per la fase di primo grado sono uguali per tutti o sono legate alla disponibilità di ottimi e costosi avvocati?

"Certo, chi si può permettere l'avvocato più bravo e quindi più costoso ha maggiori probabilità di vedere risolvere favorevolmente il proprio processo però noi abbiamo due garanzie in più rispetto al sistema accusatorio anglosassone che abbiamo preso come modello: i giudici togati che si lasciano meno impressionare da una brillante arringa difensiva e l'obbligo di motivazione delle sentenze che garantisce un ulteriore controllo sulle motivazioni logico-giuridiche della decisione. Mentre negli Stati Uniti, ad esempio, esiste un verdetto di una giuria popolare guilty or not guilty, colpevole o non colpevole".

Milano

L'Ulivo denuncia: «La Colli usa i soldi della Provincia per la propaganda»

Luigina Venturelli

MILANO C'è chi usa la propria immagine per pubblicizzare i suoi tortellini e chi per promuovere i servizi pubblici dell'ente presieduto e sostenere così la sua rielezione: «Ombretta Colli fa come Giovanni Rana, solo che quest'ultimo utilizza soldi propri per comprare gli spot. Per la Colli, invece, ogni attività, ogni iniziativa, ogni progetto della Provincia, tutto si trasforma in un'occasione per un suo passaggio in tv».

Filippo Penati, candidato alla presidenza della provincia di Milano per il centrosinistra, accusa così la sua avversaria politica di utilizzare parte del bilancio

dell'istituzione «non per fare informazione, ma come mezzo di mera propaganda». Una denuncia che si fonda sulle cifre contenute nelle due delibere pubbliche sul piano di comunicazione della Provincia per il 2003-2004: «Nel biennio l'ente spenderà 22 miliardi di vecchie lire per la comunicazione, dei quali 7 riservati alle sole attività della presidenza».

Numeri consistenti, se si pensa che per l'istruzione scolastica sono stati stanziati solo 800 milioni di lire nel 2003 e 600 milioni nel 2004. Vale a dire, un quinto dei soldi previsti per spot e cartelloni con il viso della signora stampato in bella evidenza. Altrettanto vale per l'ambiente, la cui tutela può contare solo un

miliardo e 400 milioni di lire nel biennio.

La diversità di stile che contrapporrà i due sfidanti nelle loro campagne elettorali non potrebbe essere più evidente: uno impegnato a raccogliere fondi attraverso il numero telefonico 899.78.78.08, mediante il quale i chiamanti potranno effettuare donazioni volontarie ed esprimere suggerimenti e idee per un nuovo progetto di governo (con la telefonata si donano automaticamente un euro e ottanta centesimi al minuto e la durata massima della conversazione è di quasi sette minuti). L'altra onnipotente sui mezzi d'informazione grazie ai fondi pubblici stanziati per la comunicazione finta istituzionale. «Ogni momento è buono per l'utilizzo della voce e del volto della presidente - continua Penati - che poi giustamente sfrutta anche i passaggi nei quiz di Gerry Scotti, da Bruno Vespa e nelle trasmissioni di calcio. Noi non chiediamo che si sospendano gli spot della Provincia sulle televisioni private, ma i cittadini, cui mettiamo a disposizione le cifre spese, sapranno giudicare».

Giulietti e Morri (ds): Cattaneo dice bugie, sulle regole nessuna circolare dell'ex presidente Rai

«Il premier a Porta a Porta? Vespa se ha coraggio, inviti Zaccaria»

Daniela Amenta

ROMA «Vespa parla di percezione errata rispetto alla presenza di Berlusconi a Porta a Porta? Allora, se è una persona d'onore, inviti Zaccaria. Intanto sarà mia cura inviare un esposto all'Autorità sull'ennesima performance del premier superstar senza contraddittorio». Giuseppe Giulietti, parlamentare dei Ds, contesta ogni riga della lettera inviata da Bruno Vespa al Corriere della Sera. Nell'articolo-missiva il conduttore giustifica con i numeri il suo programma e ne ribadisce lo spirito bipartisan. Scrive Vespa: «Berlusconi è intervenuto quattro volte, D'Alema altrettante, Rutelli 17 e Fassino 18...». Giulietti, nonostante il pallottoliere utilizzato da Vespa, insiste. «Ci sarebbe da parlare del "tempo-antenna" che Vespa conosce benissimo. Vale a dire del tempo realmente messo a disposizione del premier e in che circostanze, con quale grancassa. È un inganno palese. Cattaneo sostiene che le regole oggi in uso presso viale Mazzini sono state ereditate dall'ex presidente. Falso. Zaccaria non inviò mai una circolare del genere, a differenza di quanto si è affrettato a fare l'attuale direttore generale della Rai. Una circolare, per l'altro, mai discussa con i sindacalisti dell'Usigrai e quindi, a tutti gli effetti, clandestina. Le norme invocate da Zaccaria sui cosiddetti "tre quarti" si rifacevano al principio europeo dell'equal time e riguardavano i telegiornali, non i programmi-contenitore come Porta a Porta».

«La verità - continua il parlamentare Ds - è che la Rai è ormai il servizio mediatico a disposizione del presidente del Consiglio e della sua disperazione. Per questo insisto: Cattaneo e Vespa invitino Zaccaria. Ab-

biano il coraggio di confrontarsi sul principio di parità».

«Il problema - commenta Fabrizio Morri, responsabile informazione della Quercia - non è quanti leader del governo o dell'opposizione abbiano avuto o avranno accesso al salotto di Vespa. Semmai la questione va spostata sul profilo culturale e sull'ambientazione della trasmissione, senza tralasciare il protagonismo, anche politico, di Vespa. Ecco, il conduttore tenta di convincerci, attraverso la statistica, di essere perfettamente corretto e nel giusto. Faccio presente che ad affrontare un tema cruciale come quello della scuola sono stati chiamati Berlusconi e il ministro Moratti e che, invitato a rappresentare la controparte, è stato solo il professor De Mauro. Una scelta volutamente, scientemente squilibrata».

«E c'è di più - aggiunge Morri -. Il presentatore si lava le mani dicendo che il Premier non accetta confronti con chi lo insulta ma ammette che "i timori di Berlusconi non sono immotivati". Dunque, esprime un giudizio di merito altamente protettivo. Tutto questo è inaccettabile perché quello di Vespa non è il frutto del pensiero di un semplice cittadino-elettore, ma la riflessione pubblica dell'anchor-man della rete ammiraglia della Rai, il padrone di casa di uno dei programmi più seguiti della televisione, uno dei personaggi di punta del servizio pubblico».

Nessuna realtà percepita, insomma. Ma realtà reale. «Realtà sotto gli occhi di tutti noi che paghiamo il canone e pretendiamo che i principi di democrazia e parità vengano rispettati - conclude Morri -. Per tale motivo chiediamo con forza un contraddittorio sviluppato con neutralità in uno studio che non faccia il tifo, con un conduttore finalmente super partes».

Iniziativa nazionale dei Democratici di Sinistra

PER UNA CITTÀ PIÙ SICURA

Vincere la paura, guadagnare libertà

Presiede
Salvatore Caronna

Introduce
Marco Minniti

Partecipano:

Fausto Anderlini, Claudio Giardullo, Maria Fortuna Incostante, Giuliano Barbolini, Marco Venturi, Maurizio Fiasco, Cosimo Braccesi, Claudio Montaldo, Oronzo Così, Enzo Ciconte, Lino Busà, Rossella Selmini, Paolo Serra, Dario Melossi

ed inoltre rappresentanti delle forze di polizia nazionali e locali, e della vigilanza privata

Intervengono:

**Vasco Errani
Sergio Cofferati
Marcella Licidi
Carlo Leoni**

Conclude
PIERO FASSINO

Bologna, lunedì 15 marzo 2004, ore 17.00 - Teatro Testoni, via Matteotti 16



ELEZIONI AMMINISTRATIVE 2004



ELEZIONI EUROPEE 2004

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

VARESE «Stazionario» e «stabile» sono i due aggettivi che i medici varesini affiancano a «grave» per definire le condizioni cliniche di Umberto Bossi, colpito da una pesante crisi cardiaca e da un conseguente edema polmonare giovedì mattina. Medici e direzione sanitaria dell'ospedale di Circolo di Varese appoggiano poi a questi aggettivi moderatissime parole di ottimismo, spiegano che il ministro ha trascorso «una notte tranquilla», che il mantenimento del quadro clinico induce «fiducia sulla futura evoluzione» e che «non ci sono motivi perché il popolo leghista debba stare in ansia». E annunciano anche qualche sottile novità: la dilazione dei bollettini medici (d'ora in poi non più due ma uno solo ogni 24 ore) e il trasferimento di Bossi in un «altro ambiente intensivo della stessa palazzina ove viene collegialmente seguito dallo stesso staff medico».

In mezzo a un cordone di tutela della privacy molto più stretto rispetto al primo giorno di degenza, però, resta la consapevolezza che le condizioni del «Senatur» restino comunque molto gravi, anche se gli amici e gli alleati politici che anche ieri si sono succeduti nelle visite all'ospedale manifestano un discreto ottimismo. Lo stesso trasferimento in un altro «ambiente» potrebbe significare la necessità di ulteriori controlli e monitoraggi diagnostici rispetto a quelli del primo giorno. Bossi non è cosciente, intubato e sotto sedativi; e sembra che i medici intendano mantenere questa condizione anche oltre le 72 ore previste inizialmente.

Per volontà della moglie, Manuela Marrone, una donna molto forte e riservata, i dirigenti della Lega hanno anche chiesto una più rigorosa tutela della privacy. «La famiglia si è sentita quasi aggredita», spiega lo stesso direttore sanitario dell'ospedale varesino Stefano Zenoni. Il segretario della Lega Lombarda Giancarlo Giorgetti invita i militanti leghisti a rivolgersi alle sedi del movimento o Radio Padania per le informazioni sull'evoluzione delle condizioni di salute del leader. Mentre il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli prega anche ai politici «di attendere la prossima settimana per fare visita a Bossi», ma tiene anche a ringraziare tutti coloro «che ci hanno manifestato solidarietà e calore in queste ore». A quanto pare proprio per effetto di questo suggerimento lo stesso presidente del consiglio Silvio Berlusconi avrebbe rinunciato all'intento di recarsi a Varese già giovedì. «Sicuramente Berlusconi verrà a trovarlo, pensate che voleva venire già ieri - spiega il sottosegretario alle Riforme istituzionali, uno dei «vice» del ministro Bossi - forse però adesso è meglio lasciarli il tempo per recupera-

Tra i messaggi quelli di Rutelli («limpida solidarietà») e di Follini («le dispute oggi non contano»)

”

“ Dai medici dell'ospedale di Varese un moderatissimo ottimismo: non ci sono motivi perché il popolo leghista debba stare in ansia ”



Il leader del Carroccio, intubato e sotto sedativi trasferito in un altro «ambiente intensivo» per tutelare la sua privacy. Anche l'ex moglie in visita ”

Bossi, condizioni ancora gravi

Calderoli blocca le visite, anche quella di Berlusconi: deve recuperare. Gli auguri di D'Alema



Uno striscione augurale per la salute di Bossi, appeso al balcone del Palazzo comunale di Biassono Radaelli/Ansa

Bondi disgustato da Violante. Anche da Casini?

ROMA Il coordinatore nazionale di Forza Italia, Sandro Bondi replica alle affermazioni del capogruppo DS alla Camera, Luciano Violante che su l'Unità di ieri dice: «Berlusconi è la questione morale».

«Per noi Violante non è mai stato né potrà mai essere un interlocutore politico - replica Bondi - e che questo signore, poi, continui a parlare di questione morale è semplicemente disgustoso». Replica Ds con Piero Ruzzante: «La

violenza delle dichiarazioni dell'on. Bondi è evidentemente dettata dalla disperazione per il fallimento del suo partito e del suo leader, come è dimostrato dai sondaggi e soprattutto dal malessere economico, sociale e morale del paese». Bisognerebbe ricordare a Bondi che Violante non ha fatto altro che riprendere un tema sollevato da Casini, la questione morale. Trova disgustoso anche il presidente della Camera?

Sardegna, anche l'Italia dei valori appoggia la candidatura di Soru

CAGLIARI Diefrofront dell'Italia dei Valori sulla candidatura di Renato Soru alla presidenza della Regione Sardegna. Ieri è stato infatti confermato il pieno appoggio e sostegno al patron di Tiscali, che invece solo poche settimane fa era stato definito dal coordinatore regionale Idv Michele Pala un «feudatario» con programmi «di estrema destra». «Forzature di comunicazione e costruzioni di sintesi giornalistiche», le ha poi bollate il coordinatore nazionale degli Enti locali del partito di Antonio Di Pietro, Beniamino Donnici, reduce dal colloquio con il leader di Progetto Sardegna. «Abbiamo riscontrato una totale e inattesa convergenza di posizioni», ha riferito Donnici, «e

gli ho suggerito di dare un'accelerazione per convocare riunioni con il centrosinistra per affrontare la questione dei programmi». «Sono preoccupato», ha aggiunto, «per la posizione di Rifondazione comunista, per l'uscita del Psd'Az e per i rimandi della Margherita. Il centrosinistra ha in questa fase un atteggiamento masochistico ma dobbiamo recuperare il ritardo accumulato perché tra due mesi ci sono le elezioni». In attesa dell'arrivo entro marzo in Sardegna di Antonio Di Pietro e Achille Occhetto, che correranno insieme in un'unica lista per le europee, Donnici si è tirato fuori dalla «disputa sterile e fittizia del listino».

La Russa: dopo aver parlato con il figlio maggiore vado via un po' più sollevato ”

”

La decisione di Calderoli e Maroni è di continuare come se nulla fosse accaduto. Il ministro sostituito a rotazione negli appuntamenti di piazza

I capi leghisti prendono tempo. Verso un direttorio?

Carlo Brambilla

MILANO A mezzogiorno di ieri c'è stata la svolta. Esattamente dopo l'incontro di Maroni e Calderoli con la direzione sanitaria dell'ospedale di Varese. Il resoconto clinico sulle condizioni di salute del loro leader Umberto Bossi e la relativa notizia del prolungamento della prognosi riservata hanno smorzato l'ottimismo. Quel «cuore stanco» ha smesso di pompare sangue per troppi secondi. Quindi la lotta di Bossi per uscire dal tunnel sarà quantomeno lunga e durissima. E l'allarme è scattato in modo drammatico nel quartier generale della Lega. La piega degli eventi ha così costretto i vertici del movimento a prendere le prime decisioni politiche per gestire una situazione delicatissima e comprensibilmente anche drammatica.

Intanto il coordinatore delle segreterie Roberto Calderoli si è

rifugiato nel bunker milanese di via Bellerio, mentre il ministro Maroni ha fatto perdere le proprie tracce, probabilmente impegnato nei contatti interni, forse per cominciare a delineare un comitato dirigente, una specie di gran consiglio che sarà chiamato a governare la Lega nella fase successiva.

Per ora tutto deve procedere come se Bossi fosse ancora saldamente al timone. Non un impegno deve essere cancellato: né i comizi elettorali del capo, né l'assemblea generale del 28 marzo, quella che nella testa del leader doveva essere l'appuntamento delle decisioni irrevocabili. Tutto il calendario verrà rigorosamente mantenuto e rispettato. Per gli appuntamenti di piazza il nome di Bossi sarà sostituito a rotazione dai dirigenti più in vista. Quanto all'assemblea, lo stesso Calderoli ha smentito le voci di un suo annullamento. Il segretario della Lega lombarda Giancarlo Giorgetti ha perfino ordinato di far stampare

alcuni manifesti propagandistici inneggianti a «Forza Padania», ideati dalla «fantasia dell'Umberto». E poi c'è Radio Padania, cui è stato affidato il compito di tenere legato il movimento, raccogliendo e dando voce pubblica alla marea di attestati di solidarietà provenienti dal profondo Nord.

Insomma tutto deve procedere e funzionare come se... Ma Bossi non c'è, sta lottando coi danni che gli ha procurato il troppo lungo stop del suo cuore. Calderoli e Maroni hanno parlato coi medici e sanno benissimo che se per ora può bastare il mantenimento del calendario, ben altra partita aspetta la Lega quando sarà chiamata ad affrontare lo scontro sulle riforme, gli equilibri di maggioranza, la scelta elettorale di correre da soli. Calderoli ha invitato tutti, ma proprio tutti, dai politici di ogni colore ai militanti di base ad astenersi dal correre a Varese a far visita a Bossi. Una direttiva imposta «per rispetto della privacy»,

ma che tradisce il momento drammatico della situazione. Il clima è quello di guadagnare qualche giorno di tempo per sciogliere l'interrogativo finora rimasto inesplicito: «Che fare senza l'Umberto»? Poiché un leader di scorta non c'è, prende corpo l'idea di riunire una specie di gran consiglio che potrebbe trasformarsi in direttorio, magari a scadenza.

I nomi dei probabili componenti la squadra dirigente sono noti. Roberto Calderoli, vicepresidente del Senato e coordinatore delle segreterie, fortissimo nel bacino elettorale delle valli bergamsche. Roberto Maroni, l'uomo di governo della Lega da sempre e fondatore del movimento, quasi un figlio di Bossi. Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega lombarda, un giovane su cui ha puntato molto lo stesso leader. Roberto Castelli, ministro della Giustizia. Francesco Speroni, capo di gabinetto del ministro Bossi, e dirigente di lungo corso. I capigruppi di Camera e

Senato, Alessandro Cè e Roberto Moro. A questi potrebbero aggiungersi Roberto Cota, presidente del consiglio regionale piemontese, appunto in rappresentanza del Piemonte e Giampaolo Gobbo, segretario nazionale della Lega veneta, in rappresentanza del Veneto.

Tante anime del movimento e non tutte perfettamente omogenee. Comunque toccherà a loro decidere tattica e strategia del Carroccio, qualora le condizioni di Bossi non fossero nel frattempo migliorate. Per la campagna elettorale non dovrebbero esserci problemi, almeno sul piano dell'impatto politico-mediativo. Sarà senz'altro condotta nel nome del leader e del federalismo. Ben altra musica sarà quella di tenere testa a Berlusconi e garantire gli spazi di visibilità, difesi a spada tratta dal loro «guerriero insostituibile». Per la Lega si prepara una stagione difficilissima. Basterà un direttorio a salvare un movimento populista senza il capopopolo?

Una nuova politica.
Una politica femminile

ASSEMBLEA DI COSTITUZIONE DELL'ASSOCIAZIONE ANNA LINDH

Roma, sabato 13 marzo ore 10-16
Casa internazionale delle donne, via della Lungara 19

Partecipano
SSU Svezia
Assessorato pari opportunità Comune di Roma
Coordinamento nazionale Più Donne Più-DS
Emily, Direzione nazionale Sinistra giovanile
Giovani Musulmani d'Italia.



www.annalindh.it

DALL'INVIATA

Luana Benini

RIMINI Alla fine lo hanno abbracciato tutti, anche Rosy Bindi, che non era affatto contenta per come Rutelli aveva trattato e affrontato il problema delle donne (ridotto all'elenco delle volontarie e "sante" impegnate in opere di sviluppo e di assistenza a livello mondiale). Fra l'altro l'indomita Rosy, in mattinata, aveva posto la questione della rappresentanza femminile, almeno del 30 per cento, all'interno degli organismi della Margherita, ricevendo dei sonori no. Forse per questo Rutelli si era sentito in dovere di fare autocritica in un passaggio della relazione (limata e ristampata fino all'ultimo minuto utile): «Questo è un partito maschilista come pochi in Europa». Un po' poco però. Dunque, lo hanno abbracciato tutte le antiche anime, rutelliana, parisiense, mariniana. Ma non c'era pathos né trascinamento. Platea poco incline alle standing ovation. Applausi misurati in quel grande prato fiorito del Palacongressi. E qualche faccia scura, come quella di Enrico Letta, candidato presidente rinunciatario, che per tutto il tempo si è aggirato in platea senza neppure salire sul palco. E alla fine non ha voluto dichiarare.

Il momento più coinvolgente, in apertura, quando Rutelli ha chiesto alla platea di dedicare un minuto di silenzio ai morti di Madrid. E dal terrorismo è partita la relazione, con la difesa della linea sull'Iraq sostenuta in Parlamento.

Il dato politico più rilevante è che Rutelli, nella sua relazione introduttiva al primo vero Congresso della Margherita, ha spostato nettamente il timone verso la direzione indicata da Franco Marini: radicamento del fiore non ancora completamente sbocciato, ruolo trainante del partito dentro la lista unitaria, difesa a spada tratta dell'intraprendenza propositiva della Margherita. Che significa rivendicazione della sua propria intraprendenza, della sua iniziativa in quanto presidente a uscirne con quelle impennate sui temi caldi, dalla giustizia alle pensioni, che qualche problema e irritazione hanno prodotto nei Ds e in quella parte di prodiani, come Enrico Letta, che oltre a contestare la sua leadership personalistica, punta tutto sulla lista unitaria e sulle sue ricadute di effettiva cooperazione rafforzata, sull'importanza di parlare una lingua unica nella lista Prodi, insomma, senza competition. «Con la lista unitaria il 13 giugno ci giochiamo tutto») aveva affermato Letta due giorni fa. Rutelli invece ha avvalorato l'idea mariniana del protagonismo della Margherita e dell'obiettivo prioritario del suo radicamento e della sua identità. Alla lista unitaria e al percorso avviato insieme ai Ds, lo Sdi, i Repubblicani europei, al di là

“ Si apre il congresso della Margherita «Siamo una forza che unisce non accettiamo prediche in quanto ad unità. Siamo tra i fondatori della Lista Prodi»



«La guerra è stata una follia Siamo disposti al dialogo su tutto dalla legge tv alla giustizia Ma non a discutere su leggi fatte per soddisfare interessi privati»

Rutelli: liberiamoci da Berlusconi

«Vinciamo le europee. E poi un patto con gli italiani». La Bindi solleva il «caso donne»



Francesco Rutelli durante la sua relazione al primo congresso della Margherita ieri a Rimini

Bove/Ansa

I commenti

Per **Piero Fassino** la relazione di Rutelli è «bella, chiara, forte». Dice il segretario Ds: «Ha reso evidenti le molte ragioni con cui il centrosinistra si prepara alle elezioni del 12 e 13 giugno e ha reso evidente come le forze che hanno deciso di dare vita alla lista unitaria dell'Ulivo per le elezioni europee possano costituire la guida dell'alternativa a Berlusconi». Il coordinatore del Correntone **Fabio Mussi** vede invece nelle parole di Rutelli «una sfida agli alleati e soprattutto ai Ds». Il leader dello Sdi **Enrico Boselli** parla di relazione «positiva», che conferma il fatto che la «Margherita sia elemento essenziale per costruire una forza riformista nel paese». Fortemente critico con Rutelli è **Antonio Di Pietro**: «Insiste a voler dialogare con Berlusconi e i suoi seguaci in materia di giustizia. Non ha capito che a loro non interes-

sa trovare una soluzione che tuteli i cittadini, ma solo una scappatoia per la propria impunità». Per il Prc, dice **Fausto Bertinotti** di aver apprezzato l'idea «secondo cui soltanto un accordo tra tutte le opposizioni può sconfiggere Berlusconi. Non ho apprezzato altrettanto il profilo programmatico». Anche per il segretario del Pdci **Oliviero Diliberto** il discorso del leader della Margherita contiene «luci e ombre» e il leader dei Verdi **Alfonso Pecorella Scano** si aspettava «una maggiore attenzione ai temi ambientali». Dal Polo sono arrivate soltanto critiche. Nella sua relazione Rutelli ha citato Platone, Kennedy, Plutarco e Pascoli, Garcia Lorca, De Gasperi, Einaudi, Spinelli, Gobetti, Sturzo, Monnet, Simon Vain, Roosevelt. Il discorso è durato 130 minuti e ha incassato 36 applausi.

delle affettuosità e dei ringraziamenti personali riservati ai leader («Caro Piero...», «Caro Enrico...») per il loro «coraggio e generosità ad investire nella lista Prodi», ha concesso ben poco Rutelli. Una battuta: «La nostra è molto più che un'alleanza». Per il resto, nella seconda parte della sua relazione, quella che delinea le prospettive politiche, ha indicato «due soli elementi inamovibili: la continuità e la crescita, nella transitorietà, dell'esperienza politica organizzata di Ds, la portata strategica

irrinunciabile dell'unità delle forze riformatrici dell'Ulivo». Certo, la lista «Uniti per l'Ulivo» vincerà, pronostica Rutelli, «sarà la prima forza elettorale italiana», e poi «le liste del nuovo Ulivo e

del centrosinistra di governo» saranno maggioranza. Ma in questo contesto la Margherita, così come ha già cominciato a fare, non rinuncerà a «porre con chiarezza e decisione» quelle che ritiene le questioni di cambiamento fondamentali per il paese, al di là delle quali c'è solo «la triste amministrazione di un paese che declina». Lo dice agli alleati con chiarezza: «Ma vi pare che il nostro problema, nei prossimi due anni, sia quello di dire il meno possibile, per discutere tra noi il meno possibile, per evidenziare il meno possibile che ci sono anche idee e propensioni differenti?».

Lo sbocco della lista unitaria per Rutelli è l'orizzonte del gruppo unico a Strasburgo. Questo sì un punto irrinunciabile, proprio come sostiene Marini. E si sa che al tema invece i Ds sono allergici. Il nodo è complicato. Ppe. «Lavoreremo per questo - afferma - e vi chiedo di approvare in questo congresso questa linea». Sui contenuti vola alto. Le direttrici di marcia indicate prevedono «un patto trasparente e leale per la crescita dell'economia e per lo sviluppo sostenibile» che sia sostanziato da una «effettiva moderazione salariale» bilanciata da «una credibile tutela dell'inflazione reale» e da «una politica dei redditi che assicurari le famiglie italiane». Prevedono un «welfare familiare» che fa alzare le sopracciglia alla diesina Barbara Pollastrini. Al fondo, la priorità assoluta della «creatura» del paese e la bocciatura della formula magica berlusconiana della riduzione delle tasse come condizione propedeutica allo sviluppo.

Ma se l'obiettivo è «battere Berlusconi», fare un patto di cinque anni con gli italiani, e sconfiggere «l'antipolitica e il populismo», se l'attacco al governo è netto, la via non è «l'antiberlusconismo», la chiusura netta: le occasioni per verificare la disponibilità al confronto riguardano le riforme in campo da quelle costituzionali a quella sulla giustizia, sulla politica estera, sul pluralismo dell'informazione. Mano tesa soprattutto ai centristi del Polo: «Abbiate l'orgoglio e la capacità di alzarvi e di dire no».

Ma Clinton e il nuovo Jfk sono lontani

Il sogno americano evocato dal leader non è quello della platea. Che s'infiamma con Scalfaro

DALL'INVIATA

Federica Fantozzi

RIMINI Nel congresso che lo incorona Francesco Rutelli guarda oltreoceano, all'America, parla a una platea tutta italiana e molto democristiana, con una bandiera spagnola che invade lo schermo alle sue spalle. E' strano il primo giorno della Margherita riunita, appare sottile, stretto com'è fra l'immensità di duecento morti e la commovente per Umberto Bossi. E', soprattutto, un giorno dopo. Nella notte il presidente dielle ha stralciato la scaletta delle sue quaranta pagine dando priorità al terrorismo. Ancora non si hanno certezze sulle responsabilità delle bombe quando deve scegliere. Sul palco sale il segretario del partito basco, Ramon Pena Garicano: «Il nostro partito ha 110 anni, abbiamo partecipato al congresso Dc del '47. Oggi somos todos madrilenos, la barbarie no pasará». Un minuto di silenzio, il requiem, l'emozione più forte di un pomeriggio frastornato.

Una linea invisibile taglia in due la sala che fatica a riempirsi e costringe a iniziare in ritardo. Sul palco l'ultima nomenclatura emersa dall'accordo di febbraio: Gentiloni, Rosy Bindi, Bordon, Parisi e Marini, Dini, Castagnetti, Franceschini,

Toia. In prima fila sono schierati gli ospiti: Cofferati, Scalfaro accanto a Rosetta Jervolino e ben lontano da Cossiga vicino a Sgarbi; Casini, che si ferma mezz'ora, accanto a Violante; i Ds con Fassino, Angius, Chiti, Mussi; Boselli; gli ulivisti Diliberto e Pecorella. A lato la delegazione forzista, Bondi e Cicchitto, che escono delusi. Defilata, a metà sala, Barbara Palombelli con l'amica Sabrina; poco dietro Michele Santoro e il fedelissimo Sandro Ruotolo. C'è anche una suora francescana di Rimini in terza fila, suor Miranda.

Da un lato della linea maginot all'interno della vecchia Fiera c'è Rutelli che parla di futuro: del maschilismo nel partito lamentato dalle donne, Bindi in testa («Una realtà da correggere»), dei giovani «ancora pochi». E della speranza americana: una vittoria di Kerry alle presidenziali «cambierebbe lo scenario mondiale», la novità Usa non è più «l'antipolitica» di Ralph Nader che portò Gore alla sconfitta (capito cari movimenti? E Bertinotti ascolta la proposta di «un accordo trasparente, oltre le differenze»), la novità è «un grande partito dato per spacciato che ritrova unità e forza». I dielle allora uniti in un «ponte stabile» con i democrats, la Margherita destinata a rimanere, centro stabile associato alla

sinistra riformista, tutti insieme in una «foresta» che non veda egemonie di querce fronzute sui fiori bianchi. Al di qua della linea immaginaria c'è la scenografia di verde brillante e palchi bluette, la grande pedana arancio. Le citazioni di Bob Kennedy e Roosevelt. I richiami al volontariato, a donne che hanno perso la vita per fare del bene: Paola Biocca nell'incidente aereo a Pristina, la missionaria laica Annalena Tonelli, altre in Congo, Brasile, India. Un filmato scorre dalla nascita dell'Ulivo a quella della lista unitaria: tutti i leader, Ciampi a Capodanno, il Papa, i cortei arcobaleno, Cacciari, Moretti, Sordi, Gaber, Nassirya, il Palalottomatica. Naturalmente Clinton. Rutelli è in camicia bianca, saluta con gesti ampi, brinda. Prodi scende da un pullmann: è qualcosa di diverso, più casalingo, familiare.

Ma il leader non scaldia più di tanto una platea forse distratta da eventi più grandi, forse annoiata da un congresso dove non c'è più niente da decidere e ormai poco da ratificare (il nuovo organigramma con l'ufficio di presidenza era stato formalizzato in mattinata). Dall'altra parte della invisibile, a pochi lunghi metri di moquette, ci sono più di mille delegati. In maggioranza democristiani, parlano un'altra lingua. Nicola

Mancino, che presiede, riporta subito tutti nei confini della storia politica italiana: «Il nostro partito è giovane ma ha i suoi organi, la collegialità non deve essere di facciata ma di sostanza». Seguirà l'intervento del coordinatore lombardo Bonfanti: «Non prevalga un'idea elitaria del partito, se i gruppi dirigenti si parlano solo tra loro si parlano addosso». Puro stile Dc: la base che attacca il sinedrio dei vertici, il caminetto dei capicorrente.

E l'ex capo dello Stato Scalfaro, dopo aver debitamente ricordato l'abbraccio di De Gasperi e i nomi di Einaudi e Saragat, ringrazierà proprio Bonfanti: «Attenzione ai partiti dove non c'è dialettica, dove le decisioni sono già prese attraverso operazioni di potere». Suo il record assoluto di applausi. Per esempio, quando alla teoria berlusconiana sulle istituzioni occupate da reduci della Prima Repubblica replica: «Va bene, ma la CdL mi sembra un ricovero di vecchi o almeno di persone d'epoca...». Battagliero Santoro, il suo è un comizio da candidato in pectore: «Sono tra i primi iscritti onorari della lista unitaria, sono qui perché voglio combattere, ci sono centinaia di migliaia di persone che come me vogliono battersi e dovete aprire loro le porte dei partiti».

la nota

Sospeso tra neoDc e voglia di protagonismo

DALL'INVIATO Pasquale Cascella

RIMINI E se avesse ragione il grande vecchio Oscar Luigi Scalfaro? È andato alla tribuna, accompagnato da uno degli applausi più sentiti del popolo della Margherita, come fosse a uno dei «vecchi congressi democristiani». Chissà se, così, l'ex presidente della Repubblica abbia voluto benedire la «conversione» dell'ex radicale Francesco Rutelli, leader incontrastato di queste assise grazie al recuperato patto con Franco Marini. Eppure c'è ben poco dei vecchi riti democristiani, al palacongressi di Rimini, se non un certo spirito d'orgoglio. Da non scambiare con la nostalgia. E come se i tre anni dalla costituzione di «Democrazia e libertà», ben più dei sette precedenti dall'esplosione di Tangentopoli, abbiano consentito di elaborare compiutamente lo sconvolgimento del sistema politico di cui lo scudocrociato è stato per cinquant'anni l'asse. Centrale come ruolo. In fasi alterne tradotto esplicitamente in politica centrista. Ma, nel passaggio dalla prima all'indeterminata seconda Repubblica, proprio al centro dello schieramento politico è intervenuta la rottura, la scomposizione dell'amalgama interclassista, la scissione del precetto dell'unità politica dei cattolici. Non c'è, e non può esserci più la Dc, e - come aveva avvertito Aldo Moro, non avrebbe potuto più esserci, perché quella cultura, quella condizione, quel primato appartengono a una storia che non

c'è più. Anzi, che la storia, prima ancora che il meccanismo elettorale bipolare, ha spaccato come una mela, di qua o di là. Paradossalmente dando senso a formule politiche, il centrosinistra e il centrodestra, che nel passato erano praticate pur sempre nella costruzione dello stesso equilibrio politico.

Adesso che la scelta è libera, i cattolici democratici trovano naturale vivere la loro tradizione nel centrosinistra. Con la Margherita hanno ritrovato collegamenti con altre espressioni ugualmente a vocazione centrale. E Rutelli, nella sua relazione, questo asilo ha cercato di soddisfare, offrendo alla platea lo stesso «sogno» dei democratici americani. A mò di suggestiva mediazione tra il rimpianto della vecchia guardia dei Mancino e De Mita, lo spirito moroteo reincarnato da Letta, il movimentismo irrequieto di Rosy Bindi, il pragmatismo popolare dei Marini e Castagnetti, l'ulivismo onnicomprensivo dei prodiani doc alla Parisi, il tecnicismo economico di Dini, il neopresidenzialismo democratico che unisce, attorno a Rutelli, figure tanto diverse come Gentiloni, Reali e Franceschini. Dal progetto di J. F. Kerry per i Democratici americani, «un grande partito dato per spacciato, e sicuramente fermo sulle gambe, che trova nella partecipazione dal basso ragioni rivitalizzanti, e poi ritrova la sua unità e la sua forza», Rutelli ha

estrapolato i dati identitari in cui tutta la Margherita possa finalmente riconoscersi e stabilizzarsi. Quanto convintamente è questione che la tre giorni di Rimini deve dirimere.

Il presentare la Margherita come garante della lista unitaria per le europee oggi, della prospettiva di una forza riformista domani, dell'Ulivo comunque, del centrosinistra quando sarà al governo, ha indubbiamente soddisfatto la vocazione di quella parte, la più corposa, della sua classe dirigente che si riconosce nella tradizione centrale (e non più centrista) della Dc. Con le sue luci e le sue ombre. Le prime in qualche modo tenute accese dalla sfida ai Ds sullo stesso terreno della proposta riformista, in Europa e in Italia, anche se va notato che il calore con cui Rutelli ha richiamato le grandi questioni aperte si sia concentrato sul metodo cooperativo (quindi, non più competitivo) per poi disperdersi sul merito delle risposte di governo da costruì ire già dall'opposizione. Il che rimanda necessariamente alle forme e ai modi in cui fa fatica ad essere regolato il confronto delle idee, ricche e non meno cooperative a sinistra, tant'è che lo stesso Rutelli ha dovuto riconoscere che solo quando questo ha potuto dispiegarsi pienamente (come sulle pensioni e sulle riforme istituzionali) ha fortemente contribuito ad allargare il consenso e a mettere in

difficoltà la maggioranza di centrodestra. E buona parte della platea, quella che mastica politica e rappresentanza, sa quanto complesso sia questo processo. La questione riproposta da Rutelli di un unico gruppo parlamentare dopo le elezioni europee, per dire, lenisce l'addio dei cattolici al Ppe ma per accantonare il problema del rapporto con il Pse che pure è considerato determinante per l'affermazione del centrosinistra e una svolta politica che segni la nuova Europa. È come, appunto, non voler rimuovere le residue ombre. Non sono, però, solo quelle della tradizione della vecchia Dc radicata, strutturata, articolata per correnti e persino sottogruppi, di cui si può dire tutto il male possibile, ma che certo mal si concilia con il «protagonismo» di un «partito leggero perché voli alto». Se n'è prontamente accorto, da vecchia volpe qual è, Franco Marini, che da buon king maker è andato in soccorso a Rutelli sostenendo che «non contrasta con l'esigenza che ci sia un partito», ma costituisce «una via di mezzo tra un partito non burocratico ma che abbia rapporti con la società». E se - ecco il timore - bloccasse la Margherita in un limbo? Rutelli ha offerto un motto che comunque vale per i passaggi politici prossimi venturi della Margherita nel centrosinistra, quello di Giovanni Pascoli per il duomo di Barga: «Piccolo il mio, grande il nostro».

La musica delle donne del mondo



Per contribuire al progetto Aidos sulla creazione in Burkina Faso di un «Centro per la salute delle donne e la prevenzione delle mutilazioni dei genitali femminili e dell'Aids»

Carmen Consoli, Patty Pravo, Fiorella Mannoia, Nada, Loredana Bertè, Teresa De Sio, Cristina Donà, Giovanna Marini

Le più grandi grandi interpreti della canzone d'autore in uno straordinario cd



l'Unità

Con l'Unità
a soli 7.500
in più

È la «i» della riforma Moratti: e dopo i tagli sulle ore complessive e sull'aggiornamento dei docenti, ecco l'inglese «spalmato». E in classe diventa una Babel

L'inglese: un fantasma tra i banchi di scuola

ROMA Entrare in Europa, da protagonisti. Anzi, da «imprenditori di se stessi». Lo dice, Berlusconi, gorgogliando con le sue «i». E aspettando che la diffusione di internet faccia il suo, il lasciassero per distinguersi nell'Ue si chiama inglese. Alla Moratti e alla sua riforma il compito di far andare liscio Shakespeare o magari - più facile - Beckham tra i banchi di scuola. Ideone, visto che tra i compagni europei facciamo figura d'asini: appena il 20% degli italiani - secondo la stessa Ue - sono in grado di sostenere una semplice conversazione, alle prese con «to be» o «to have» peggio vanno solo spagnoli e portoghesi.

E così il ministro tira fuori dal cilindro la soluzione: l'inglese si taglia, anzi, si spalma. Il decreto di riforma prevede infatti che la lingua del Regno Unito, ma soprattutto della comunicazione globale,



venga insegnato già sui banchi della prima classe elementare, mentre dal primo anno della media inferiore verrebbe «affiancato» dallo studio di un'altra lingua. Affiancamento che però non modifica il monte di ore totali: per cui l'inglese scende di un ora e ventidue minuti a settimana, per far posto a francese, o tedesco oppure spagnolo... Aritmetica neanche troppo creativa.

Dopo il taglio netto delle ore scolastiche, quello degli insegnanti, quello dei fondi per l'autoaggiornamento dei docenti, ecco dunque anche la manomissione dell'inglese. Berlusconi ridacchia ciarlando che lo si potrà studiare durante le ore della refezione, unico momento a cui è sembrato sano regalare più spazio. Per il resto, e dalle varie città d'Italia ne arriva conferma, la riforma s'annuncia come una iattura. Pure a dirlo in inglese.

qui Roma

«What's your name...» e tutti a giocare nel cortile

Chiara Martelli

ROMA «Hallo! I'm Marco. What's your name?» E nei corridoi di una scuola elementare della capitale scoppia una fragorosa risata. Sono due bambini che nell'ora di ricreazione si divertono a giocare ai piccoli lord. «Mister... miss», insomma, stanno facendo man bassa di tutti le loro conoscenze della lingua anglosassone. Conoscenze che purtroppo si arenano ai principi dell'Abc. Ma d'altronde lo sappiamo, questo è quello che offre il nostro dizionario stile Oxford. «Mio figlio l'inglese non lo sa - sussurra un po' imbarazzata Cristina - Ha un libro, ha una cassetta, ma le lezioni... non lo so. Teoricamente all'istituto Vaccari, dove è iscritto il mio bimbo, sarebbero previste due ore di inglese alla settimana. Dalla prima elementare. In pratica, invece, ci si aggiusta. Capita a volte che i libri rimangano chiusi per giorni e giorni per poi aprirsi all'improvviso per un tour intensivo di «comunità europea». Non ci sono maestri di madrelingua o specializzati. I fonemi e la grammatica del perfect british sono affidate alle conoscenze dello stesso insegnante che nel suo monte ore deve trovare il posto anche per l'italiano, la matematica, la storia e la geografia». Cristina non è uno di quei genitori soddisfatti di come la scuola italiana parla inglese, ma le esce un sorriso quando le si nomina la prima «i» di Moratti. «Studiare inglese fin dalle elementari, non è certo una novità». Già, perché il ministro che a suon di spot ha riportato la scuola all'avanguardia, non ha certo scoperto l'acqua calda. A Roma, infatti, c'è chi l'inglese lo ha inserito anche nei programmi di studio della scuola materna. Un esempio è l'istituto comprensivo Regina Elena che ha avviato progetti sperimentali per imparare giocando. «La lingua straniera da noi non è una chimera - ci spiega Daniela, assistente amministrativa - Si studia e si parla. Chi ha scelto il modulo ha due ore di lezione settimanali, chi invece ha l'orario curriculare minimo ne ha una. Le lezioni sono tenute da un docente specializzato che segue i ragazzi frontalmente da solo o in compresenza con altri maestri».

qui Milano

Una lingua straniera a macchia di leopardo

Luigina Venturelli

MILANO In una città che ben vent'anni fa iniziò la sperimentazione della lingua straniera nelle scuole elementari, l'avvento della riforma Moratti non potrà che portare danni: una concreta riduzione delle ore di insegnamento e la dispersione delle rimanenti su tutti e cinque gli anni scolastici, fino ad oggi concentrate nell'ultimo triennio.

«Nelle scuole elementari di Milano, si iniziò ad insegnare una lingua straniera fin dai primi anni Ottanta - racconta Alfia Nicotra, segretario provinciale Cgil scuola - e la sua introduzione permanente è avvenuta dieci anni fa. Oggi è obbligatoria in tutti gli istituti e prevede tre ore settimanali in terza, quarta e quinta. Molte scuole, inoltre, hanno inserito nei programmi di studio anche un'ora settimanale per le prime e le seconde classi. La riforma della Moratti non farà che tagliare l'insegnamento, poiché prevede un'ora alla settimana nel primo biennio e due ore nel triennio finale. In tutti gli istituti, nell'arco dei cinque anni, ci sarà un'ora in meno, in quelli sperimentali addirittura tre ore in meno settimanali».

La riduzione, oltre che quantitativa, rischia di essere anche qualitativa, poiché va ad incidere sull'insegnamento della lingua straniera negli ultimi anni delle elementari, quando gli alunni apprendono maggiormente: «Spesso - continua Nicotra - si dice che più i bambini sono piccoli, più facilmente imparano una lingua nuova. Questo però vale per gli alunni che iniziano ad andare a scuola avendo già acquisito una buona padronanza dell'italiano, o comunque della lingua madre. Ma non tutti gli studenti hanno già un buon vocabolario a sei anni, alcuni scontano una notevole povertà di linguaggio. In questi casi la lingua straniera, inserita nelle prime e seconde a scapito delle classi avanzate, rischia di complicare per gli alunni in difficoltà la piena padronanza della lingua madre».

qui Bologna

«Quello della Moratti è un gran pasticcio»

Eleonora Capelli

BOLOGNA «Un'operazione di facciata, a dispetto della qualità, in scuole dove in realtà l'inglese si insegnava già, e meglio di adesso». Così Marzia Mascagni, maestra alle scuole Longhena di Bologna definisce l'introduzione dell'insegnamento della lingua inglese fin dal primo ciclo delle scuole elementari, fortemente voluto e pubblicizzato dal Ministro dell'istruzione, Letizia Moratti. A Marzia fanno eco i colleghi delle scuole di Bologna e provincia, dove l'insegnamento della lingua inglese era già molto diffuso. «Sono dieci anni che insegno inglese» dice Antonella Gasparini delle scuole Albergati di Zola, in provincia di Bologna, «e portavo i miei allievi ad un discreto livello, con tre ore alla settimana nelle ultime tre classi delle elementari. Oggi sarò costretta ad insegnare per un'ora alla settimana a dei bambini di cinque anni e mezzo, riducendo poi le ore degli anni più produttivi». Per comporre l'orario di un insegnante con un'ora per classe alla settimana, si fanno i salti mortali. «Il mio collega di inglese lavora in tre scuole diverse, non conoscerà mai il nome di tutti i bambini» dice Gianluca Gabrielli, maestro alle scuole Fortuzzi, «ma da noi i bambini l'inglese lo studiavano già, fin dalla seconda elementare, con programmi sperimentali». Non è stato un vantaggio rendere omogeneo l'insegnamento di una disciplina che prima, per la prima e la seconda elementare, era a discrezione delle varie scuole? «Si trattava di programmi costruiti secondo le esigenze delle singole scuole, nell'ambito dell'autonomia», spiega Andrea Grassi, portavoce del gruppo Genitori attivi scuola pubblica, «in alcune scuole si facevano due ore alla settimana, mentre adesso se ne fa una». Con programmi più rigidi, denunciano gli insegnanti. «I bimbi della mia classe», ha concluso Mascagni, «quando hanno visto la maestra scrivere "goodbye" alla lavagna le hanno detto che si era sbagliata: era troppo presto per loro per capire che una parola in inglese non si scrive come si legge».

qui Firenze

Altro che Oxford qui mancano i libri...

Osvaldo Sabato

FIRENZE Non l'hanno creduta neanche i bambini, quando il ministro Letizia Moratti disse che a sei anni avrebbero parlato l'inglese. Ma se mancano pure gli insegnanti è difficile che questo miracolo possa compiersi. Del resto è lungo l'elenco del governo di miracoli promessi e mai visti. È proprio il caso di dire che ormai fanno scuola. Almeno questi. Perché di quella moderna, promessa dal ministro Letizia Moratti, non c'è nemmeno l'ombra: le nuove norme della riforma scolastica, che prevedeva appunto l'insegnamento dell'inglese alle elementari, risultano anche a Firenze difficilmente applicabili. Per l'insegnamento della lingua inglese non si ragiona più per cattedre, ma per ore «per essere più precisi per spezzoni di ore», dice Mario Battistini della Cgil scuola. Un'ora sola a settimana nelle prime e due nelle seconde classi, più che imparare l'inglese, hanno determinato una frammentazione dell'insegnamento costringendo i docenti a fare tour continui da una classe all'altra «i risultati sono di una scarsissima produttività didattica», aggiunge Battistini. Questo è il quadro della scuola Moratti con insegnanti che hanno più di dieci classi da seguire, che fanno oltre duecento ragazzi. Un'enormità. I tagli al personale decisi dalla Finanziaria hanno fatto il resto: «Siamo tornati indietro, invece di andare avanti», dice un insegnante delle elementari. In altre situazioni sono i cosiddetti specialisti a curare l'inglese, ma non sempre accettano l'incarico per lo scarso numero di ore che hanno a disposizione. E non finisce qui, perché il paradosso più grosso è un altro: nella scuola azienda pensata dalla Moratti si studia anche senza libri: quelli di inglese li devono comprare le famiglie «perché non è rientrato nelle attribuzioni gratuite della scuola elementare».

Ds, viaggio agli inferi della sanità calabrese

Continua il «tour» di D'Alema e Turco sul «welfare» nel Sud. Mille domande e nuove proposte: «Qui ci vuole un fondo nazionale»

Aldo Varano

LAMEZIA TERME Sembrano tre commissari ispettivi D'Alema, Livia Turco e Minniti. In Calabria per occuparsi di sanità e lanciare una proposta per l'intero Mezzogiorno, invece di trovarsi di fronte qualificati e ristrette delegazioni di accompagnatori, vengono avvolti da migliaia di persone. Dalle grandi macchie bianche e verdi che spezzano il colore della folla non arrivano domande. Nessuno chiede. La gente vuole invece conto, vuol sapere quando finalmente finirà il calvario di questa folle corsa verso il disastro della sanità. Sarà così negli ospedali, nelle iniziative, negli incontri (una decina in tutto) con sale strapiene perfino alle due e mezzo del pomeriggio. «Fate presto, onorevole D'Alema».

Voci che s'accavallano

All'ingresso dell'ospedale di Lamezia, il presidente della Quercia e Livia Turco vengono circondati, spinti, quasi portati per mano a rendersi conto di come stanno le cose, sotto l'occhio soddisfatto di Minniti che gongola per questa reazione della sua Calabria. Le voci si accavallano: «Qui siamo al quinto piano ed è tutto vuoto. Da anni». «Lo sa che da quando hanno messo la prima pietra per costruire l'ospedale a quando è entrato il primo malato sono passati 32 anni?». «Lo sapete che è stato costruito per 700 posti letto e se ne usano solo 200?». «Vi hanno detto che ogni anno ci sono cinquantamila calabresi che vanno a farsi ricoverare in altre regioni?». «Lo sapete che con la fuga verso gli ospedali del centro nord, o turismo sanitario che dir si voglia, pompiano a quelle regioni

quasi 600 miliardi l'anno?». I tempi della visita si moltiplicano, com'è successo giovedì mattina quando al Pugliese di Catanzaro, l'ospedale sequestrato dai giudici, Livia Turco è stata portata reparto per reparto da medici e infermieri che le hanno voluto mostrare proprio tutto.

La Regione di centrodestra solo ieri mattina all'alba è riuscita a votare un piano sanitario (dopo aver bruciato tre assessori) la cui sostanza è stata spiegata dal consigliere Egidio Chiarella di Alleanza Nazionale: «Stato consegnando la sanità a lobby, compari e magnaccia della politica». Ospedali sequestrati perché appena (magari per inchieste diverse) mettono dentro il naso le forze dell'ordine non possono più chiudere gli occhi sulla mon-

tagna di inadempienze. Dirigenti Asl degli arresti. Valigette piene di euro sequestrate dalla finanza. Perfino il consumo quasi quadruplo rispetto al resto d'Italia di un farmaco contro il nanismo che costa circa 400 euro, che solo dio sa nelle tasche di chi finisce. Quel che pensano i calabresi dei loro ospedali lo dice don Mimmo Battaglia.

Lui che lavora coi tossicodipendenti e ne ha bisogno di continuo racconta: «Sbatti sempre contro degrado, pericolosità, macerie». Una pausa e aggiunge: «E sono anche luogo di grande mortificazione umana». Eppure visitando gli ospedali D'Alema, Turco e Minniti dicono di avere parlato con decine e decine di medici e operatori di grande professionalità: umiliati per

le condizioni in cui lavorano ma pieni di voglia e orgoglio. Gruppi talvolta di straordinaria eccellenza europea, come ematologia a Reggio o Catanzaro, Nefrologia a Reggio, chirurgia pediatrica a Cosenza, eurogenetica a Lamezia. Dentro la contraddizione, la Regione Calabria e i 5600 miliardi, il 60 per cento dell'intero bilancio regionale, usati in un grande business per acquistare consenso.

«Per questo - dice Nicola Adamo, segretario calabrese della Quercia - la sanità da noi costa più che in qualsiasi altra parte. Il 10% in più sul bollo auto. Lo 0,5 in più sull'Irpef. Un euro a ricetta su ricchi e poveri. Piglia più di tutti e dà meno di tutti». I calabresi per i prossimi 25 anni pagheranno debiti accumulati tra il 2000 e il 2003

mentre la Regione non potrà più fare una lira di debito. Un disastro.

In questo quadro, che purtroppo non è di qualità diverso da quello di altre regioni del Sud, D'Alema avanza la proposta Ds per l'intero Mezzogiorno. «Un fondo nazionale per finanziare, al di là e oltre la spesa ordinaria, progetti di adeguamento della sanità Meridionale». Non, quindi, semplicemente altri soldi per la sanità nel Sud, magari facendoli ingoiare dai mille rivoli degli sprechi o peggio delle allegre gestioni politiche e clientelari degli ospedali. «Il fondo dovrà finanziare, con risorse vincolate, progetti obiettivi sulla prevenzione, le cure primarie e l'eccellenza».

Risorse sprecate

Insomma, quattrini solo e soltanto alla condizione che si realizzino progetti di trasformazione e cambiamento della sanità. «Una task-force di alto livello scientifico - propongono i Ds - insediata presso la Conferenza Stato-Regioni» dovrà provvedere a decidere quali progetti finanziare e a monitorarli. Obiettivo dichiarato: l'autosufficienza sanitaria del Mezzogiorno, la fine dei viaggi della speranza verso altre regioni, con il loro carico di spreco, disagio e dolore. D'Alema annuncia «una grande campagna sui grandi temi dei cittadini che nel Mezzogiorno sono meno garantiti». Sullo sfondo, argomenta il leader diessino, dell'inquietante progressivo spostamento di risorse dal pubblico al privato sponsorizzato dal governo Berlusconi. Tagli nazionali e rinseccimento delle risorse insieme alle gestioni locali della destra formano una miscela micidiale contro i cittadini del Sud e i loro diritti.

Intimidazione contro Filippelli (Udeur) prima della manifestazione col presidente ds

CROTONE Ignoti hanno esploso, ieri sera, alcuni colpi di arma da fuoco contro l'abitazione del senatore Nicodemo Filippelli, a Cirò Marina, nel crotonese. L'episodio è avvenuto intorno alle ore 19,30 ed è stato lo stesso parlamentare eletto nelle fila dell'Udeur, che ricopre anche la carica di sindaco di Cirò Marina, a denunciare pubblicamente l'attentato, poche ore più tardi, dal palco del cinema Apollo, dove partecipava ad una manifestazione dei partiti di centrosinistra a favore del candidato alla presidenza della Provincia, alla presenza del presidente dei Ds Massimo D'Alema e dell'ex ministro Livia Turco, che stanno compiendo in questi giorni un lungo tour nel Mezzogiorno dedicato ai temi del welfare e della sanità. I carabinieri del comando provinciale di Crotone confermano che sei colpi di pistola calibro 22 sono

stati esplosi contro la porta d'ingresso dell'abitazione del senatore Filippelli, uno dei quali ha colpito di striscio anche la vettura del parlamentare, che in quel momento comunque non si trovava a Cirò Marina. Un gesto chiarissimo di intimidazione, quello di ieri sera, che non ha avuto per fortuna gravi conseguenze, ma che si iscrive in una escalation di minacce e intimidazioni contro esponenti politici calabresi.

Negli ultimi tempi in Calabria sono stati infatti numerosissimi gli atti intimidatori ai danni di pubblici amministratori consiglieri comunali, sindaci, esponenti politici. Solidarietà al senatore-sindaco di Cirò Marina da parte di tutti gli esponenti politici della zona e ovviamente dai partecipanti alla manifestazione del centrosinistra.

Sabato 13 marzo 2004

FABIO MUSSI

partecipa alle seguenti iniziative:

OSIMOVia Marco Polo 102, ore 13,00
Ristorante Osimano da Tarcisio

**Conferenza stampa
sulla situazione politica
in vista dell'elezioni amministrative
alla presenza del candidato
on. Luigi Giacco
e delle forze politiche promotrici
della lista del centrosinistra**

JESICorso Matteotti, ore 18,00
Palazzo dei Convegni

**Lavoro precario,
in una Italia più povera
Dibattito pubblico organizzato
dall'unione comunale DS
e la Sinistra Giovanile di Jesi**



Segue dalla prima

La Corte d'Appello ha ridotto poi a un anno di reclusione la pena che la Corte d'Assise aveva fissato in tre anni per Stefano Tringali, accusato di favoreggiamento.

Firma nera

Le motivazioni, che saranno depositate tra un mese, chiariranno forse il senso di questa sentenza. Quello che si può intuire, da quel punto di domanda costituito dall'insufficienza di prove, è che probabilmente i giudici hanno ritenuto che l'impianto accusatorio reggesse. In primo grado si era messo quanto meno un punto fermo alla richiesta di tre ergastoli: una decisione sicuramente da non prendere a cuor leggero. E dato che la giurisprudenza stabilisce che nel dubbio, la sentenza deve favorire il reo si è preferito assolvere.

Con lo stesso margine di incertezza quasi trent'anni fa furono assolti Freda e Ventura, le cui responsabilità sono invece riemerse nel corso di questo processo. Errori del passato, che non sono serviti a correggere il tiro.

Il verdetto

Il dispositivo è stato letto dal presidente della Corte d'Assise d'Appello Roberto Pallini, dopo una settimana esatta di camera di consiglio trascorsa in un albergo del centro cittadino. In aula non era presente nessuno dei re imputati: e se Delfo Zorzi ormai se ne sta da anni in Giappone (paese di cui ha ormai la cittadinanza), gli altri due avevano preferito attendere altrove. Per Zorzi, i giudici hanno disposto la revoca dell'ordinanza di custodia cautelare, mai eseguita; per Maggi quella dell'obbligo di dimora. Il sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale, che aveva chiesto la conferma dell'ergastolo per i tre accusati di strage, invitando i giudici a non essere buoni, ma giusti, non ha commentato, limitandosi a dire: «Dovrò fare ricorso in Cassazione». L'avvocato Federico Sinicato ha definito «sorprendenti» le conclusioni a cui sono arrivati i giudici. Sconcertati i familiari delle vittime, che

«Insufficienza di prove» per i tre imputati principali: condannati in primo grado all'ergastolo Ridotta ad un anno la pena per Stefano Tringali



Dopo depistaggi e sciagurate assoluzioni, si era stabilito un punto fermo: la strage era firmata dalla destra eversiva. Tra un mese le motivazioni

Piazza Fontana, un'innocente strage

Dopo 35 anni di processi gli unici imputati Zorzi, Maggi e Rognoni sono assolti in Appello



I giudici che hanno emesso la sentenza del processo per la strage di piazza Fontana

Foto Mmarmorini/Guatelli/Ansa

Bonfietti: la sentenza mi lascia esterrefatta D'Ambrosio: un campanello d'allarme

ROMA «Sono esterrefatta per la sentenza di Milano che manda assolti, a 35 anni dalla strage, gli imputati di Piazza Fontana». È il commento di **Daria Bonfietti**, presidente dell'associazione familiari delle vittime della strage di Ustica e parlamentare Ds, all'assoluzione in appello di tutto gli imputati per la strage di Piazza Fontana. «Mi pare una terribile beffa - ha aggiunto Bonfietti - sento lo strazio dei poveri parenti che oggi, nel dolore, si ritrovano ancora più soli e disillusi nel ricordo dei loro cari. Rispetto le sentenze, ma credo di poter dire che ritengo inspiegabile, alla luce di quello che abbiamo conosciuto in questi anni, un completo capovolgimento delle posizioni degli imputati e perché nel processo non erano emersi fatti nuovi ed anzi vi erano state deposizioni che avevano confermato le responsabilità degli imputati». Duro il commento dell'ex procuratore capo di Milano **Gerardo D'Ambrosio**: «L'esito del processo d'appello, che ha "rivoluzionato" la sentenza emessa in primo grado seguendo un copione già visto in altri procedimenti, come per il procedimento contro Andreotti sull'omicidio Pecorelli, quello per la strage alla Questura di Milano, o anche in occasione del primo processo per Piazza Fontana, rappresenta un campanello d'allarme nell'ordinamento italiano». «Non avevamo esultato per le condanne in primo grado, non ci disperiamo per queste assoluzioni. Ma inghiottiamo amaro, molto amaro», aggiunge **Nando Dalla Chiesa**, capogruppo della Commissione Giustizia del Senato e presidente della Margherita milanese.

35 ANNI DI INDAGINI E PROCESSI

12 dicembre 1969: alle 16,30 un ordigno esplose nella Banca Nazionale dell'Agricoltura. 17 morti e 84 feriti

23 febbraio 1979: a Catanzaro si conclude il primo processo: ergastolo per Freda, Ventura e Giannettini e 4 anni e mezzo per Valpreda e Merlino

20 marzo 1981: il processo di secondo grado assolve Freda, Ventura e Giannettini. Conferma le condanne di Valpreda e Merlino

10 giugno 1982: la Corte di Cassazione annulla la sentenza d'Appello di Catanzaro e rinvia il processo a Bari

1 agosto 1985: la Corte d'Assise d'Appello assolve Freda, Ventura, Merlino e Valpreda

27 gennaio 1987: la Cassazione rende definitiva la sentenza

11 aprile 1995: a Milano, per un'inchiesta parallela condotta dal giudice istruttore, Guido Salvini, due pentiti, Carlo Digilio e Martino Siciliano, imprimono una svolta alle indagini

30 giugno 2001: il processo si conclude con la sentenza di ergastolo per Carlo Maria Maggi, Delfo Zorzi e Carlo Rognoni. 3 anni per favoreggiamento a Stefano Tringali. Assolto Carlo Digilio per prescrizione per il contributo alle indagini

12 marzo 2004: i giudici della Corte d'Assise d'Appello di Milano assolvono Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni per non aver commesso il fatto. Ridotta da tre a un anno di reclusione la pena per Stefano Tringali



Erminia Passera, associazione familiari: e pensare che stiamo combattendo da 35 anni...

«Noi, le vittime, chiediamo: in che Paese viviamo?»

Giuseppe Caruso

MILANO Rabbia, incredulità, rassegnazione. Questo è ciò che provano i familiari delle vittime di Piazza Fontana, dopo la sentenza della seconda Corte d'Assise di Appello di Milano.

Non ce lo aspettavamo ci sentiamo sempre più soli, lo Stato non ci dà sostegno a partire dalla città di Milano

Erminia Passera perse il padre in quel 12 dicembre del 1969 ed assere a suo marito ha dato vita all'associazione dei familiari delle vittime di Piazza Fontana. Da quel giorno si batte assieme a pochi altri, senza sosta, per avere giustizia. **Signora Passera, qual è il suo primo pensiero dopo la sentenza del tribunale milanese?**

E' più delusa o rassegnata?

«Non capisco più niente, o meglio non ci si capisce più niente. La notizia l'ho sentita per radio, oggi infatti (ieri ndr) non sono andata al palazzo di giustizia. Ci aspettavamo una riduzione della pena, perché si sa come vanno le cose nei tribunali, e già una cosa del genere ci avrebbe fatto molto male. Ma addirittura l'assoluzione no, non ce lo aspettavamo. Eravamo tutti convinti che la vicenda fosse finalmente conclusa una volta per tutte. Ed invece arriva questa assoluzione, per di più per mancanza di prove, quando il giudice di primo grado aveva ritenuto sufficienti le prove raccolte. Che sistema giuridico è quello italiano? Come può essere che per un giudice le prove vanno bene e per un altro no? In questo modo si deve sperare di finire con la persona giusta, più che impegnarsi a portare le prove».

Però non è finita, c'è ancora un ricorso alla Cassazione

«Il problema è che siamo stanchi e pure anziani. Molti parenti delle vittime hanno una certa età e

combattono ormai da trentacinque anni, altri si sono disinteressati alla vicenda, hanno preferito dimenticare ciò che è successo quel 12 dicembre del 1969. Certo chi è più giovane, come Franca Vendena, ha fatto molto. La Vendena è stata un punto di riferimento importante nell'ultimo periodo ed anche lei è rimasta choccata dalla sentenza. Non ce lo aspettavamo, proprio non ce lo aspettavamo».

Voi dell'associazione vi sentite soli?

«Come sempre. Eccezione fatta per alcune persone che ci sono rimaste vicine in tutto questo tempo, il senso di solitudine è grande».

E le istituzioni, lo stato?

«Zero e meno di zero. Pensi anche alla città di Milano, non ci ha mai dato niente, nemmeno un sostegno morale. A Bologna l'associazione dei familiari delle vittime nata dopo la strage alla stazione ha sempre avuto la città vicina. Gli hanno anche trovato una sede e sostenuti in molti modi, sempre. Noi la sede ce la siamo dovuta pagare e proprio a causa dei costi abbiamo dovuto abbandonarla. Fortunatamente il Comitato Antifascista ci ha sostenuto in tutti questi anni e ha messo a nostra disposizione alcuni spazi della loro sede. Il loro è stato un aiuto molto importante, senza non so come avremmo fatto».

Cosa prova nel vedere i tre imputati Delfo Zorzi, Carlo Maria Maggi e Giancarlo Rognoni ancora liberi?

«Molta rabbia»

Federico Sinicato, legale di parte civile: «Aspettiamo le motivazioni»

«Giudici troppo timorosi speriamo nella Cassazione»

MILANO Federico Sinicato, legale di parte civile al processo per la strage di piazza Fontana che provocò 17 morti e 84 feriti a Milano, ha la voce rauca dopo aver commentato per ore la sentenza.

La sua speranza, e quella dei familiari delle vittime, adesso si chiama Cassazione. L'ultimo tappa per sapere cosa è veramente successo quel 12 dicembre del 1969.

In terzo grado si dovrà stabilire se i giudici d'Appello sono stati molto corretti o, come penso io, molto timorosi...

Avvocato Sinicato, come commenta la decisione dei giudici della Corte di assise d'Appello milanese?

«È una sentenza debole, perché concede un'assoluzione per insufficienza di prove confermando la bontà dell'impianto accusatorio. In poche parole i giudici hanno ritenuto che il materiale raccolto dall'ac-

cusca per provare la colpevolezza di Zorzi, Maggi e Rognoni non fosse sufficiente, ma non hanno certo escluso che i tre possano essere colpevoli. Una decisione salomonica, che chiaramente non mi lascia soddisfatto, come del resto i parenti delle vittime. Leggeremo le motivazioni per vedere con quali percorsi logici si è arrivati ad una decisione di questo tipo. Ma mai immaginavo che la Corte, attenta e puntuale nel seguire l'intero dibattimento, che ha sentito Martino Siciliano e che ha potuto constatare la falsità dei testi a difesa, potesse arrivare ad un verdetto di non colpevolezza. Sono conclusioni che trovo a dir poco sorprendenti».

Si aspetta qualcosa di meglio dai giudici della Cassazione?

«E' bene chiarire subito come la Cassazione esprima un parere tecnico, senza entrare nel merito del tema dibattuto. La sentenza di oggi (ieri ndr) è legittima dal punto di vista giuridico, ma non tiene conto del giudizio di primo grado che aveva portato ad una condanna dei tre imputati. Compito della Cassa-

quasi non hanno più fiato per protestare.

Povera Italia

Questo era il decimo processo per la strage. All'inizio la falsa pista anarchica, con le indagini a carico di Pietro Valpreda, poi gli inquirenti spostarono l'attenzione sull'eversione nera. L'inchiesta avviata a Milano fu sottratta ai suoi giudici naturali col pretesto che il clima degli ambienti giudiziari del capoluogo lombardo non era del tutto sereno. Da qui il trasferimento degli atti alla corte d'assise di Catanzaro che mandò assolti gli imputati Freda e Ventura (con giudizio successivamente confermato dalla corte d'assise d'appello di Bari). Fu aperto poi col nuovo rito il processo a carico degli attua-

li imputati, ritenendoli peraltro coinvolti insieme a coloro che era già stati assolti e non potevano più essere giudicati per lo stesso reato dal quale erano stati prosciolti: Freda e Ventura.

Riflessi su Brescia

Questa sentenza avrà probabili ripercussioni sul processo ancora in fase di indagini, per la strage di Brescia. E sempre a Brescia a giugno inizierà il procedimento nei confronti di avvocati difensori di Zorzi che avrebbero fatto da tramite tra il loro assistito e il pentito Martino Siciliano, al quale sarebbero state passate alcune centinaia di milioni di lire per ritrattare le accuse rese in sede di indagini preliminari o quanto meno per non presentarsi in aula davanti alla Corte d'assise per confermare le chiamate accusatorie. Per questo episodio è indagato anche il presidente della commissione giustizia della camera Gaetano Pecorella, ma la sua posizione è stata stralciata.

La fuga di Zorzi

Con l'assoluzione di Delfo Zorzi si chiude anche la lunga e complessa trattativa tra Italia e Giappone per l'estradizione dell'ex militante di Ordine Nuovo, dal 1989 cittadino giapponese con il nome di Roi Hagen. Lo hanno indicato fonti del ministero della giustizia giapponese.

«Anche nel caso di una conferma in appello della condanna di primo grado all'ergastolo, le possibilità di estradizione, pur esistenti, richiederebbero comunque un giudizio molto complesso, e motivabile soltanto con un grave danno al bene pubblico del Giappone, superiore di molto agli svantaggi derivanti al singolo cittadino dalla privazione della sua nazionalità. In più, ciò sarebbe possibile «solo a sentenza passata in giudicato» avevano anticipato nei giorni scorsi alti funzionari del ministero in un'intervista ad alcuni giornalisti italiani. Con questa assoluzione è chiaro che la partita è chiusa.

Susanna Ripamonti

zione sarà quello di stabilire se i giudici della Corte d'Appello sono stati molto corretti o invece, come penso io, molto timorosi. Non voglio e non posso certo fare previsioni, ma di sicuro in quella sede si saprà chi aveva avuto ragione tra il collegio giudicante di primo grado e quello di secondo grado. Mi lascia ben sperare il fatto che le due assoluzioni principali sono state date con formula dubitativa e c'è stata una condanna per favoreggiamento. Diciamo che i giudici della Corte d'Appello hanno lasciato una porta socchiusa, speriamo venga aperta da quelli della Cassazione».

A suo avviso c'è stato un punto debole nella strategia dell'accusa durante il processo?

«Forse, a voler essere pignoli, l'unico punto debole potrebbe essere rappresentato dalle rivelazioni di Carlo Digilio. La sua posizione era meno forte rispetto a quella di Martino Siciliano, nonostante la vita stravagante di quest'ultimo. In più Digilio è stato colpito da un ictus ed il fatto è stato utilizzato dalla difesa per seminare dubbi sulle sue capacità mentali e mnemoniche. Facendo un'analisi sulle sue rivelazioni, possiamo concludere che si tratta di fatti, visti i molti molti riscontri avuti, ma rimangono alcune zone d'ombra utilizzate bene dai difensori degli imputati. Sono riusciti a far sorgere molte perplessità nella testa dei giudici e questo ha influito in modo decisivo nel giudizio finale, come spesso accade».

gi.ca.

Maristella Iervasi

Dopo la difesa di Cesare Battisti di parte della sinistra francese, dicono: «Deve pagare, l'Italia degli anni di piombo non era il Cile»

Italiani scrivono a "Libération": proteggete un assassino

ROMA Il caso Cesare Battisti in Francia sta diventando uno psicodramma. Mentre continua la crociata della *gauche* in favore dell'ex terrorista italiano - colpito da una richiesta di estradizione per quattro omicidi - si alzano voci di dissenso. E ad «ospitarlo», proprio il quotidiano dell'intelligenza gauchista parigina. *Libération* ha concesso ieri una intera pagina a sei intellettuali italiani della «Meglio Gioventù».

Scrivono Ester Dominici (bibliotecaria), Vincenzo Innocenti (editore), Barbara Meazzi (professoressa universitaria), Enzo Morreale (funzionario), Enzo Pezzuti (operatore culturale) e Gilda Piersanti (scrittrice): «Cari amici francesi, sul caso Battisti vi sbagliate di grosso: l'Italia degli Anni di Piombo non era il Cile di Pinochet». Smontando così, pezzo dopo pezzo, tutti gli argomenti sostenuti dalla sinistra francese in difesa del terrorista-scrittore noir.

I sei italiani si dicono «addolorati e spaventati» dal coro che si è alzato nella stampa francese a sostegno di Battisti e dall'immagine «scadente» che è stata data dell'Italia di

allora. Così ecco il dissenso da *Libération*: «No, cari amici al di là delle Alpi, l'Italia era una democrazia, per imperfetta che potesse apparire...No, le leggi sui pentiti non erano le leggi per crimini commessi a scopo terroristico. E in Italia i terroristi non sono stati giudicati da tribunali speciali. È tanto assurdo quanto pericoloso parlare di tribunali militari...». Frasi che hanno un certo peso, visto che a parlare «siamo» persone che appartengono alla generazione della «Meglio Gioventù» e che durante gli anni di piombo hanno lottato per una società «più giusta e fraterna», rifiutando «senza equivoci» l'opzione terroristica.

La battaglia della *gauche* francese in favore di Battisti, arrestato a Parigi il 10 febbraio scorso e liberato il 3 marzo e ora in attesa del giudizio sull'extradizione chiesta dall'Italia, ha fin da subito assunto contorni da crociata. Il primo segre-



Cesare Battisti subito dopo la scarcerazione

tario socialista, Francois Hollande, andò a trovarlo in cella, al carcere della Santé, fra le proteste della maggioranza di governo. E a rendere ancora di più acceso il dibattito fu anche la presa di posizione del Comune di Parigi, che votò un inedito proclama di «protezione» di Battisti verso la città (approvato con il voto contrario della destra). Ma nella crociata pro l'ex terrorista, diventato noto autore di polizieschi, non si è quasi mai parlato di innocenza o colpevolezza. La grande mobilitazione di solidarietà - fatta di tantissimi intellettuali e politici di sinistra - pretende il rispetto della «dottrina Mitterand». Il defunto presidente, si impegnò all'inizio degli anni Ottanta a dare asilo ai rifugiati italiani degli anni di piombo che deponessero le armi. «Liberate i polsi di Cesare Battisti e lasciate alle loro vite francesi gli italiani che hanno trovato una patria, seconda e migliore»: così scrisse sulla prima pagina di *Le*

Ponte di Messina, vuoto di governo

Dopo la bocciatura dell'Europa, si scopre che non erano stati chiesti fondi per le tratte ferroviarie

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Il Ponte sfugge di mano agli esponenti del centro destra. E s'arrabbiano. La bocciatura del Parlamento europeo è dura da digerire anche se è nell'ordine delle cose che il Consiglio dei ministri Ue (dove sono padroni i governi e hanno l'ultima parola) possa ritornare alla carica e domandare di rimettere il progetto dell'attraversamento stabile dello Stretto di Messina nella direttrice Berlino-Palermo. Ma è soprattutto la sconfitta politica e d'immagine che brucia. E nelle file del centro destra c'è anche un sentimento di frustrazione per le tante assenze a Strasburgo, a cominciare da quella più spettacolare del capo delegazione di Forza Italia, Antonio Tajani. Il quale ha rivolto insulti al centro sinistra, ma da Roma e non dal suo seggio di parlamentare europeo. Un particolare che non è sfuggito a Pasqualina napoletano, presidente della Delegazione Ds e a Monica Frassoni, capogruppo dei Verdi: Berlusconi e la Cdl se la prendano, innanzitutto, con Tajani e gli assenti, hanno ironizzato. Il «vero Ponte», ha detto napoletano, è quello che si aprirà con il «Corridoio 8» verso l'est, oltre i Balcani, verso la Bulgaria e il Mar Nero. Il Parlamento europeo ha detto no al Ponte sullo Stretto ma di sì ad «una scelta strategica che tocca davvero gli interessi vitali dell'Italia e del suo Mezzogiorno».

Alla faccia del Sud Comunque, scava che ti scava, i conti sul Ponte non tornano. Infatti s'è scoperta una cosa clamorosa. Il governo non ha chiesto all'Ue alcun finanziamento, nell'ambito della programmazione dei Fondi strutturali 2000-2006, per finanziare la tratta ad alta velocità Salerno-Reggio Calabria e la modernizzazione tecnologica di quella (adesso a binario unico) Messina-Palermo. Ieri la palma della protesta l'ha impugnata, per tutti, Sergio D'Antoni dell'Udc, affermando che il no di Strasburgo è stato un «atto contro lo sviluppo del Mezzogiorno». Come si vede, al governo (e all'ignaro D'Antoni) non interessa invece un fico secco dello sviluppo del Sud. L'aveva fatto capire già una decina di giorni fa la commissaria europea ai Trasporti, Loyola de Palacio, in risposta ad un'interrogazione dell'on. Fiorella Ghilardotti (Ds). «Fino ad oggi (il 3 marzo 2004, ndr.) - ha scritto la commissaria spagnola - le autorità italiane non hanno chiesto



Una simulazione del ponte sullo stretto di Messina

Foto/Ansa

giustizia

La Consulta: falso in bilancio inammissibili molti ricorsi

ROMA La Consulta ha dichiarato inammissibili numerosi ricorsi sulla costituzionalità della normativa sul falso in bilancio presentati da vari Tribunali, tra cui quello di Milano, alle prese con il processo «All Iberian» - per ora sospeso - che vede tra gli imputati di falsità nel bilancio Fininvest l'ex presidente della società Silvio Berlusconi. Ma la decisione definitiva verrebbe rinviata in attesa del pronunciamento della Corte di Giustizia dell'Unione Europea. Alla corte di Lussemburgo si è rivolto, infatti, il collegio del tribunale di Milano presieduto da Luisa Ponti nel corso del processo Sme, perché fosse valutata la rispondenza alle direttive europee della legge che ha rivisto i reati societari. A chiedere il rinvio a nuovo ruolo dell'esame dei ricorsi è stata l'Avvocatura

dello Stato, che - battutasi per una dichiarazione di inammissibilità o di infondatezza - ha sottolineato la disponibilità del Governo a riconsiderare alcune fattispecie del reato di false comunicazioni sociali. Correzioni, ha però voluto precisare il vice avvocato generale Oscar Fiumara, da fare «nella sede appropriata, al di fuori dell'esame della Consulta». Nel merito dei ricorsi - proposti dai Tribunali di Milano, Palermo, Forlì e Melfi - al vaglio della Consulta sono stati sottoposti in particolare due articoli del codice civile: il 2621 (che configura il reato di false comunicazioni sociali come illecito contravvenzionale) e il 2622 (nella parte in cui prevede la perseguibilità a querela delle false comunicazioni sociali che hanno cagionato danno ai soci o ai creditori) e che sono stati modificati dal decreto legislativo n. 61 del 2002 (Disciplina degli illeciti penali e amministrativi riguardanti le società commerciali). Per i Tribunali vi sarebbe una violazione, oltre che delle direttive comunitarie, dell'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge sancita dalla Costituzione, della proporzionalità delle pene al fatto commesso, sarebbe violato il diritto di difesa e la conformità dell'ordinamento giuridico italiano alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

finanziamenti per la realizzazione della linea ad alta velocità sui collegamenti SA-RC e ME-PA».

Fuori norma Probabilmente il governo italiano, i cui esponenti adesso protestano, non aveva mai puntato sul contributo economico europeo. Il ministro Pietro Lunardi ieri ha confermato: «Nel piano finanzia-

rio della società del Ponte il contributo finanziario dell'Europa non è previsto». L'immancabile senatore Schifani però ha detto che il contributo del «10% probabilmente è perso». Non quadrano le opinioni. In ogni caso, se ne deduce che non puntavano ai soldi e che l'unica cosa che interessava era la copertura d'immagine

dell'Unione. Ma c'è di più. La Commissione europea, sempre secondo il giudizio della signora de Palacio, aveva messo le cose in chiaro sin dall'inizio. Nel caso che il Ponte fosse abilitato a ricevere un contributo finanziario, «eventuali richieste del governo italiano richiederebbero un attento esame da parte della Commissione, in par-

ticolare in relazione alla normativa ambientale». La commissaria ha ribadito che il progetto del Ponte è «disciplinato» dalle direttive europee sull'impatto ambientale e che, quando sarà, bisognerà «effettuare una valutazione adeguata dal punto di vista della conservazione della natura». La commissaria ha, infine confermato, d'aver ricevuto una denuncia «sull'applicazione delle direttive», e che sarà «esaminata attentamente per valutare il rispetto del diritto comunitario pertinente».

Promesse all'aria Sulla vicenda del Ponte sono intervenuti numerosi. Il presidente Ds, Massimo D'Alema, ha detto che il voto di Strasburgo ha confermato che il progetto non ha un fondamento concreto e si dovrebbe fare altro per il Mezzogiorno. Non c'è «da plaudire sulla bocciatura» ma la decisione di fare il Ponte sembra sempre di più una «promessa campata in aria». Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, ha detto che il governo ha commesso l'errore di non aver realizzato «prima il contesto entro il quale il Ponte si giustificava». Il sindaco di Villa San Giovanni, Rocco Casone, ha infatti confermato che nessuno si è sinora preoccupato di dire una parola sull'impatto ambientale e i bisogni del territorio su cui graverà il Ponte: «Non c'è stata alcuna conferenza dei servizi, nessuna riunione tra ministero ed enti locali. Noi non siamo mossi da pregiudizi ideologici. Quel che avviene è paradossale».

VALTELLINA

Disperso il turista travolto dalla valanga

Appare una tragedia annunciata quella di giovane turista originario della Repubblica Ceca travolto da una valanga da lui stesso provocata a 3000 metri di quota sui monti di Bormio. Una prima discesa, poi una seconda, ancora in fuoripista e sempre con il suo snowboard. Ma proprio quest'ultima acrobazia gli è stata fatale. Il passaggio sulla neve fresca, caduta nelle ultime ore, aveva provocato il distacco di una slavina gigante (con un fronte di oltre un chilometro e larga almeno 500 metri). Lo ha seppellito. Le speranze di trovarlo vivo si sono spente con il sopraggiungere dell'oscurità, ma questa mattina uomini del Soccorso alpino torneranno insistenti a battere le coste.

DOSSIER DI LEGAMBIENTE

Quasi la metà delle scuole cadono a pezzi

Per il sesto anno consecutivo Legambiente ha analizzato lo stato di salute di 7000 scuole italiane. Il risultato è che il 38% degli edifici hanno bisogno di interventi urgenti di manutenzione. Il numero di strutture fuorilegge per la presenza di amianto invece è in calo. Nel 2003 erano i 2 su 10 oggi si è arrivati a 1 su 6. Le politiche di risparmio energetico interessano sempre meno le scuole (solo il 27%), mentre cresce a vista d'occhio il biologico nelle mense. Tra le città che hanno avviato nelle proprie scuole azioni ecocompatibili il primo posto se lo aggiudica Prato che ha il 95% di edifici progettati esclusivamente come scuole, l'88% delle strutture con aree verdi e quasi la totalità con raccolta differenziata.

ALESSANDRIA

Rubava mandarini disoccupato assolto

Per due volte in un'ora un quarantenne di Ovada ha rubato banane e mandarini al supermercato, ma il giudice lo ha assolto perché si è trattato del gesto di ribellione di un disoccupato che non aveva alcuna intenzione di trarre dei benefici economici dal furto. A gennaio dello scorso anno, Fiorenzo Banchoero entrò nel negozio e prese due confezioni di frutta annunciando: «Non pago». Poi andò dai carabinieri dicendo «ho rubato, sono senza lavoro. Se nessuno mi aiuta lo faccio di nuovo». E così ha fatto. Stesso negozio e stessi generi alimentari.

È scomparsa il 5 febbraio la nostra abbonata

GINEVRA PONTALTI
ved. Tomasi

Alla famiglia la più sincera condoglianza da parte de *l'Unità*

Per **Necrologie**
Adesioni
Anniversari

Rivolgersi a

PK *pubblichopassa*

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

MAI PIÙ

fuori il terrorismo
dalla storia
pace democrazia
stato di diritto

arci

www.arci.it

l'Unità **Abbonamenti**
Tariffe 2004

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 4840735 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

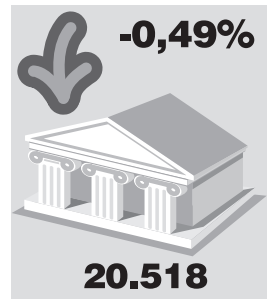
Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** *pubblichopassa*

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUINEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.659122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

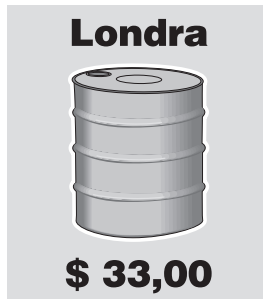
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00
Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

mibtel



petrolio



euro/dollaro



MOODY'S NON DECLASSERÀ L'ITALIA

MILANO La debolezza dell'economia italiana non ne influenzerà la valutazione sul credito. Ad affermarlo è Sara Bertin, analista senior dell'agenzia di rating Moody's che, nel maggio 2002, aveva rivalutato il debito «sovereign» dell'Italia a «Aa2». «Negli ultimi dieci anni - ha affermato la Bertin - la crescita del prodotto interno lordo in Italia è stata inferiore a quella della zona euro. Ciò è senz'altro una perdita di competitività e ogni volta che la domanda mondiale si indebolisce e il dollaro va giù l'Italia perde quote di mercato». Tuttavia l'analista ha spiegato che ciò non influenzerà il giudizio di Moody's sul debito del Paese.

«Pensiamo che anche se l'Italia stia crescendo a un ritmo molto lento il debito scenderà e le probabilità remote di un default non sono quindi aumentate». La

Bertin ha anche sottolineato che «nel caso dell'Italia il debito costa al Paese circa un 5% di Pil l'anno a fronte di una spesa di circa il 3% se il debito fosse al 60% (limite massimo previsto dall'Ue)». «Proprio per questo - ha aggiunto - riteniamo che nel tempo l'incentivo a lavorare per ridurre la spesa strutturale sia grande».

Nei giorni scorsi l'Italia era stata oggetto di un giudizio allarmistico sui conti pubblici da parte dell'agenzia di rating Standard & Poor's che aveva ipotizzato per il Paese un «early warning» da parte della Commissione europea per un deficit-Pil che quest'anno avrebbe superato il 3%. Anche Fitch aveva in un suo giudizio rilevato l'andamento troppo lento del Paese nel portare avanti le riforme strutturali e la riduzione del debito.

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola
dal 17 marzo con l'Unità
a € 12,90 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

La Cassazione: Tanzi resta in carcere

Pericolo di fuga e reiterazione del reato. Il figlio Stefano agli arresti domiciliari

Roberto Rossi

MILANO La nomina a difensore dell'avvocato Franco Coppi, lo stesso di Sergio Cragnotti ma anche di Giulio Andreotti nel processo di Palermo, non è servita a nulla. Calisto Tanzi resta in carcere. La Corte di Cassazione ha rigettato, infatti, il ricorso presentato dal fondatore della Parmalat contro l'ordinanza dello scorso 15 gennaio con la quale il Tribunale della Libertà di Milano aveva convalidato la custodia cautelare del 28 dicembre 2003.

I giudici della quinta sezione penale della suprema Corte hanno accettato la tesi del sostituto procuratore generale della Cassazione, Antonio Mura, che aveva chiesto il rigetto del ricorso sostenendo che esistono ancora i rischi di inquinamento probatorio, reiterazione del reato e pericolo di fuga a sostegno della necessità di mantenere Tanzi in carcere.

Invano Coppi, chiamato a difendere Tanzi solo per questo procedimento, aveva sostenuto che il regime di amministrazione straordinaria della Parmalat impedisce che Tanzi possa nuocere ancora al gruppo di Collecchio, che inoltre non sussiste il pericolo di fuga in quanto Tanzi è spontaneamente rientrato in Italia dall'estero e non rischia una grossa pena. E che il Cavaliere avesse tenuto, fin qui, un atteggiamento collaborativo tale da escludere il rischio dell'inquinamento delle prove. La Cassazione ha voluto invece confermare, in sede di legittimità, la misura cautelare.

La suprema Corte ha legittimato la misura cautelare richiesta dalla Procura di Milano per aggraviaggio



Calisto Tanzi, al centro, all'uscita dagli uffici della Procura di Milano dopo il suo arresto

Nuove polemiche dopo che i senatori del centro-destra hanno bocciato il documento conclusivo dell'indagine parlamentare

Risparmio, la fronda di An contro Tremonti

Bianca Di Giovanni

ROMA Lo spirito dell'Aspen si sfarina alla prima prova parlamentare. E a guardar da vicino le diverse collocazioni nella Casa delle Libertà, spunta una fronda anti-Tremonti piuttosto che pro-Fazio. La «rivolta» dei senatori del centro-destra, che l'altro ieri hanno «bocciato» il documento conclusivo dell'indagine parlamentare sul risparmio, sa tanto di tatticismi parlamentari che guardano a Via Ventiseptembre oltre che alla vicina Via Nazionale. Sono sempre An e Udc a guidare il malcontento, con i senatori Roberto Salerno e Maurizio Eufemi. I quali in questo modo divennero il braccio armato di Bankitalia nell'agone del Parlamento. Non c'è da dimenticare infatti che il documento prevede il mandato a termine anche per Bankitalia. Quanto al terzo «rivoltoso», il senatore Gianpiero Cantoni (FI), è davvero impossibile definirlo un «amico» di Via Nazionale. Durante l'audizione del governatore ha incalzato Antonio Fazio, mettendolo parecchio

in difficoltà. Eppure anche lui l'altro ieri ha puntato i piedi. Evidente che qualcosa di storto in tutta la vicenda c'è stata.

Quel qualcosa è stata la fretta, cattiva consigliere che spesso ha fatto inciampare anche il superministro. A dirlo senza mezzi termini è lo stesso Cantoni. «La mia personale critica sul documento d'indagine conoscitiva sul risparmio attiene solo al metodo di presentazione e non ai contenuti - ha fatto sapere ieri - che da una prima visione mi sembrano condivisibili». Detto in altri termini, non è andato giù al senatore di FI che un documento di oltre 100 cartelle venisse redatto e consegnato ai senatori un'ora prima di presentarlo alla stampa come conclusione bipartisan dell'inchiesta. «Sarà che sono all'antica - aggiunge - ma qui stiamo preparando un provvedimento delicato. Ci vuole tempo per farlo bene». E l'Aspen è l'intesa? «L'Aspen? Non mi hanno invitato e quindi non ci sono andato - rivela Cantoni - Ma anche se l'avessero fatto, avrei avuto qualche perplessità».

Così, si ricomincia daccapo? Si arriverà a due

distinti documenti? È ancora presto per dirlo. Tutte e due le Camere inizieranno l'esame dei testi martedì. Montecitorio chiederà sicuramente giovedì, per passare poi all'esame del disegno di legge. A questo punto è assai probabile che Palazzo Madama arrivi a conclusione qualche giorno più tardi. Anche se il presidente della Commissione Finanze Riccardo Pedrizzini assicura che «è ancora possibile arrivare a un documento unico varato in contemporanea. Tanto più che ho verificato personalmente la disponibilità dell'opposizione, in particolare di uomini come Lanfranco Turci e Vincenzo Visco, a lavorare assieme con spirito bipartisan. La materia è troppo importante per essere sottomessa a tatticismi di parte. Chi lo fa non ha senso dello Stato».

È chiaro fin da ora, comunque, che tutti i passaggi saranno accompagnati da polemiche al calor bianco. Ieri Giorgio La Malfa ha «rimbrottato» i rivoltosi, chiedendo di presentare emendamenti piuttosto che criticare. L'opposizione, dal canto suo, preferisce stare al merito. C'è da dire che il documento elaborato dai quattro presidenti di com-

missione su parecchi punti accoglie le proposte fatte dagli stessi ds, come le norme più severe sui conflitti d'interesse, sui controlli delle società, sulla governance. Senza contare l'introduzione della class action e la «bocciatura» del fondo indennizzi (arrivata ieri anche da Ania, Assonime, Confindustria e Abi che hanno inviato un documento a Silvio Berlusconi) e quella del reato unico di inquinamento al risparmio contenuti nella proposta di Tremonti. Unico vero punto di contrasto sembra essere il ruolo del Cnr (che la Quercia vorrebbe abolire), mentre il mandato a termine del governatore sembra ormai cosa acquisita. Per Turci il documento è «prezioso» anche se un po' timido sul giudizio delle responsabilità sul «risparmio tradito». Alfiero Grandi è più severo, e definisce «deludente», «aperto a interpretazioni diverse, se non opposte». Sembra proprio che il lavoro da fare è ancora tanto. Certo, siamo ancora all'inizio. «Ma se a ogni passo scoppia la polemica nel centro-destra, non se ne esce più - commenta Mauro Agostini (ds) - mentre i risparmiatori aspettano una risposta immediata».

to felici, Stefano ora non vuole parlare, ma lo conoscete - ha aggiunto - è uno di poche parole». «Quello che proviamo ora è una grande soddisfazione. I pensieri di Stefano ora sono naturalmente per suo padre, che è ancora all'ospedale. Io sono contenta per nostro figlio di tre anni».

Oltre a Stefano Tanzi, ieri hanno avuto gli arresti domiciliari anche Franco Gorreri, ex presidente di Banca Monte, Camillo Florini, direttore operativo di Hit Spa, una delle società turistiche del gruppo Tanzi da cui ebbe origine Parmatour, nonché Claudio Baratta, membro del consiglio di amministrazione della stessa Parmatour. Resta, così, in carcere, nell'ambito degli ordini di custodia cautelare che furono eseguiti il 17 febbraio, solo Angelo Ugolotti.

Dal fronte industriale tiene ancora banco l'approvazione di giovedì del decreto «salva-allevatori» da parte della Camera. «Mi sembra incredibile - ha detto Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei Ds - che il governo abbia lasciato fuori gran parte delle imprese di trasporto, della logistica e della subfornitura». «È un fatto molto grave che se non corretto romperà quel meccanismo di collaborazione tra istituzioni di ogni livello e forze politiche e sociali per garantire gli assetti produttivi dell'universo Parmalat. Bisognerà - ha concluso Bersani - dunque intervenire di nuovo mettendo rimedio ad una situazione che ha caratteri di evidente sperequazione o di vera e propria assurdità».

Scarcerati anche il banchiere Franco Gorreri, Camillo Florini (Hit) e Claudio Baratta (Parmatour)

Le Borse europee recuperano un po' di terreno rispetto a giovedì, ma pesano ancora gli attentati di Madrid. In America cresce l'indice della fiducia delle imprese

Il terrorismo minaccia i mercati e spinge al rialzo il petrolio

ROMA Sui mercati finanziari continuano a pesare come macigni i terribili attentati di Madrid. Dopo le gravi perdite dell'altro ieri, le Borse europee hanno solo in parte recuperato terreno, sulla scia della ripresa di Wall Street trainata dai dati Usa sull'indice di fiducia delle imprese. Così il Vecchio Continente ha registrato chiusure contrastate, e comunque con pochi guadagni.

Milano non si agganca al bel recupero di oltre oceano e, pur riducendo molto le perdite dall'apertura, chiude tra le poche negative in Europa. Mibtel e Mib30 lasciano sul campo circa mezzo percentuale. Si salva solo il Numtel, con un guadagno dello 0,32%. Restano elevati gli scambi per 4,4 miliardi di controvalore.

Le tensioni internazionali e soprattutto

l'ombra di Al Qaeda sugli attentati appesantiscono il prezzo del petrolio. Così anche quello della benzina alla pompa, che si pensava di «domare» magari con una defiscalizzazione, potrebbe invece restare a livelli record. Ieri il prezzo della verde sul Platt's, il mercato di riferimento europeo dei prodotti finiti, è schizzato in avanti, registrando un rialzo di 6 dollari a tonnellata. Un nuovo elemento di tensione sui prezzi che rischia così di interrompere il trend che negli ultimissimi giorni aveva visto arrivare, anche sul mercato italiano, i primi ribassi. Con l'Agip che, ad esempio, proprio oggi ha annunciato un calo di 0,003 euro al litro con la verde scesa - nei distributori con servizio - a quota 1,091 euro al litro.

Dopo l'incontro governo-petrolieri-ben-



L'interno, ieri, della Borsa di New York

zinai dell'altro ieri al ministero delle attività produttive, prosegue intanto la ricognizione del governo anche per tentare di trovare una soluzione strutturale alle brusche impennate dei prezzi. Ed in questa direzione resta sul tavolo anche l'ipotesi defiscalizzazione. Un incontro tra i tecnici di via Molise e quelli del ministero dell'Economia potrebbe essere fissato a stretto giro. Anche se si tratterebbe ancora di incontri preparatori. L'idea allo studio sarebbe comunque quella di mettere in campo un meccanismo strutturale che, facendo leva sull'accisa, attenui l'impatto delle oscillazioni repentine dei prezzi. Si starebbe pensando cioè ad un effetto cuscinetto per attenuare le fiammate.

E, in questa direzione - spiegano tecnici di settore - le soluzioni potrebbero essere molte.

Si potrebbe cioè fissare una soglia di invarianza, un tetto massimo riferito al prezzo internazionale dei carburanti (Platt's), oltre il quale l'aumento non sarebbe trasferito sul mercato interno ma assorbito dall'accisa. O, ancora, si potrebbe pensare - proseguono le stesse fonti - sempre ad un meccanismo con un accisa che ammortizzi gli aumenti quando questi, su base settimanale, superino una certa soglia percentuale.

Per ora si ragiona comunque su ipotesi di studio. Esclusa invece qualsiasi ipotesi di intervento sull'Iva, così come chiesto nei giorni scorsi dai consumatori che avevano parlato di «tassa sulla tassa». Sull'Iva - spiegano i tecnici - non è infatti possibile nessuna manovra, essendo una misura europea che non può essere regolata da governi nazionali.

La svizzera Novartis contro Sanofi-Synthelabo, che ha lanciato un'offerta da 48 miliardi di euro per il controllo della casa farmaceutica francese

Per Aventis la guerra dei colossi dei farmaci

MILANO La battaglia per il controllo della casa farmaceutica Aventis si sta facendo più intensa. La Novartis è vicina a entrare in lizza come cavaliere bianco e Sanofi-Synthelabo pronta a rialzare la sua offerta da 48 miliardi di euro per combattere un'eventuale contro offerta di pubblico acquisto dello stesso gruppo svizzero.

Novartis, un colosso dalla capitalizzazione di 93 miliardi che siede su una montagna di liquidità (7 miliardi di euro circa), ha ammesso, infatti, in una nota all'AMF, la Consob dei mercati finanziari francesi, che sta studiando l'ipotesi di una fusione con Aventis. «Nulla è ancora deciso» ha precisato Novartis che secondo voci circolate giovedì in Svizzera sarebbe pronto a offrire 67 euro ad azione, di cui la metà in contante, e cioè molto di più di Sanofi (60,43 euro). Rumors danno anche un annuncio della contro-opa durante il weekend anche se molti analisti sono scettici su tempi così

ravvicinati.

Sanofi, di fronte alla minaccia di un cavaliere bianco, ha per la prima volta evocato la possibilità di rialzare la sua offerta. «Bisogna sempre tener conto di quello che dice il mercato» ha dichiarato ieri il suo presidente Jean-Francois Dehecq riferendosi alle attese dei mercati a una rivalutazione dell'offerta.

Un'alleanza strategica tra Aventis e Novartis è abbastanza ben vista dagli analisti che considerano i due gruppi farmaceutici abbastanza complementari. Le sinergie che potrebbero essere sviluppate sono stimate in 3,2 miliardi di euro entro il 2006, oltre il doppio di quelle attese da un matrimonio Sanofi-Aventis.

Ad avvantaggiarsi, per ora, gli speculatori di Borsa. Le azioni di Aventis hanno chiuso ieri a 65 euro, con un guadagno del 4,08 per cento. Guadagnano anche le Sanofi, più 3,44% a 57,10 euro, mentre le Novartis hanno perso lo

0,46% a 54,4 franchi svizzeri.

Sull'esito della battaglia borsistica potrebbe anche influire il governo francese, finora favorevole alle nozze tra Sanofi e Aventis. Sanofi aveva annunciato a sorpresa la sua opa ostile a gennaio con l'obiettivo di creare il numero due mondiale della farmaceutica dietro a Pfizer in grado di combattere contro la crescente concorrenza dei gruppi che producono medicinali generici.

Aventis, che giudica l'offerta economicamente dannosa, sta tentando tutte le strade percorribili, dai ricorsi legali alla pubblicità anti-offerta pubblica sulla stampa francese, per sfuggire alla scalata del rivale che è assai più piccolo in termini industriali ma molto più redditizio in termini finanziari. Al momento del lancio della scalata, gli analisti avevano accolto favorevolmente l'operazione che, a loro avviso, avrebbe una sua logica industriale.



La sede dell'Aventis vicino Parigi

Coppola dice di volere la Roma

Dopo le incursioni bancarie, il costruttore studia l'ingresso nel calcio

Sandro Orlando

MILANO Ha scritto un settimanale economico: «È molto semplice essere un protagonista nel mondo delle banche, se il tuo cognome è Rothschild. Ma se ti chiami Coppola tutti pensano a "Frank tre dita", "Il padrino" o a un *coiffeur pour dames* con *meches* aggiornate». Il casertano Danilo Coppola, a 36 anni uno dei palazzinari emergenti nella Capitale, se ne è infischiato dei pregiudizi, mettendo sul piatto la scorsa estate 170 milioni di euro per diventare il terzo azionista della Bnl e sedersi al tavolo con Luigi Abete, il suo presidente. Una mossa che non è piaciuta a molti, soprattutto per le esternazioni poco felici che l'hanno accompagnata, tanto da costringere l'immobiliarista ad un penoso voltafaccia. Lo scorso 9 dicembre, infatti, dal quartier generale in via della Mercede parte un comunicato, che dopo aver annunciato il raggiungimento di una quota del 4,9% nella Bnl, chiede con toni perentori una poltrona nel consiglio di amministrazione della banca. Non passano due ore, e arriva la rettificazione: «Vi informiamo che si è trattato di un errore di comunicazione o di un virus», «pertanto tale informazione non ha alcun valore». Qualche mese prima un'altra gaffe di Danilo Coppola aver urtato la sensibilità del governatore Antonio Fazio. Il direttore generale del gruppo, Francesco Bellocchi, aveva infatti dichiarato alle agenzie che l'obiettivo era puntare al 10% in Bnl, e che a tal fine era già arrivata la dichiarazione di Bankitalia. Immediata la smentita di via Koch: «Sono dichiarazioni prive di fondamento».

Dopo aver cercato un'accoglienza più calorosa con l'ingresso nell'azionariato di Banca Intermobiliare (con il 2%, accanto a Carlo De Benedetti, Sergio Pininfarina e il figlio di Luca Montezemolo, Matteo) e Meliorbanca



Il presidente della Roma Franco Sensi

(1,2%), Danilo Coppola deve essersi convinto: nel mondo del credito hanno tutti la puzza sotto al naso. Dunque meglio ripiegare su investimenti più terra terra, ma gratificanti. Poteva esserci migliore occasione per incassare prestigio e popolarità, del salvataggio della Roma? No. E' per questo Danilo Coppola ha fatto sapere ieri che il 16 aprile, giorno previsto per la ricapitalizzazione da 150 milioni di euro della Magica, forse lui ci sarà. La posta in gioco è più pesante, visto che sulla società sportiva gravano debiti per alme-

no 246 milioni (l'ammontare esatto non è noto, il bilancio non è stato certificato) e Coppola non può non saperlo. Ma sa anche che nel caso di un suo ingresso nella Roma, nessuno verrebbe a chiedergli spiegazioni sulla provenienza dei soldi, come è invece successo nell'alta finanza. «Come fa un gruppo che sviluppa un volume d'affari aggregato di 250 milioni (...) a permettersi un'acquisizione di tale importo», osserva un noto commentatore a proposito della sua incursione sulla Bnl, fino ad avanzare il sospetto che il palazzinaro

potesse essere un prestanome per conditi terzi. E si, perché nessuno ha mai visto i conti del suo gruppo: tutte le società italiane che ne fanno parte (Pacop, Fincapo, Dacop, Lalo due, Mia, ecc.) ad eccezione dell'immobiliare Pazblo, sono infatti state costituite dopo il marzo 2002 e dunque non c'è nessun bilancio depositato. Le holding e finanziarie che invece stanno a monte, la Keepe, la Sfinge, la Tikal Plaza, la Language e la Valon, sono nate nel Granducato del Lussemburgo, e risalire ai veri azionisti è impossibile, perché

la catena di controllo si perde nei paradisi fiscali dei Caraibi (la Koffour e la Alaze, nelle isole Vergini Britanniche) e della Micronesia (la Nexis nell'arcipelago di Niue). Sulla carta Coppola vanta un portafoglio immobiliare di 500 milioni (con 8 cantieri solo nella Capitale), che a suo dire genera un flusso di cassa annuo di 20 milioni, mentre l'indebitamento è stimato in 70 milioni. Basta per tranquillizzare tifosi e azionisti della Roma? Forse sì, visto che i russi della Nafta Moskva non erano molto più trasparenti.

L'amministratore delegato Claudio Corbetta racconta lo sviluppo della società italiana che si occupa di gestione dei «domini»

Register.it, ovvero quando Internet continua a crescere

Roberto Rossi

MILANO A parlare di crisi di Internet gli viene quasi da ridere. Claudio Corbetta, amministratore delegato di Register.it, una tra le società più importanti in Italia nella gestione dei domini (la presenza online di persone e aziende), è sicuro: Internet non ha mai smesso di crescere. Una crescita costante, anche in questi anni di piccoli passi. Una crescita che potrà diventare salto quando «la banda larga entrerà nelle case di tutti».

Controllata da Dada., Register.it, presente a Bergamo e Firenze con uno staff di 50 professionisti, non «è una grandissima azienda». Il suo fatturato, circa 5 milioni e mezzo, è da piccola o piccolissima impresa. Ma non è questo il punto. Il punto è che Register.it è la prova che con pochi mezzi, un'idea e la costanza di applicarla, Internet ha offerto un business sicuro e in costante sviluppo. Basta dare un'occhiata ai numeri. La società

ci dice Corbetta, «ha superato i 180.000 domini registrati in 240 diversi paesi, ogni mese sono 6mila le nuove registrazioni, gestiamo 150mila e-mail, e ospitiamo 25mila siti».

Dopo la grande abbuffata di qualche anno fa, Internet non sembra però avere grossi margini di sviluppo. «Non è così. Per rendersi conto di quanto si stia sviluppando basta vedere che in Italia le linee Adsl (la Rete in banda larga) hanno superato il milione e mezzo di utenti. I domini continuano ad essere registrati, abbiamo raggiunto il milione solo per quanto riguarda .it e si stima un altro milione di altre terminazioni registrate in Italia (con .com, .org, ecc.). In questo momento stiamo diventando un mercato di massa, oltre 20 milioni di persone sono collegate alla Rete e il numero crescerà ancora».

Allora si assisterà a un nuovo boom? «No, niente boom. Non ci sono più i numeri esplosivi di un tempo, ma ora chi registra un dominio sa spesso quello che vuole e come

utilizzare la rete». E i numeri dicono che a livello italiano la società gestisce, come .it, circa 15.000 domini al mese. «Noi abbiamo registrato come nuovi tra i 60-70 mila domini, tra .it, .com, .org...». Tutte persone o aziende che si affacciano in Internet? «Non proprio. Ogni anno si deve rinnovare la registrazione altrimenti viene cancellato e reso disponibile ad altre persone che lo vogliono. Ogni mese sono circa 6.000 le nuove registrazioni e circa 8.000-9.000 quelle rinnovate».

Tasso di mortalità annuale? «Attualmente si aggira attorno al 30%. Tenga conto che solo nell'anno del boom di Internet, la mortalità era di circa il 50%». Per completezza aprire o rinnovare un dominio costa 35 euro. «Esistono società che fanno pagare un terzo» aggiunge Corbetta. «Ma la nostra politica è quella di far in modo che la nostra società esista anche in futuro e non fare come qualcuno che nel 2000-2001 ha regalato tutto per poi lasciare centinaia di persone in braghe di tela».

lo sciopero generale

Per Epifani la piazza di Palermo Pezzotta: il governo non ci convoca

MILANO Guglielmo Epifani a Palermo, Savino Pezzotta a Milano e Luigi Angeletti a Roma. Così sono state assegnate (ma la decisione ufficiale deve essere ancora comunicata) le piazze per i comizi dei tre leader di Cgil, Cisl e Uil in occasione della giornata di sciopero generale del 26 marzo, proclamato comizi contro la riforma delle pensioni e a sostegno dello sviluppo.

Lo sciopero sarà di quattro ore, ma in Sicilia e nel Lazio la protesta durerà otto ore. Lo sciopero sarà di otto ore anche nella scuola, nel pubblico impiego (compresi gli enti locali). Nelle aziende della distribuzione commerciale, del terziario e dei servizi lo sciopero sarà per l'intera giornata.

Il governo intanto continua ad ignorare le richieste dei sindacati. «Ieri abbiamo inviato una lettera al governo e alle altre parti sociali - ha detto Pezzotta, a margine del congresso della Margherita - per chiedere un incontro sulla base delle proposte contenute nella nostra piattaforma sulla politica economica».

«Dal governo non abbiamo avuto alcuna convocazione - ha aggiunto il segretario generale della Cisl riferendosi alla disponibilità espressa dal premier di incontrare i sindacati sulle pensioni prima del 26 marzo - ma è evidente che se ci si dice la delega previdenziale è fuori discussione non possiamo che ricordare che in proposito tutto quello che avevamo da dire l'abbiamo già detto».

MENARINI

Il gruppo si ferma per 8 ore

Sciopero di otto ore il 16 aprile nel Gruppo Menarini, il primo in Italia nel settore farmaceutico, deciso dai sindacati in seguito al mancato pagamento di un premio di partecipazione per i lavoratori. Lo sciopero vedrà anche una manifestazione che si terrà a Firenze e che interesserà tutte le sedi di ricerca e produzione della multinazionale farmaceutica sparse sul territorio nazionale.

LINEAR

La raccolta premi sale del 32,9%

La raccolta premi nel 2003 per Linear Assicurazioni - società del Gruppo Unipol specializzata nella vendita di polizze auto per telefono e tramite Internet - ha superato i 130 milioni di euro, con un aumento del 32,9% sulla raccolta del 2002. Alla crescita della raccolta premi, cui ha fatto riscontro un miglioramento dell'utile d'esercizio, ha contribuito in modo significativo il canale Internet, che ha registrato un incremento del 55%.

GRUPPO CIR

Cala l'utile netto aumenta il dividendo

Il gruppo Cir ha chiuso il 2003 con un utile netto consolidato di 62,8 milioni di euro, in calo del 7,9% rispetto ai 68,2 milioni del 2002. Alla prossima assemblea verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 0,046 euro, contro gli 0,0413 dell'esercizio precedente. Tra gli altri dati, il fatturato consolidato ammonta a 2,839 miliardi di euro, in crescita del 10% rispetto al 2002; il risultato della gestione ordinaria è stato di 255,1 milioni (+22,8%), l'utile lordo ammonta a 223,7 milioni (+19,8%). L'indebitamento netto consolidato è pari a 552,4 milioni, contro 466,9 milioni.

DUCATI MOTOR

Chiuso in pareggio il bilancio 2003

Ducati Motor Holding, la casa costruttrice di motociclette, ha annunciato i propri risultati consolidati per l'intero anno 2003, che confermano i dati preliminari, tra cui l'utile in pareggio. Non è previsto un dividendo. I ricavi sono stati pari a 388,2 milioni di euro, in calo dell'1,9% escludendo l'effetto negativo dei tassi di cambio (o in calo del 6,0% a tassi correnti) rispetto all'anno precedente. Il margine lordo è stato pari al 34,7% rispetto al 39,6% del 2002.



Roma, lunedì 15 marzo, ore 17.30
Sala delle Carte Geografiche, via Napoli, 36

**Massimo D'Alema
Guglielmo Epifani**

presentano

**Sindacato in bilico
Ricette contro il declino
di Mimmo Carrieri**

coordina **Cesare Damiano**

sarà presente l'autore



Alitalia, lunedì riprende il confronto sul piano

MILANO Torneranno a vedersi lunedì prossimo Alitalia e sindacati. L'incontro, fissato nel pomeriggio alle 17, servirà a stilare l'agenda della trattativa sul piano industriale. Il confronto si focalizzerà sugli interventi di rimodulazione del business plan ai quali sta lavorando l'amministratore delegato Marco Zanichelli. Come hanno messo in chiaro i sindacati, nell'incontro che si è svolto nei giorni scorsi, la partita per il rinnovo dei contratti scaduti del personale navigante si potrà aprire soltanto dopo che siano stati fissati i nuovi obiettivi del piano industriale.

Secondo i sindacati, una delle prime questioni che dovrebbero essere affrontate nei prossimi giorni sono quelle legate al mercato

domestico, alle flotta, al network e alle alleanze.

Al momento, non ci sono previsioni sulla durata del negoziato anche se una possibile scadenza è quella del 5 aprile prossimo, giorno in cui è deferito lo sciopero inizialmente proclamato per il 5 marzo scorso. Ieri l'Unione Piloti in una nota ha ribadito la sua contrarietà «a qualsiasi smembramento dell'azienda. Ogni iniziativa che non avesse come scopo il risanamento ed il rilancio di Alitalia ci vedrebbe nemici giurati».

«In questo stato di incertezza riteniamo indispensabile che il confronto e la rimodulazione del piano industriale debba coinvolgere l'intero gruppo Alitalia» conclude l'Unione Piloti.

Francesco Sangermano

Convegno a Firenze dei Ds sulle prospettive del settore. Bersani: è tempo di interventi concreti a sostegno delle imprese

Made in Italy in crisi, il governo non si vede

FIRENZE «Prendiamo un solo, semplice dato: le risorse totali stanziare dal governo Berlusconi a sostegno del Made in Italy sono inferiori a quelle che la Regione Toscana ha destinato al solo sistema moda regionale». Andrea Lulli, responsabile dei Ds delle politiche per il Made in Italy, spiega così l'assoluta assenza di risposte a livello nazionale a una crisi sempre più profonda.

Un grido d'allarme che, non a caso, parte da Firenze, sede del convegno organizzato dalla Quercia sulle prospettive e del Made in Italy, giacché proprio la Toscana è una delle regioni che maggiormente risente di una congiuntura economica negativa ormai trasformata in crisi strutturale per molti settori. Con gli ultimi dati resi noti dall'Istat a livello nazionale che non hanno fatto altro che confermare l'assunto su larga scala.

«In questo momento - ha detto il responsabile economico dei Ds, Pierluigi Bersani - il nostro sistema impresa, delle piccole e medie imprese e del Made in Italy in particolare, si

trova davanti a una sfida molto consistente, che non è fatta solo di una congiuntura negativa. E i problemi dell'impresa devono tornare al centro del dibattito. Bisogna rimbozzarsi le maniche, con ottimismo, ma sapendo che i problemi ci sono. Siamo in recessione industriale da tre anni ma non ne parliamo nei luoghi della decisione politica, del dialogo sociale. Questo deve finire. Spero che questa iniziativa unitaria dei sindacati, questa nuova fase della vita di Confindustria e anche un minimo di consapevolezza del governo porti a discutere un menù, un insieme di interventi molto concreti che diano il segno di un affiancamento del Paese a un sistema di imprese, di lavoratori che hanno di fronte una sfida veramente seria». Un ruolo, quello di sostegno della politica, che è venuto pericolosamente a mancare.

«Da parte nostra - ha spiegato



L'interno di un'industria tessile

Uliano Lucas

Lulli - non crediamo nel protezionismo ma dobbiamo avere i tempi necessari per l'innovazione. Siamo perciò fortemente critici verso l'insufficiente e per di più pericolosa azione politica del governo: è inutile e dannoso fare la voce grossa sui dazi». Lulli ha poi puntato l'indice contro le risorse insufficienti stanziare per la tutela e la promozione del Made in Italy dal governo. «Inoltre - ha proseguito - il marchio Made in Ue sarebbe un colpo mortale per la nostra economia e viene il sospetto che il Made in Italy non sia tra le priorità della stessa Unione Europea: la politica comunitaria è verso le nostre produzioni poco convincenti. Mentre il marchio Made in Ue è fondamentale impiegarlo non per la certificazione della qualità, bensì per indicare il rispetto di parametri sociali, ambientali e di salubrità». A tal proposito, in particolare, il deputato diessino ha

ricordato l'importanza della lotta alla contraffazione. «Dobbiamo tenere presente - ha sottolineato - che i processi produttivi, al netto della manodopera, nell'Unione Europea costano di più che in altri Paesi. Per questo sono necessari accordi internazionali per creare parametri che tengano conto di questi fattori, pensando alla reciprocità dei dazi doganali, sia verso ad esempio la Cina, sia verso gli Stati Uniti». Ad essere bocciate sono state anche le politiche di delocalizzazione, definite «assassine del Made in Italy», mentre un ruolo di fondamentale importanza è stato assegnato al sistema bancario non solo a livello di finanziamento quanto piuttosto di assistenza agli imprenditori italiani che operano all'estero. Per Lulli, insomma, «oggi più che mai dobbiamo puntare sulla formazione e sulla diffusione delle conoscenze per creare cervelli e non solo manodopera». Tutti concetti riassunti efficacemente dal segretario toscano Ds Marco Filippeschi. «Difendere e promuovere il made in Italy è il nostro obiettivo - ha detto - Le nostre proposte sono a disposizione di tutti, anche di un governo che non sembra avere idee».

Fiom a congresso, con sciopero

Appuntamento a Livorno in giugno. Critiche al contratto degli artigiani

Laura Matteucci

MILANO La Fiom va a congresso (anticipato), proclama quattro ore di sciopero a sostegno della vertenza, mai chiusa, per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, e bocchia l'accordo firmato il 3 marzo scorso da Cgil, Cisl e Uil per il contratto degli artigiani.

La riunione di ieri del Comitato centrale della federazione dei metalmeccanici della Cgil ha approvato all'unanimità il dispositivo che dà formalmente il via al 23esimo congresso nazionale, che si terrà il 3, 4 e 5 di giugno a Livorno, dove si tenne il congresso costitutivo della federazione stessa.

Due i documenti politici contrapposti che verranno presentati al congresso (che per la prima volta dal dopoguerra è stato anticipato rispetto alla scadenza naturale, di due anni): dell'uno, intitolato «Valore e dignità al lavoro», il primo firmatario è Gianni Rinaldini, il segretario generale dei metalmeccanici; dell'altro, che si intitola «Le ragioni del sindacato», il primo firmatario è invece Riccardo Nencini, segretario nazionale della Fiom. È definitivamente tramontata l'ipotesi di un terzo documento congressuale, che sembrava plausibile fino a qualche giorno fa e che si è poi tramutata in una serie di emendamenti assorbiti dalle due mozioni. Politica dei redditi, politica rivendicativa, ed anche estensio-

ne dell'articolo 18: questi alcuni dei punti di divisione tra i due documenti. Sul primo, in particolare, Nencini sottolinea la necessità di una nuova politica dei redditi, con l'idea che la redistribuzione della ricchezza non debba pesare soltanto in sede contrattuale. Nettamente contrario a continuare nel solco di una poli-

tica dei redditi, pur rinnovata, è invece Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom firmatario del documento di Rinaldini. Altro punto di discussione, la piattaforma varata nel novembre 2002, con la richiesta di aumenti salariali uguali per tutti, criticata dal documento di Nencini, più propenso ad incrementi «para-

metrati». E Nencini è critico anche sulla scelta del referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle aziende sotto i 15 dipendenti (scelta peraltro sostenuta dalla Cgil a stragrande maggioranza).

Adesso, gli oltre 170 membri del «parlamentino» hanno tempo fino a martedì prossimo per firmare i docu-

menti. Il periodo indicato per le assemblee di base nei luoghi di lavoro va dal 29 marzo al 30 aprile, i congressi territoriali si svolgeranno dal 3 al 18 maggio e quelli regionali dal 19 maggio al 28 maggio.

Quanto al contratto nazionale di categoria, la riunione del Comitato ha dato mandato alla segreteria nazionale di «decidere e gestire un pacchetto di 4 ore di sciopero da effettuare entro il Congresso per dare continuità alla lotta nell'ambito della vertenza per il contratto nazionale» che, dopo l'accordo separato del 7 maggio 2003, i metalmeccanici Cgil considerano ancora aperta.

E il Comitato ha anche bocciato l'accordo sul contratto degli artigiani firmato da Cgil, Cisl, Uil e dalle Associazioni delle imprese artigiane, chiedendo alla confederazione di «procedere alla revisione del testo sui punti che mettono in discussione l'unità dei diritti e il livello nazionale delle retribuzioni dei lavoratori artigiani».

Il Comitato dei metalmeccanici Cgil, infatti, ha votato un «documento critico» sull'accordo raggiunto il 3 marzo. In sostanza, la Fiom giudica che l'ipotesi di intesa «non corrisponda ai livelli minimi necessari per garantire l'autonomia e la funzione unificante del contratto nazionale di categoria» e stabilisce che «il sistema contrattuale degli artigiani non può in alcun modo essere preso a riferimento per quelli degli altri settori industriali».



Una manifestazione di lavoratori aderenti alla Fiom

Omniroma

Il 2004 un anno ancora difficile Demel: la redditività di Fiat Auto è lontana Bene la Nuova Panda

Rossella Dallò

TORINO «Il cammino per il ritorno alla redditività è ancora lungo e pieno di difficoltà». Herbert Demel, numero uno di Fiat Auto, non nasconde i rischi del percorso intrapreso dal gruppo torinese. Tuttavia mostra fiducia nelle capacità di ripresa

che. Prima di tutto il Lingotto deve recuperare efficienza e tagliare i costi. Per quanto Fiat Auto nell'anno passato sia riuscita a ridurre le perdite a lieve operativo da 1.343 a 979 milioni di euro, il risultato non è sufficiente. L'obiettivo del 2004 per recuperare redditività è dunque di un ulteriore taglio dei costi quantificato in circa un miliardo di euro attraverso 63 progetti di efficienza. A questi nel medio periodo si aggiungerà una razionalizzazione delle piattaforme, il cui numero è considerato

raggiunto rispetto appunto agli obiettivi di redditività e efficienza: oggi sono 15, dovranno diventare 10. Tutto ciò, insieme a un recupero sul fronte commerciale valutato in «poco meno del 10%» dovrà correre agli ambiziosi obiettivi finanziari che nel triennio 2004-2006 parlano di: riduzione del passivo quest'anno, ritorno al pareggio operativo nel 2005 e infine pareggio netto l'anno successivo.

Certo la congiuntura negativa che pervade l'Europa e anche il mercato automobilistico non favorisce il cammino di Fiat, come quello di altre grandi marche continentali. Il cammino del Lingotto è dunque tutt'altro che facile e in più ancora non si delinea la decisione di General Motors sull'intesa finanziaria con Fiat.



Herbert Demel

sentenza d'appello

I lavoratori dell'Alfa Romeo ottengono l'integrazione dei salari

MILANO I lavoratori dell'Alfa di Arese vincono anche in appello. E la Fiat viene condannata per la seconda volta per comportamento antisindacale. A questo punto, dovrà riconoscere a 1.023 lavoratori di Arese la differenza tra l'importo ricevuto nei mesi di cassa integrazione e la normale busta paga.

Lo afferma una sentenza di ieri del Tribunale di Milano, che fa seguito ad una prima sentenza, del tutto analoga, pronun-

ciata nel luglio dell'anno scorso. Allora, la Fiat venne condannata al reintegro immediato dei lavoratori, il che, essendo impossibile nella pratica, si tramutò nell'ordine di pagare la differenza salariale tra la cassa integrazione e la normale busta paga. Fiat ricorse in appello contro questa sentenza, ma anche ieri il giudice ha finito con il dare ragione ai lavoratori dell'Alfa. Dal punto di vista giudiziario, va ricordato, Fiat potrebbe ricorrere

una seconda volta.

«Fiat ha sistematicamente violato accordi, regole e norme che prevedono ad Arese un'attività industriale - dice un comunicato della Fiom - Per questo è stata condannata a pagare l'intera retribuzione per l'anno di cassa integrazione ingiustamente subito dai lavoratori». Dei 1023 operai, 550 lavoratori sono a tutt'oggi in cassa integrazione, mentre altri 470 hanno nel frattempo si sono dimessi. «La sentenza interviene - prosegue la nota - mentre ritardano gli atti amministrativi per la reindustrializzazione dell'area, Fiat continua ad essere irresponsabilmente assente, i progetti rimangono sulla carta: passano i mesi e per i 550 lavoratori dell'Alfa rischia di consumarsi l'ennesima beffa».

Tanto che la Fiom-Cgil di Milano, che

valuta positivamente la sentenza, ha annunciato comunque di voler procedere «con una nuova iniziativa giudiziaria contro i proprietari delle aree e le aziende attive nel territorio dell'ex-Alfa di Arese» dopo i ritardi accumulati nel processo di reindustrializzazione dell'area, ceduta dalla Fiat a terzi, che dovrebbe garantire un lavoro a chi rischia di perdere il proprio posto a seguito delle cessate produzioni automobilistiche.

Lo Slai Cobas, da parte sua, ha annunciato per il prossimo 18 marzo una manifestazione «davanti alla Procura di Milano dove presenteremo una denuncia contro la Fiat per la truffa che ha fatto ad Arese ai danni dei lavoratori dell'Alfa e di tutta la collettività».

la.ma.

Il nostro Paese è il fanalino di coda in Europa per capacità di attrarre investimenti dall'estero

Chi fa ricerca non sceglie l'Italia

MILANO L'Italia è il fanalino di coda in Europa per capacità di attrarre investimenti esteri in tecnologia, ricerca e sviluppo. A denunciarlo è una ricerca Siemens-Amibrossetti sulla attrattività del sistema Italia. La media degli investimenti diretti esteri attratti in percentuale del Pil (nel periodo 1996-2001), assegna infatti all'Italia appena lo 0,5% del totale contro il 12,8% dell'Irlanda, il 9,7% della Svezia, l'8,4% dell'Olanda il 5,2% del Regno Unito, il 2,9% della Germania, il 2,6% della Spagna e il 2,3% della Francia.

Lo studio misura l'attrattività dei vari sistemi territoriali (Stati, Regioni, Province) e la relativa performance rispetto ad alcuni fattori chiave che determinano la scelte di investimento delle multinazionali

estere. Dodici i fattori esaminati fra i quali le infrastrutture tecnologiche di base, il capitale umano, l'efficienza della Pubblica amministrazione, la maturità del sistema industriale, l'atteggiamento verso l'imprenditorialità.

Se il sistema Italia arranca rispetto al resto d'Europa anche a livello regionale lo scenario non è positivo. A fronte di poche regioni competitive ve ne sono alcune che nel periodo '98-2001 hanno conosciuto tassi di investimenti diretti esteri addirittura negativi: a fronte della capacità di regione europee di attrarre investimenti - la Catalogna pari al 5,3%, l'Ile de France e Rhone Alpes pari al 4% - la Lombardia riesce ad attirare solo il 2,20%, il Piemonte 1,17%, il Veneto lo 0,99% mentre Basilica-

ta, Molise e Abruzzo sono in negativo. Anche a livello provinciale in Italia vi sono province che fra il '98 e il 2001 hanno avuto tassi di investimento negativi. E il caso di Prato (-0,14%) di Pescara (-0,15%) di Ferrara (0,28%). Performance più positive invece per Milano (3%), Treviso (2,68%), Firenze (1,50%).

Lo studio sottolinea che l'attrattività «rappresenta un tema prioritario perché aumenta il livello degli investimenti esteri produttivi e i finanziamenti delle spese di ricerca e sviluppo, innescando un circolo virtuoso che favorisce un incremento della compatibilità locale che, a sua volta, stimola un miglioramento e accentua e promuove la cultura del confronto con paese e aree nostri competitori».

Al 31 dicembre 2003 era sceso a 281,9 milioni di euro. Vendite in crescita nei primi due mesi dell'anno

Piaggio, dimezzato l'indebitamento

MILANO L'indebitamento netto al 31 dicembre di Piaggio era pari a 281,9 milioni di euro, più che dimezzato rispetto ai 577,1 milioni di fine 2002, grazie soprattutto all'aumento di capitale per 235 milioni avvenuto nell'ambito dell'operazione Immsi.

I primi due mesi dell'anno registrano un positivo andamento delle vendite, seppur in un contesto - si legge nella nota della società - di tradizionale bassa stagionalità, con un incremento dei ricavi di gruppo del 14% circa sul corrispondente periodo del 2003 (+13,5% la crescita dei volumi dei veicoli a due ruote).

Tornando al progetto di bilancio per il 2003, la crescita del fatturato nel corso dell'anno è da attribuire fondamentalmen-

te al business dei veicoli a due ruote, cresciuto grazie al lancio di nuovi prodotti di gamma alta del 7,8% rispetto all'anno precedente, compensando la flessione complessiva registrata dal business veicoli per trasporto leggero, pur in forte aumento in alcuni mercati come quello indiano. Hanno inciso invece negativamente sui ricavi sconti commerciali per 9,4 milioni, riconosciuti da Piaggio ai clienti finali, cui non ha corrisposto l'equivalente contributo previsto dalla legge sugli eco incentivi.

A livello di margine operativo lordo la crescita è stata del 20,7% a 93,7 milioni di euro. Gli ammortamenti, esclusi quelli del goodwill, sono pari complessivamente a 69,4 milioni, con una riduzione del 2,7% rispetto al 2002.

Gli oneri finanziari netti sono pari a 46,7 milioni (33,6 milioni nel 2002), a causa delle componenti straordinarie relative all'operazione di ristrutturazione del debito nell'ambito dell'operazione Immsi e della valutazione mark-to-market di operazioni di copertura tassi di interesse messe in atto in precedenti esercizi.

A ottobre del 2003 è stata perfezionata l'acquisizione da parte di Immsi del 31,25% del capitale della neocostituita Piaggio Holding Netherlands, holding cui fa capo al 100% Piaggio & C e controllata per un altro 37,50% da Pb, costituita dalle banche finanziatrici, e per il 31,25% da Scooter Holding 3 (costituita dalla ex Piaggio Holding spa e dai precedenti azionisti).

I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies: 1 euro = 1.2235 dollari, 1 euro = 136,1500 yen, etc.

BOT

Table with bond yields: Bot a 3 mesi = 99,67, Bot a 12 mesi = 98,06, etc.

Borsa

I dati macroeconomici provenienti dagli Stati Uniti, che hanno consentito a Wall Street di aprire in positivo, hanno influenzato anche le Borse europee, che hanno chiuso in attivo, e hanno fatto contenere la perdita a Piazza Affari, che ha chiuso al seduto con un ribasso del Mibtel che si è limitato allo 0,49%.

Terna, a fine maggio il debutto in Piazza Affari

MILANO Scatta il conto alla rovescia per lo sbarco in borsa di Terna, la società dell'Enel proprietaria della rete ad alta tensione. Il gruppo guidato da Paolo Scaroni ha presentato alla Consob la bozza di prospetto informativo in vista della quotazione e a Borsa Spa la domanda di ammissione alle quotazioni.

Unicredit, nel 2003 l'utile è cresciuto dell'8,9%

MILANO Unicredit Italiano archivia il 2003 con un utile consolidato di 1.961 milioni, in crescita dell'8,9%. Il Cda, si legge in una nota, proporrà ai soci un dividendo di 0,171 euro per le ordinarie (+8,2%) e di 0,186 per le risparmio (+7,5%).

AZIONI

Table of stock market data (A) listing various companies like A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (B) listing various companies like FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, etc., with columns for price, volume, and change.

Table of stock market data (C) listing various companies like MIL ASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, etc., with columns for price, volume, and change.

NUOVO MERCATO

Table of stock market data (D) listing various companies like ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP, etc., with columns for price, volume, and change.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for Italian government bonds.

ALTA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for high-quality radio stocks.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. containing data for various bonds.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Large table listing various investment funds with columns for description, price, return, and year.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Large table listing various investment funds with columns for description, price, return, and year.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Large table listing various investment funds with columns for description, price, return, and year.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3 mesi, Anno

Large table listing various investment funds with columns for description, price, return, and year.

10,00	Tennis, Atp Magazine	SkySport2
11,30	Slalom donne: 2ª m.	Rai2/Eurosport
13,30	Gigante uomini: 2ª m.	Rai2/Eurosport
14,15	Calcio, Astrea-Morro	RaiSportSat
15,50	Basket, Biella-Cantù	Rai3
16,00	Calcio, Blackburn-Arsenal	SkySport1
16,30	Ciclismo, Parigi-Nizza	Eurosport
16,30	Nuoto, assoluti primaverili	RaiSportSat
18,00	Tirreno-Adriatico, 4ª tappa	RaiSportSat
18,30	Calcio a 5, Lazio-Prato	RaiSportSat

Sorteggio Champions: nei quarti Milan-Deportivo La Coruña

Rossoneri soddisfatti: evitati (anche in semifinale) Real Madrid e Arsenal



NYON (Svizzera) «Bisogna essere onesti, è un sorteggio molto, molto buono»: è questo il commento di Adriano Galliani al sorteggio di Champions League che ha accoppiato il Deportivo La Coruña (giustiziere della Juve, nella foto l'esultanza di Pandiani dopo il gol del Delle Alpi) al Milan nei quarti di finale. In caso di qualificazione, poi, i rossoneri eviteranno in semifinale Real Madrid e Arsenal. L'urna di Nyon, infatti, ha accoppiato la vincente di Milan-Deportivo con la vincente del quarto tra Porto e Lione. Dall'altra parte del tabellone Chelsea-Arsenal e Real Madrid-Monaco. «È un sorteggio obiettivamente molto buono. Sono tutte squadre importanti ma bisogna essere onesti e dire che è un sorteggio molto molto positivo anche per quanto riguarda le semifinali. È andata molto peggio al Real Madrid - ha aggiunto Galliani - e la nostra parte del tabellone è decisamente meglio. Il Milan deve fare il Milan, deve andare avanti perché è impensabile che non ci sia neanche una squadra italiana in semifinale». **LE DATE:** per le gare d'andata Milan-Deportivo e Porto-Lione il 23 marzo; Chelsea-Arsenal e Real-Monaco il 24; i match di ritorno Arsenal-Chelsea e Monaco-Real il 6 aprile; Deportivo-Milan e Lione-Porto il 7.

Gli anticipi dell'8ª giornata di ritorno (tutte le gare visibili sui canali Sky) ore 18 **Samp-Bologna** Calcio6
20,30 **Empoli-Lecce** Sport1/Calcio1
A Marassi dirigerà l'arbitro Gabriele al «Castellani» Messina.
Il programma di domani alle 15:
Inter-Chievo De Santis Calcio2
Lazio-Udinese Trefoloni Calcio4
Parma-Brescia Dondarini Calcio3
Perugia-Modena Tombolini Calcio1
Reggina-Roma Paparesta Calcio5
Siena-Ancona Rizzoli Calcio6
alle 20,30
Juve-Milan Collina Sport1/Calcio1

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola dal 17 marzo con l'Unità a € 12,90 in più

lo sport

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più



24 luglio 1908, Olimpiadi di Londra: il drammatico arrivo di Dorando Pietri alla Maratona. L'italiano sarà squalificato per l'aiuto ricevuto negli ultimi metri di gara

CIO/Collezione del Museo Olimpico di Losanna



10 settembre 1960: il successo dell'etiope Abebe Bikila alla Maratona dei Giochi di Roma. L'arrivo vittorioso sotto l'Arco di Costantino

John Zimmerman/Sports Illustrated



25 maggio 1965, Lewinston (Stati Uniti): campionato del mondo dei pesi massimi di pugilato, Cassius Clay batte per ko Sonny Liston

Neil Leifer/Sports Illustrated

Trionfi e sconfitte, immagini di storia

«Un secolo di sport in fotografia» a Torino con cento icone scelte da l'Equipe

Massimo De Marzi

gli italiani

TORINO Cento immagini per immortalare i campioni simbolo dello sport del '900. Dal 19 febbraio, il Museo di Scienze Naturali di Torino ospita la mostra «Un secolo di sport in fotografia», realizzata dal quotidiano parigino *L'Equipe* (il più prestigioso giornale sportivo del mondo) con il patrocinio del Museo Olimpico di Losanna. La mostra, dopo essere stata esposta a Parigi, Perpignan, Losanna, Atene, Siviglia, Madrid e Sidney, per la prima volta fa tappa in Italia. Resterà a Torino fino al 24 maggio, nel quadro delle iniziative di avvicinamento all'appuntamento olimpico del 2006, ma si sta lavorando per portarla in Sicilia prima dell'estate.

Dal calcio al nuoto, dal baseball al ciclismo, dalla formula 1 allo sci, dall'atletica al basket, «Un secolo di sport in fotografia» propone le cento immagini simbolo del secolo che ci siamo lasciati alle spalle. Si tratta di fotografie (120x180 centimetri) di grande impatto, che mescolano sapientemente rare immagini in bianco e nero di inizio Novecento con quelle a colori che ritraggono i campioni degli ultimi trent'anni.

Novanta immagini storiche sono state tratte dall'archivio storico de *L'Equipe*, le altre dieci sono state fornite dall'agenzia fotografica *La Presse*. Tra queste, spicca quella di Marco Pantani: un omaggio alla memoria del Pirata, un primo piano intenso, che fa tornare alla mente i giorni belli dell'accoppiata Giro-Tour. Poco distante, c'è una foto significativa di Ayrton Senna, che sembra pregare dinanzi al suo casco, prima di uscire dai box.

Gli autori delle immagini sono fotoreporter d'agenzia trovatisi al momento giusto nel posto giusto e autentici maghi come Lartigue, Cartier-Bresson, Capa, Riefensthal, Rodchenko, autori di vere e proprie foto d'arte.

«Un secolo di sport in fotografia» consente di ammirare i bolidi dei pri-

Cinque italiani nella lunga lista dei campioni, Alfredo Binda, Fausto Coppi, Giacomo Agostini, Reinhold Messner e Alberto Tomba. Poiché, certo, ma tutti grandi, assi di discipline diverse, tutti nell'Olimpo vero dello sport. L'età d'oro del ciclismo italiano, quella del mito e del bianco e nero è rappresentata da Alfredo Binda: vincitore di cinque edizioni del Giro d'Italia (42 vittorie di tappa), di tre edizioni della Milano-Sanremo, di quattro del Giro di Lombardia, di tre campionati del mondo, recordman del chilometro, dei 20 e 50 km, in un periodo che va dal '25 al '33, Binda è stato uno dei punti di riferimento del ciclismo italiano e mondiale.

Due edizioni del Tour de France, cinque del Giro d'Italia, tre della Milano-Sanremo, una del campionato del Mondo, Fausto Coppi è la proiezione vincente di un'Italia appena uscita dal fascismo dalla guerra. La morte prematura (nel '60) lo ha trasformato in un vero mito dello sport. Leggendarie le sue sfide con Bartali, ha tutte le caratteristiche del

mi del secolo scorso impegnati in una gara nel suggestivo scenario del Parco del Valentino a Torino e la sofferenza dipinta sul volto di Dorando Pietri mentre taglia il traguardo della Maratona Olimpica nel 1908 a Londra. Si

Momenti indimenticabili a colori e in bianco-nero Dal calcio al nuoto dal baseball al ciclismo dall'atletica al basket dallo sci alla F1

Cinque nomi nell'Olimpo: Agostini Binda, Coppi, Messner e Tomba



6 febbraio 1988, Chicago (Stati Uniti): Michael Jordan nella gara delle schiacciate all'All-Star Game della Nba

Walter looss Jr/Sport Illustrated

mito, impossibile non amarlo.

L'unione della macchina e l'uomo è la definizione che presenta Giacomo Agostini, campionissimo di motociclismo: 16 titoli italiani vinti, 7 mondiali, 350 cc e otto 500 cc, 128 gare vinte. Trascinatore e punto di riferimento per gli assi che verranno (e ce ne sono...). C'è altro da dire?

Le 18 scalate di 8000 metri di Reinhold Messner sono passate alla storia. Dal Parbat al Nanga, all'Everest, con una lunga serie di record (la prima volta senza ossigeno, la prima volta da solo...) Messner è stato l'uomo che ha raggiunto le cime più dure, forzando i limiti umani.

Alberto Tomba viene definito il «Buffy Bill dello sci», per la sua capacità di stupire vincendo con prestazioni al limite dell'impossibile. Due volte campione olimpico di Gigante, una di Slalom, due medaglie d'argento di slalom, vincitore della classifica generale di Coppa del Mondo, 48 successi in Coppa, Tomba è uscito di scena recentemente. Nessuno, finora, è riuscito a farlo dimenticare.

può apprezzare lo stile e la potenza con cui Jesse Owens usciva dai blocchi dei 100 metri in quella Olimpiade del '36 che lo vide protagonista assoluto, lui atleta di colore capace di zittire Hitler e la folla nazista. Regala brividi

Il pallanuotista ungherese Zador ferito nel match contro l'Urss ai Giochi del '56: la piscina di Melbourne si colorò di rosso

intensi rivedere la formazione del Grande Torino, così come nessuno può dimenticare Peter Norman, Tommie Smith e John Carlos e quel pugno chiuso sul palco dei 200 metri di Città del Messico nel 1968.

Di quella Olimpiadi c'è anche l'immagine del salto record di Bob Beamon nel lungo e, passando al colore, ecco lo stile regale del suo erede Carl Lewis lungo e, poco più in là, il suo grande avversario Powell, nella sabbia, disperato, al termine della prova olimpica del 1996.

Tornando più indietro si possono rivedere anche il grande Joe Di Maggio e la splendida Gunhild Larking, la svedese campionessa olimpica di salto in alto nel 1956, che poi diventò modella. Di quella edizione delle Olimpiadi la foto più significativa resta però quella del volto ferito del pallanuotista ungherese Ervin Zador: poche settimane prima i carri armati dell'Unione Sovietica avevano spento nel sangue la rivolta di Budapest e il confronto nella poule finale di pallanuoto tra Urss e Ungheria fu una piccola resa dei conti, che fece colorare di rosso sangue la piscina di Melbourne.

Michael Jordan che va a schiacciare e il volo di Rodman a recuperare un pallone rendono onore alla spettacolarità del basket, lo sforzo dei ciclisti in salita, che siano Coppi e Bartali oppure Anquetil e Poulidor testimonia la sofferenza silenziosa dei campioni delle due ruote. Alla grazia della ginnasta rumena Nadia Comaneci fa da contraltare l'immagine di forza, quasi di violenza dello scontro tra Ronaldo e Barthez nella finale dei Mondiali del '98. Poi ci sono le evoluzioni di Jean-Claude Killy e dello sci «antico» che si mescolano con lo spettacolare volo di Herminator Maier a Nagano.

«Un secolo di sport» è partito registrando un ottimo successo di pubblico: 800 visitatori la prima domenica, oltre 2000 sette giorni più tardi. La mostra è aperta tutti i giorni - martedì escluso - dalle 10 alle 19, il biglietto (comprensivo della visita al museo di Scienze Naturali) costa 5 euro.

flash

LUTTO NEL BOB

Muore in allenamento campionessa tedesca Cernota

Yvonne Cernota, 24 anni, campionessa tedesca di bob, è morta in un incidente (foto) durante una discesa di allenamento, a Berchtesgaden. A provocare l'incidente è stato un errore nella guida: il bob è volato fuori pista e si è ribaltato. La Cernota in coppia con Cathleen Martini quest'anno aveva vinto anche l'oro europeo nel bob a due, e si era piazzata quarta ai Mondiali, svoltisi sulla stessa pista dove ieri c'è stato l'incidente. Con lei c'era il compagno di nazionale Stefan Grandi, che è rimasto ferito. Le sue condizioni sono definite gravi.



CICLISMO/1

Al russo Menchov 6/a tappa della Parigi-Nizza

Si è decisa allo sprint la sesta tappa della Parigi-Nizza, da Rasteau a Gap per complessivi 173,5 km in linea: ha vinto il russo Denis Menchov della Iles Balears-Banesto (che ha dedicato la vittoria alle vittime di Madrid), che in volta ha battuto lo spagnolo Samuel Sanchez della Euskaltel, lo statunitense Floyd Landis della Us Postal e il belga Dave Bruylants della Chocolat Jacques. Leader della classifica è ancora al tedesco Jorg Jaksche della Csc, il quale mantiene 24" di vantaggio Davide Rebellin e sull'altro belga Frank Vandembroucke.

CICLISMO/2

Tirreno-Adriatico Freire vince a Isernia

Lo spagnolo Oscar Freire ha vinto la terza tappa della Tirreno-Adriatico, Maddaloni-Isernia di km 168. L'ex campione del mondo ha battuto con una lunga progressione l'ucraino Vladimir Duma e ha conquistato la maglia di leader della classifica generale, per il complicato sistema degli abbuoni. Dopo aver criticato la politica di Aznar («Il 90% degli spagnoli era contro l'alleanza con Bush») e parlato del suo shock per l'attentato, Oscar ha commentato positivamente la gara di Paolo Bettini: «È un cliente importante per la Sanremo».

CALCIO SERIE B

La Fiorentina batte il Palermo Albinoleffe-Genoa 0-0

La Fiorentina torna a sperare. Ha battuto ieri sera il Palermo per 2-1, che pure veniva da tre vittorie consecutive. La squadra viola ha giocato alla pari con i siciliani che pure erano passati in vantaggio al 20' con un gol di Toni. Ha pareggiato Di Livio, poi la gara è stata equilibrata e avvicinate fino alla fine. Ha deciso in pieno recupero Vryzas, uno dei giocatori più contestati negli ultimi tempi in casa viola. Nell'altro anticipo l'Albinoleffe è stato fermato sullo 0-0 in casa dal Genoa. La squadra bergamasca ha attaccato di più e ha avuto più occasioni, ma non ha superato il muro genoano.

DALL'INVIATO Massimo Solani

VITERBO Ora che la squadra guidata dall'allenatore Guido Carboni è terza in classifica nel girone B della serie C1 e la promozione è un sogno di cui molti in città parlano nei bar e per le strade, la passione per i colori gialloblù della Viterbese sembra essere tornata quella di un tempo e la curva dello stadio Rocchi ha ricominciato ad essere piena come nei primi anni della presidenza Gauci. Anni felici per la squadra che fu di Fabio Liverani e Davide Baiocco, passati da queste parti quando erano ancora giovanissimi e immediatamente "traslocati" a Perugia, anni in cui gli ultras gialloblù si sono costruiti a livello nazionale la nomea di tifoseria di estrema destra cui non sono mancate pesanti accuse di razzismo. Certo non una tifoseria dai grandi numeri, anche per la serie C, ma una realtà ugualmente significativa per una città che conta 57 mila abitanti, molti dei quali abituati a spostarsi sino a Roma per seguire la serie A. E che il calcio oltre che passione e divertimento possa essere strumento di consensi importanti, lo sanno bene anche le amministrazioni locali che alla tifoseria hanno in passato strizzato l'occhio alla ricerca di voti pesanti per la corsa al Comune e alla Provincia.

Motore della curva Nord dello stadio Rocchi è la "Brigata Etrusca", il gruppo storico del tifo viterbese; nata nel 1997 dall'alleanza fra i "Vikings", gli ultras di "Opposta Fazione" ed i "Boys", la Brigata dopo anni di alti e bassi è tornata di recente, dopo essersi sciolta ed aver messo da parte lo striscione in almeno un paio di occasioni, a guidare il tifo viterbese e a far parlare di sé nel panorama del tifo italiano. L'etichetta di gruppo di estrema destra, alla Brigata lo hanno regalato le croci celtiche che molto spesso hanno fatto bella mostra di sé dalle gradinate del Rocchi, e anche se oggi i responsabili della tifoseria si prodigano ad allontanare da sé questa etichetta, basta fare un giro dalle parti dello stadio per farsi una idea di come girino le cose a Viterbo. E le stesse celtiche che qualcuno ha portato allo stadio, la bomboletta veloce di qualche tifoso le ha disegnate sui muri delle costruzioni sotto la curva assieme alle svastiche che condiscono la firma della Brigata Etrusca. Bravate di qualche esagitato? Forse sì, del resto Viterbo è piena di graffiti di questo genere, ma certo un segno di cosa accade due centimetri sotto la tranquilla apparenza di una città dove piuttosto

Forza Nuova presente in curva a «titolo personale» Ma vicino allo stadio si notano croci celtiche

Curve pericolose

Viterbese, la Destra tifa per l'ultra

Il razzismo in curva tollerato da chi è in cerca di consensi politici



La curva Nord dei tifosi della Viterbese

frequenti sono le risse notturne fra i giovani di estrema destra e i "rossi". Segnali, come quelli poco edificanti che gli spalti del Rocchi hanno lanciato all'Italia intera negli ultimi tempi in cui, più che per il calcio giocato, del capoluogo laziale si è parlato a livello nazionale per le bravate curvatoie di qualche testa calda. Su tutte resta la memoria di quanto successo nel settembre del 2000, poco dopo la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi di Sydney quando il cestista di colore della nazionale azzurra Carlton Myers è scelto quale portabandiera. Un messaggio di integrazione forte che, a dispetto dell'Italia intera, qualcuno a Viterbo non ha gradito. Ecco allora che il 17 settembre all'inizio della partita contro la Nocerina, sugli spalti compare uno striscione che recitava "Vergogna per Myers portabandiera". «Di quell'episodio è stato fatto un casino enorme in tutta Italia, anche perché qualche politico ci si è tuffato per far

credere a tutti quello che in realtà non era - spiegano oggi i responsabili della "Brigata Etrusca" - ad esporre quello striscione furono alcuni ragazzi che facevano parte di un gruppo legato a Forza Nuova che poi si è anche sciolto. Noi non c'entravamo e lo ripetiamo da più di tre anni». In curva, del resto, gli esponenti di Forza Nuova sono presenti molto spesso "a titolo personale", e lo sanno bene anche i ragazzi dei "Cani Sciolti", l'unico gruppo della tifoseria locale tendenzialmente di sinistra. Proprio per evitare qualsiasi problema, raccontano le voci più insistenti in città, i "Cani Sciolti" hanno da sempre preferito accomodarsi in tribuna piuttosto che in curva, marcando una distanza che prima ancora che fisica è certamente politica.

Passano sei mesi e il 18 febbraio 2001 sul campo della Viterbese arriva il Savoia. La squadra di casa è sotto di 4 gol dopo una mezz'ora e dagli spalti iniziano a piovere i cori

razzisti verso un attaccante di colore della squadra ospite. L'arbitro sente tutto, annota l'episodio nel proprio referto e fa rapporto, col risultato che alla Viterbese viene inflitta una multa di 25 milioni di lire per il comportamento dei propri ultras. Aperti cielo. Il presidente della Provincia Giulio Marini di Forza Italia, anziché prendersela con gli autori del gesto, prende carta e penna e scrive al presidente della Lega di Serie C per protestare contro il provvedimento. «Il silenzio - scriveva Marini - è stato il duro commento dei tifosi gialloblù al risultato che si andava concretizzando in campo. In occasione del rigore concesso al Savoia per fallo sul giocatore ospite di colore, credo che non più di tre o quattro persone possano aver reagito con frasi o epiteti non da collegiali». Alla faccia del duro rimprovero. Da un rappresentante istituzionale ci si aspetterebbe maggiore severità anche a costo di risultare impopolare in curva. Ed invece

una lunga lista di scontri

Pochi, agguerriti e pronti alla rissa

VITERBO Piccoli (numericamente si intende) ma non per questo meno agguerriti, in un mondo in cui a decretare il successo sono la predisposizione allo scontro fisico e il coraggio nell'affrontare i rivali. Non fanno eccezione i tifosi della Viterbese che, pur senza appartenere all'"élite" dei gruppi ultras italiani, annoverano nel proprio curriculum una discreta lista di incidenti che li hanno visti protagonisti soprattutto in casa. Fra le maggiori rivalità della tifoseria gialloblù (oltre a L'Aquila, Frosinone, Teramo e Civita Vecchia) c'è quella con il Giulianova, e proprio in occasione della partita interna contro la squadra abruzzese il 9 giugno del 1996 la città visse un'ora di autentica guerriglia urbana lungo le strade che dallo stadio Rocchi portano sino alla stazione ferroviaria di Porta Fiorentina. A riportare la calma ci pensarono le cariche della polizia che misero in fuga i gruppi dei tifosi locali sotto una pioggia di oggetti di ogni tipo; proprio durante una di queste sassaiole una ragazza viterbese venne ferita alla testa da una bomboletta di quelle usate per le trombe da stadio e fu costretta al ricovero in ospedale. Niente in confronto a

quanto accaduto il 7 gennaio del 2001, quando fu il Catania a fare visita alla squadra gialloblù. In quell'occasione, dopo alcuni incidenti con la polizia, un tifoso siciliano riuscì persino a scavalcare le reti di protezione e ad entrare sul campo dove colpì con un pugno alle spalle il portiere della Viterbese Di Bitonto.

La storia con i catanesi, come è usanza nel mondo ultras dove uno sgarro va sempre vendicato, non finì quel giorno; nel marzo dello scorso anno al termine della partita i tifosi isolani riuscirono a sfuggire al controllo delle forze dell'ordine e danneggiarono molte auto parcheggiate nei dintorni del Rocchi prima di entrare a contatto con gli ultras locali. Ne nacquero violenti taferugli e un lancio di oggetti contro gli ospiti, fatti risalire di fretta sugli autobus e costretti ad allontanarsi dalla polizia. Il bilancio degli scontri è di tre feriti.

Tornando al 2001, invece, squadra e tifoseria gialloblù sono rimaste coinvolte nei violenti incidenti esplosi in giugno a Nocera Inferiore, in Campania, quando gli ultras locali hanno prima fatto invasione di campo per protestare contro la propria squadra (ormai retrocessa) e poi hanno tenuto sotto assedio per quasi due ore lo stadio. In quell'occasione 150 poliziotti schierati in tenuta antisommossa riuscirono con difficoltà a contenere gli scontri e a garantire l'incolumità a squadre e terna arbitrale.

ma.s.o.

niente. Del resto, come si diceva, in una città medio piccola ai fini della corsa elettorale anche poche decine di voti possono risultare decisivi. E Viterbo non fa eccezione. Lo sa bene il centro-destra cittadino che sui buoni rapporti con la tifoseria ha sempre contato molto. Nessuna meraviglia, quindi, se dopo la strage di Nassirya, nel posticipo in notturna contro il Sora, la curva Nord ha onorato i nostri militari caduti con una coreografia fatta di moltissime bandierine tricolori che la Provincia ha pagato con i soldi dei contribuenti. Un appoggio logistico che non era mancato nemmeno in precedenza in occasione di una trasferta a Taranto, quando l'intervento della Provincia servì agli ultras per un autobus. Ma alla Viterbese (o forse ancora di più ai suoi tifosi e ai loro voti) Forza Italia e Alleanza Nazionale tengono senza dubbio. Tanto che in città non è un segreto che fu proprio il partito del presidente del Consiglio ad adoperarsi per l'acquisto della società gialloblù ad opera di Luciano Gauci, già proprietario del Perugia come in seguito poi del Catania e della Sambenedettese; partito il vulcanico imprenditore, però, la società si è trovata abbandonata al suo destino e ai molti debiti che rischiavano di affossarla. Almeno fino all'arrivo dell'ultimo presidente Fabrizio Cappucci, il cui avvento, si racconta in città, è stato benedetto direttamente da Antonio Tajani, europarlamentare e coordinatore nel Lazio per Forza Italia.

2- segue

Gli insulti a Myers portabandiera degli azzurri non furono condannati con forza ma minimizzati



www.carta.org

Scanzanopoli



Rapolla contro l'elettrodotto Terlizzi per difendere l'ospedale Macerata contro il lager per migranti Napoli moltiplica le occupazioni Le Carovane della pace percorrono il paese che vuole decidere da sé

Infibulazione «dolce»: dossier speciale, tutto il dibattito La Coca Cola inglese vende acqua del rubinetto

CARTA In edicola da giovedì [Roma e Milano] e venerdì in tutta Italia

LA CURIOSITÀ Da tempo due tizi compiono razzie ai danni di società dilettantistiche e amatoriali del Veneto orientale

Sport a rischio, c'è chi svaligia spogliatoi

Stefano Ferrio

TREVISO Un arbitro, il signor Lucca di Castelfranco, ci ha rimesso il cellulare. La società Judo Montebelluna un intero guardaroba di kimono. Un preparatore atletico, quello del Martellago Calcio (Eccellenza), addirittura la New Beetle parcheggiata fuori dallo stadio.

Per questa, come per tanta altra refurtiva, cercasi disperatamente un tipo alto e segaligno più il suo socio, piccolo e tarchiato. Non siamo di fronte all'ennesima riedizione di Orazio e Gaspare, coppia di lestofanti che ha contribuito a fare la fortuna di un cartone animato come «La carica dei 101». Trattasi invece del possibile identikit, diffuso in tutto il Nordest, dei soliti ignoti balzati all'onore delle cronache come la «Banda degli spogliatoi», gang di ladri specializzati in blitz all'interno degli stanzoni nei quali chi pratica una qualche

attività agonistica è solito lasciare non solo i vestiti, ma anche denaro, documenti e orologi.

Da un po' di tempo a questa parte lo smilzo e il ciccione - ammesso che siano proprio loro, e che agiscano senza altri complici - compiono autentiche razzie ai danni di società dilettantistiche e amatoriali sparse in tutto il Veneto orientale. Dove le altissime percentuali di tesserati di sport di squadra si accompagna a una crisi economica che, nel budget di un club di provincia, intacca anche una voce come la custodia delle strutture. L'assenza di chi, magari con un aperitivo in più, viene gratificato per fare la guardia agli spogliatoi, sta producendo effetti devastanti nella regione. Al punto che molte società stanno pensando di consorzarsi allo scopo di dividersi la spesa di apposite guardie giurate.

In attesa che compaia il vigilante sulla soglia delle docce, l'unica raccomandazione possibile, rivolta a tutti i calciatori cestisti e pallavolisti del Nordest, è quella

di recarsi a partite e allenamenti con nelle tasche non più della patente e di venti euro. Lezione che, nonostante suoni semplice, qualcuno fatica a mandare a memoria, come ad esempio i giocatori del Favero Rugby di Montebelluna, derubati otto volte in nemmeno un anno da ladri inafferrabili. In occasione dell'ultimo colpo, nonostante la vigilanza di alcuni genitori davanti allo spogliatoio, i ladri hanno puntato alla club-house del sodalizio gialloverde, dandosiela poi a gambe con una refurtiva che comprendeva solo liquori e caramelle.

È andata male, ma poteva andare peggio, così come nella vicina sede del Frada Basket, dove nel bottino è finito anche il computer del direttore sportivo Oscar Lucati, reso prezioso da un'imponente banca dati su club e giocatori della regione. Quasi da pensare all'ombra del "mandante" di una squadra avversaria dietro le spalle di Orazio e Gaspare.

CHE TEMPI: VENT'ANNI FA PARTÌ LA «PIOVRA» E SI PARLÒ DI MAFIA IN TV, ORA L'«AMICO CRIMINALE» È UN VANTO

Vincenzo Vasile

Vent'anni fa, l'11 marzo del 1984, la prima Piovra in tivvù. Pochi ricordano alcuni dettagli importanti. Per esempio: quella serata non segnò soltanto l'esordio della prima fiction dedicata a Cosa Nostra. Coincise anche con il primo talk show (ma ancora non si usava chiamarlo così) sulla mafia. Lo condusse un grande giornalista televisivo, Giò Marrazzo, in diretta da un luogo emblematico, il Circolo «Roggero di Lauria» di Palermo. Specialità: vela, canottaggio, bridge (oggi anche windsurf e pallanuoto), un discreto, molto esclusivo, ristorante. Pochi mesi prima questo rinomato «club canottieri» che ha la sua sede nella borgata balneare di Mondello, frequentato dal fior fiore dell'establishment palermitano, era, come si dice, salito alla

ribalta delle cronache: si scoprì, infatti, che il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, appena nominato prefetto antimafia di Palermo, era stato lungamente corteggiato dai dirigenti del circolo perché intervenisse a una delle serate conviviali. Ma aveva rifiutato: quel circolo di «gente per bene» era, secondo Dalla Chiesa, malfrequentato. Il generale declinò, perciò, quell'invito. Non voleva stare a quella tavola. Poi fu ucciso. Nessuna consequenzialità di causa e di effetto, naturalmente. Ma il rifiuto del generale colpì l'immaginazione, indusse qualcuno a ragionare sui giochi di specchi tra borghesia «pulita» e borghesia mafiosa.

Dopo il film tv ecco, dunque, il collegamento dal «Lauria». Perché la tv di allora era anche inchiesta,

spesso impeccabile, spesso spietata. E Giò Marrazzo fu impeccabile, e spietato. Raccolse attorno a un tavolo un paio di damazze, il presidente del circolo, un potente avvocato, difensore - tra gli altri - dei potenti esattori Salvo, e un banchiere. E semplicemente li fece parlare. Del film (si chiamava ancora «sceneggiato»). E di mafia. Soprattutto di mafia. Al banchiere, Giò Marrazzo chiese conto dell'atteggiamento del sistema creditizio nei confronti dei capitali sporchi. Semplicemente. E il banchiere - era Gerlando Micciché, vicedirettore generale del Banco di Sicilia, padre dell'attuale viceministro berlusconiano - rispose, latineggiando: «Pecunia non olet». Che significa che i soldi non hanno odore. Peccato che a volte sono sporchi di sangue, qualcu-

no fece notare nei giorni successivi. La polemica divampò, come si suol dire. Si noti che tra i consiglieri d'amministrazione della seconda banca siciliana - la Cassa di risparmio - rimaneva imperturbabile indisturbato, nel frattempo, un certo Vito Ciancimino. E che le banche risciacquavano miliardi sporchi a tutto spiano. Con esiti tragici: quando il vicequestore Boris Giuliano pregò il direttore di una certa agenzia di mettere sotto controllo un certo conto corrente, si ritrovò di fronte a un killer sotto casa.

Quell'intervista di Marrazzo non è stata purtroppo inserita in una bellissima antologia di «pezzi» di questo grande cronista televisivo recentemente messa in onda per l'anniversario della Rai tv. Da quel-

la puntata della «Piovra» sono passati vent'anni. Sembrava durante questo ventennio che prevalesse nella coscienza diffusa l'indignazione, e che la condanna sociale della mafia fosse da ritenere persino ovvia e scontata. Ci eravamo illusi: dai teleschermi sintonizzati su Sanremo ci hanno appena detto che siamo un po' tutti «amici dei criminali». Ognuno parli per sé, verrebbe da rispondere. Vent'anni dopo, una proposta sorge spontanea: ritrasmettano quel dibattito dal «Lauria» di Palermo, ci facciano rivedere quelle facce molto tragiche, molto abbronzate, molto per bene, ci facciano risentire quel balbettio molto contrito, molto ipocrita, molto per bene. Così, tanto per mettere alla prova - ancora una volta - la nostra capacità di indignazione.

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola dal 17 marzo con l'Unità a € 12,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

L'Italia del miracolo

in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

Segue dalla prima

Dopo anni di lavoro comune, il processo di avvicinamento tra le due grandi religioni monoteiste d'Occidente subisce una crisi fino a poco tempo fa impensabile. E all'orizzonte della crisi c'è il rischio del gelo, la fine del dialogo, la riemersione di quel sanguinario vecchio pilastro della nostra cultura fondato sulla colpevolezza degli ebrei nella morte di Gesù Cristo. I tempi sono maturi per questo oscuro riflusso della storia? Il film di Mel Gibson, forte di un sottotesto culturale che galleggia nel neogoticismo esoterico e precristiano tanto caro a Hitler e a Himmler, dilagando come una parola di verità sugli schermi di mezzo mondo sembrerebbe suggerire che sì, i tempi siano maturi. Il contesto, su scala mondiale, è la ripresa dell'antisemitismo visibile; chiediamoci perché in una città come Modena qualcuno ha ritenuto di poter spezzare una lapide dedicata alla Shoah. È la calligrafia del nazismo che riaffiora dai muri della storia.

Torniamo al film di Gibson. Il portavoce vaticano, Navarro Vals, riferisce che se il Papa ha visto «The Passion» e non ha ritenuto di intervenire, ciò significa che non ci sono tracce di antisemitismo, che il pubblico può ritenere di trovare in quelle immagini una accettabile traduzione dei Vangeli...

Ma di che cosa dobbiamo parlare: di un film o dei Vangeli? Questa è la domanda. Io il film non l'ho visto e non è il mio problema parlare del film. Ma posso e voglio parlare dei Vangeli e della Passione. Vangeli e Passione sono Amore, Comprensione, Offerta. Persone di buonsenso, molti cattolici, che hanno visto il film non hanno trovato niente di tutto questo. Se Navarro Vals ritiene che il film possa essere accettato come trascrizione cinematografica dei Vangeli, il fatto mi allarma e mi deprime. Ma Navarro Vals è un uomo, come me e come tutti noi e può essere che la verità non stia nelle sue parole. Lo ammetto: il silenzio del Vaticano lo trovo incomprensibile, preoccupante. Mi risulta che alcuni vescovi hanno messo l'accento sulla pericolosità, per la stessa religione cattolica, di quel film. Una pellicola che è stata vietata ai minori in molti paesi del mondo e che rischia di esserlo anche in Italia. Se è vero che si tratta di una trascrizione dei Vangeli, qualcuno mi spieghi perché viene vietata, visto che i Vangeli stanno benissimo nelle mani di un bambino.

«Vangeli e Passione sono amore, comprensione. Molti cattolici, nel film, non hanno trovato nulla di tutto ciò. Infatti, il film è vietato ai minori»

«Il silenzio del Vaticano sul film di Gibson è allarmante. Cosa si vuole, che gli ebrei chiedano scusa per la passione di Cristo?». Amos Luzzatto, presidente delle comunità ebraiche, denuncia il pericolo: si può tornare nel buio

Forse perché nel film la vicenda di Cristo e della sua passione appaiono come uno spietato gioco di potenza, di poteri e non come una storia d'amore. La violenza delle immagini, il modo compiaciuto e

guardone di rappresentarla opera come un gigantesco accumulatore di crediti inesigibili per quanti si identificano nel martirio. E gli ebrei son lì, nelle immagini, a invocare il martirio, allora è a loro che

può chiedere il conto...

Come ho detto, nel silenzio io penso e pensando temo. Che cos'è, ad esempio, questa storia di un film duro come un muro con gli ebrei e così poco evangelico che compare alla vigilia della setti-

il Vaticano e la critica cattolica

Il critico della Cei: «Vietatelo ai minori»

Il Vaticano ufficialmente non prende posizione. Però ieri il predicatore pontificio Raniero Cantalamessa, alla presenza del Papa, in occasione della prima predica di Quaresima della Curia romana, ha preso spunto da *The Passion* di Mel Gibson per affermare che «la causa che portò alla condanna e alla morte di Gesù fu di tipo religioso, non politico». Il frate cappuccino ha preso spunto dal film e da polemiche intorno alla pellicola per contestare la tesi della «condanna politica»: «La tesi nel cinquantennio passato fu sollevata essenzialmente per rispondere a due istanze: il rifiuto dell'antisemitismo, dopo l'esito drammatico della Shoah, e l'ingenuo tentativo di accredi-

tare Cristo come una sorta di discepolo di Che Guevara, la cui figura negli anni '60-'70 aveva acceso il cuore delle nuove generazioni di allora». Secondo padre Cantalamessa, caduta l'istanza «Che Guevara», «è stato necessario il Concilio Vaticano II per far giustizia di quella dell'antisemitismo: l'estraneità del popolo ebraico, in quanto tale, alla responsabilità della morte di Cristo riposa su una certezza biblica che i cristiani hanno in comune con gli ebrei, ma che purtroppo per tanti secoli è stata stranamente dimenticata: il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Anche il film di Gibson va dunque giudicato alla luce di questi principi fondamentali».

Sulla pellicola interviene l'Associazione cattolica esercenti cinema. L'Accc ha infatti chiesto un giudizio a Massimo Giraldi, segretario della Commissione nazionale valutazione film, l'organismo collegato con la Cei, la Confederazione episcopale. E Giraldi afferma che non riterrebbe sbagliato vietare *The Passion* ai minori di 14 anni per «il profluvio di violenza» delle scene che accesa

e stordisce lo spettatore rendendo «il messaggio salvifico irrimediabilmente compromesso». Riguardo alle critiche mosse dalle organizzazioni ebraiche, Giraldi ha detto di non credere che «l'antisemitismo fosse un obiettivo per Gibson e la visione del film lo conferma. In questa narrazione esagitata il livore dei sacerdoti ebraici che gridano di crocifiggere il Cristo è da intendersi come espediente per accrescere la drammaticità della rappresentazione e non come colpevolizzazione del popolo ebraico. Il supposto antisemitismo proviene in gran parte da critici e opinionisti che hanno espresso la propria posizione senza aver visto il film e da un battage promozionale che se ne è servito ad hoc. Da parte mia - ha aggiunto Giraldi - auspico un confronto serio e meditato sul film piuttosto che un suo rifiuto». Anche se si tratta di una pellicola di una «violenza ridondante ed eccessiva, per così dire molto americana». Nel frattempo il *Wall Street Journal* ieri ha aggiornato i conti in tasca al regista nonché produttore. E ha calcolato che Gibson potrà ricavarne almeno 350 milioni di dollari.

di convegni, confronti, scambi. Come si fa a tornare indietro?

Può essere che in questo atteggiamento molto cauto del Vaticano giochi un ruolo la forza crescente

della Chiesa americana che ha sposato il film di Gibson con travolgente entusiasmo. E il film ha ora una sua autonomia forza

mediatico-medianica nel concentrare i fedeli non davanti ad un altare ma in un cinematografo. Anche i luoghi della fede, come quelli della politica, possono oggi slittare altrove...

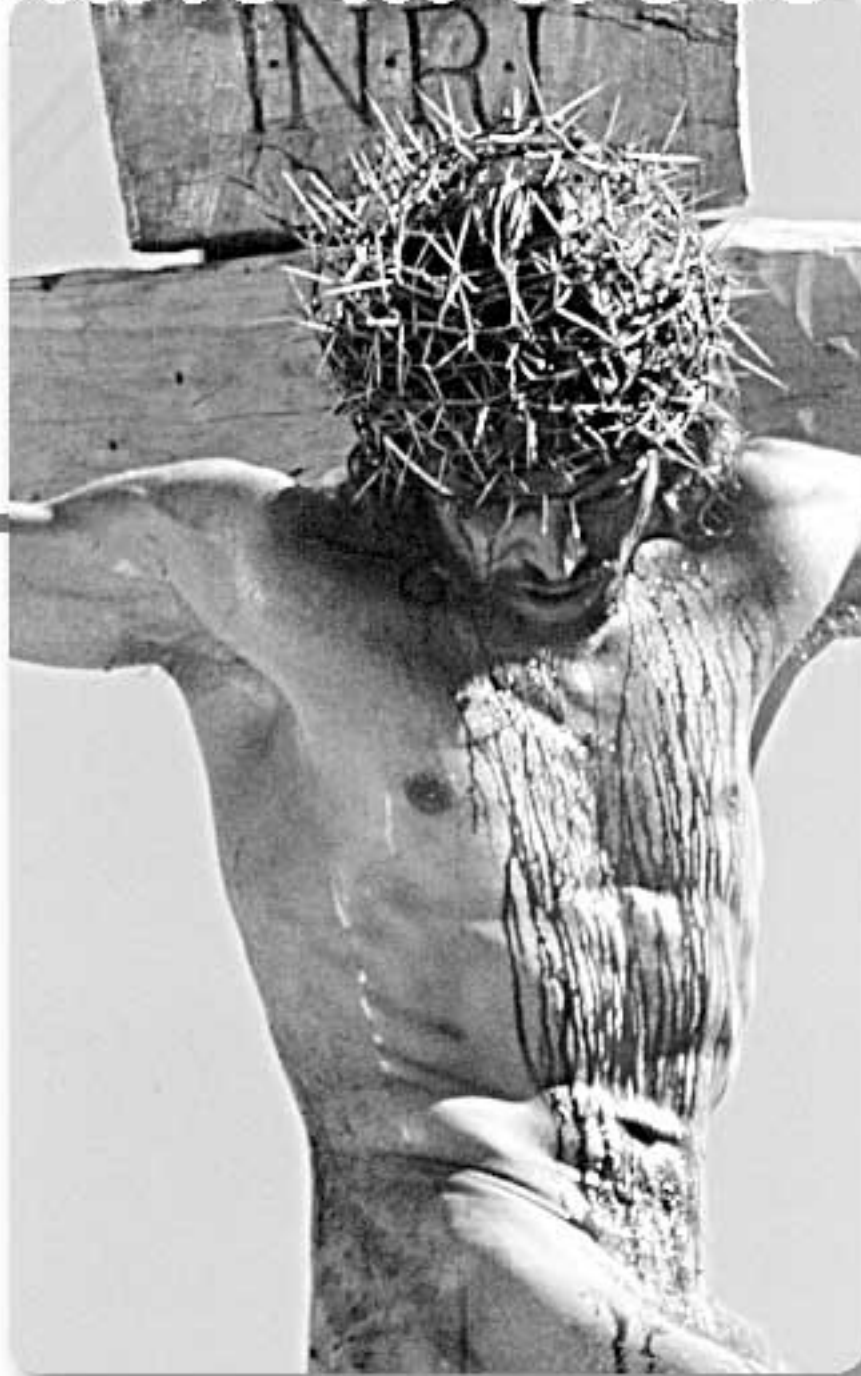
È possibile che questo accada, mentre un'idea di potenza si sostituisce a un'idea di relazione e d'amore. Sarebbe un bruttissimo salto indietro al quale non voglio pensare. Resta il fatto che, stando così le cose, sono turbato dall'ipotesi che in qualche modo si voglia dire agli ebrei che devono cercarsi un'assoluzione di fronte ad una realtà storica definita incontrovertibile. È come se si suggerisse che, in fondo, ce la siamo cercata, se non meritata la storia che ci portiamo sulle spalle. È terribile: è come se dovessimo chiedere scusa al mondo per essere stati cacciati, uccisi, massacrati, sterminati, ghettizzati, marchiati, derisi, umiliati. Tutti gli ebrei hanno subito questa croce, gli anziani come i bambini. Chi glielo spiega ai bimbi di Auschwitz che devono chiedere scusa, cercare assoluzione? No, basta: ogni traccia dell'ingegno umano che anche lontanamente, anche in modo subliminale, inverte il senso autentico di questa immane, infinita tragedia va denunciata, portata alla luce, analizzata, respinta da tutti gli uomini di buona volontà. Questa è un'azione che attiene e definisce la dignità non tanto di questo o quell'uomo, ma dell'intera umanità. È un obbligo morale non imposto dagli ebrei ma dall'amore per l'uomo e per la sua storia. Non intendiamo essere qui per invocare il Vaticano affinché si pronunci in modo chiaro su una questione che sembra di vitale importanza per noi. Semplicemente ci auguriamo che il Vaticano condivida anche in questo caso un'attenzione profonda per le sorti dell'umanità intera.

C'è molta gente pronta a giurare che «The Passion» non è un film antisemita, che, di conseguenza, la reazione degli ebrei è fuori luogo, esagerata...

Ripeto che il film non l'ho visto. Posso solo raccogliere le impressioni di moltissimi che hanno avuto modo di vederlo. E non parlo solo di ebrei, ma di cattolici come di atei e il loro allarme mi pare essere genuino e sincero. A questo punto non mi riferisco alle immagini e alle parole del film ma a quel che sta sotto, al linguaggio adottato che, a quanto pare, smentirebbe il messaggio dei Vangeli. Mi preoccupa, ci preoccupa, ogni segno - e in questo caso stiamo parlando di un segno potente, un film che vedranno milioni di esseri umani - capace di depositare germi di una cultura aggressiva, che cerca nemici, che alimenta la fondazione di muri ideologici e religiosi. Il popolo ebraico ha già versato un contributo esagerato perché quei muri fossero abbattuti.

Toni Jop

«Noto una puntualità feroce con un fuoco antico che si riaccende: «dagli all'ebreo», giusto alla vigilia della settimana pasquale»



Gesù Cristo sulla croce nel film di Mel Gibson «The Passion» che ha scatenato accese polemiche

AL VIA PRIMA SIT-COM MULTIETNICA DELLA RAI (CON SHEL SHAPIRO)

Un padre indiano di madre inglese, una madre italiana di religione in parte cattolica e in parte induista, un nonno indiano e tre figli dai 14 ai 20 anni che si sentono occidentali. È la famiglia Ragalan, proprietaria a Roma del ristorante indiano «Sweet India» che dà il titolo alla prima sit-com che la Rai dedica ad una cultura diversa da quella italiana. Con Shel Shapiro, Edy Angelillo e Francesco Foti come protagonisti e la regia di Riccardo Donna, la sit-com è un progetto pilota: per ora prevede 15 puntate da 20 minuti ciascuna in onda probabilmente a fine primavera dal lunedì al venerdì su Raidue.

lirica

CHI L'AVREBBE DETTO? IN EMILIA-ROMAGNA IL FOLLE ORLANDO DI HAENDEL PARE MOZART

Paolo Petazzi

Gli smarrimenti amorosi del folle Orlando e dei protagonisti di «Cosi fan tutte» si intrecciano in queste settimane in alcuni teatri dell'Emilia Romagna: il capolavoro mozartiano è stato mirabilmente diretto da Claudio Abbado a Ferrara, Modena e Reggio Emilia, città dove giunge oggi e lunedì, al Teatro Valli, «Orlando» di Händel nell'allestimento presentato con grande successo al Teatro Alighieri di Ravenna. C'è anche una curiosa coincidenza: il benefico mago Zoroastro, un personaggio che non troviamo in Ariosto, vuol guarire Orlando da ogni turbamento amoroso accompagnandolo in un percorso di dolorosa follia e, pur con le dovute distinzioni, può farci pensare alle inquietanti intenzioni pedagogiche di Don Alfonso nei confronti dei due stolidi militari

di «Cosi fan tutte», mentre la pastorella Dorinda (innamorata di Medoro, e da lui abbandonata) ha forse qualcosa del realismo di Despina («Amor è qual vento che gira il cervello»), pur non essendo intrigante, e introduce comunque nell'«Orlando» di Händel una nota di elegante comicità, una tinta di lieve sorriso in un contesto di ardenti passioni, di vani inseguimenti e di perdita del senno.

In questo capolavoro composto a Londra nel 1733 la distribuzione di recitativi, ariosi e arie (prevalentemente con il da capo) si rivela molto sapiente e talvolta non convenzionale; ma conta soprattutto la qualità altissima della musica, che non conosce quasi alcun cedimento. La scena della pazzia di Orlando alla fine del secondo atto, quando questi crede di

attraversare le acque dello Stige e si getta in una grotta che esplode, è risolta da Händel rompendo le regole e la calibrata forma dell'aria con il «da capo», con esiti che a Ravenna sono parsi di straordinaria intensità anche per la forza delle soluzioni scenico-registiche.

L'allestimento di Robert Carsen con scene e costumi di Antony McDonald ha più di dieci anni, ma non li dimostra; ha girato con successo in diversi teatri, soprattutto francesi, ma giunge in Italia solo ora, per merito dei teatri di Ravenna e di Reggio Emilia. I costumi sono suggestivamente atemporali, di evocativa semplicità; le scene talvolta si limitano a un fondale dove mutano luci e colori; ma spesso articolano lo spazio con l'inserimento dai due lati o dall'alto di

paratie triangolari, con esiti stilizzati di rara bellezza ed estremamente funzionali. Si creano così gli spazi adatti per una regia (ripresa con cura da Jean-Philippe Delavault) che riesce a evitare la staticità delle arie senza alcuna forzatura, definendo i personaggi con gesti di grande efficacia e naturalezza. La qualità della realizzazione teatrale faceva passare in secondo piano qualche limite di una compagnia di canto non tutta omogenea, dove si difendevano egregiamente Sonia Prina (Orlando) e con disinvoltura Giacinta Nicotra (Dorinda) e Annelly Peebo (Medoro), e gli altri apparivano dignitosi. Un punto di forza era la buona prova della Accademia Bizantina sotto la sensibile guida di Ottavio Dantone.

Scaricate film on line? Rischiate la galera

Un decreto legge di Urbani incrimina chi prende film da internet e chi gestisce il traffico

Toni De Marchi

il decreto

Una boccata d'ossigeno per i film ma i fondi sono avvolti nel mistero

ROMA «La pirateria audiovisiva è un furto e come tale deve essere trattata». Detto e fatto, il ministro per i beni e le attività culturali Giuliano Urbani ha tradotto questa sua massima lapalissiana in un vigoroso decreto legge per il finanziamento del cinema, approvato ieri dal consiglio dei ministri, che mette fuorilegge i filmati su Internet.

Attenzione, dunque, scaricatori: tra poche ore il vostro fornitore di accesso Internet potrebbe mettervi nella lista dei cattivi e denunciarvi, ipso facto, alla polizia. O, per tutelarli, forse potrebbe semplicemente tagliarvi tout court l'accesso a Internet. Ma solo se scaricate film. Per chi si scambia mp3 musicali o libri in formato elettronico, tutto continua come prima.

A dirlo è quel decreto legge sul cinema alquanto pasticciato che porta la firma di Urbani e che entrerà in vigore non appena pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale. Dunque, probabilmente, alla mezzanotte di domenica 14 marzo. Da quel momento, così stabilisce l'articolo uno, gli Internet provider devono spiare il traffico che passa attraverso i loro server e segnalare quegli utenti che si scambiano video protetti da copyright. Se non lo fanno, rischiano fino a 250 mila euro (mezzo miliardo, per dirla con le lire che fa più impressione) di multa.

Se uno viene «beccato» rischia una multa di 1500 euro se lo fa per uso personale e fino a tre anni di galera se invece ne ricava un profitto. Ci manca solo la modica quantità, e poi tutti gli internettisti si troveranno equiparati ai tossici. «Questo decreto prevede che i provider debbano diventare i cani da guardia degli utenti, pena sanzioni severissime: sarebbe come dire che se qualcuno ruba un

Bloccato nei giorni scorsi da Tremonti, il decreto Urbani «salvacinema» è stato approvato ieri dal Consiglio dei ministri. I soldi, destinati a rifinanziare le casse esangui del cinema pubblico, insomma, sono stati trovati. E grazie, sottolinea lo stesso ministro dei Beni culturali, all'intervento diretto di Berlusconi. Sulla carta dunque il nostro cinema, al momento ridotto alla paralisi, potrà contare su 250 milioni di euro provenienti rispettivamente dalla Tabella B della finanziaria (80 milioni), dai fondi del Lotto (90 milioni) e dalla società Arcus (80 milioni) che metterà a disposizione del cinema il 3% dei proventi legati agli stanziamenti per le infrastrutture (quelli del ministro Lunardi). Soddisfatti di fronte all'approvazione del decreto si dicono le associazioni di categoria, dall'Agis all'Anica, anche se molti restano i punti di incertezza.

«I nuovi stanziamenti restano avvolti dal mistero su come saranno ripartiti tra i diversi settori della cultura - dice Franca Chiaromonte dei Ds - e le fonti di provenienza di questi fondi sono oggetto da mesi della più totale incertezza e indeterminazione. Quello che serve all'industria cinematografica adesso è un provvedimento che, con la massima urgenza, sblocchi le produzioni rimaste ferme per via del cambiamento delle regole del finanziamento pubblico voluto

dal governo, che consenta l'utilizzazione dei fondi già disponibili e che provveda a un incremento dei fondi per la cinematografia adeguato alle esigenze dell'intera filiera». Questo, infatti, è uno dei nodi cardine. Quell'articolo 27 sulle norme transitorie del decreto Urbani di riforma del settore che «tiene in ostaggio» le produzioni - circa 38 - che hanno passato a metà l'iter per il finanziamento pubblico. È ancora incerto, cioè, il destino di quei film che non sono ancora passati alla Commissione credito e per i quali dovrebbero essere applicate le norme della nuova legge, cioè con finanziamenti al 50% contro l'80% stabilito dalla vecchia normativa. È il caso per esempio dei nuovi film di Piccioni e di Agata e la tempesta di Soldini che è già nelle sale. I nodi da sciogliere, quindi, sono parecchi. «Che si sia sblocata la situazione - commenta Emidio Greco dell'Associazione dei produttori indipendenti (Api) - fa certamente piacere. Senza questo finanziamento il nostro cinema sarebbe morto. Dopodiché, però, i veri problemi strutturali non sono stati risolti. Per esempio, come può un produttore reperire il 50% dei finanziamenti se il mercato non c'è, perché è limitato a pochissimi soggetti? Ecco, direi piuttosto che il lavoro comincia adesso».

ga.g.



portafogli su un autobus, il responsabile è l'autista. È una legge inaccettabile» commenta il senatore verde Fiorello Cortiana.

Il governo ci aveva provato già alla vigilia di Natale a mettere sulle spalle dei fornitori di accesso Internet qualcosa di analogo: conservare per cinque anni tutti i dati di traffico. Ci fu una rivolta, e il Parlamento cassò la norma, che pure aveva una finalità ben più alta, la lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata.

Urbani è riuscito a sovrapporre due pasticci nel breve spazio delle dieci righe dell'articolo 1: si riferisce infatti solo al cinema e non anche alla musica (che è scambiata on line molto più intensamente dei video) o ai libri elettronici. Che non sembrano evidentemente meritare la «protezione» del ministro. «Il ministro Urbani è solo ministro del cinema? E tutto il resto?» si chiede Federico Motta, presidente dell'Associazione autori editori (Aie). Una domanda che con molta maggior urgenza si fanno anche i discografici della Fimi, la Federazione dell'industria musicale: «Si introduce una disparità inaccettabile in termini di tutela penale - si legge in una nota - e il decreto farà ben poca strada se non sarà subito esteso alle altre opere protette».

Insomma, un decreto legge liberticida, destinato a difendere solo gli interessi di qualcuno. E in contrasto con quanto ha deciso l'Unione europea appena il giorno prima con una direttiva che dovrà obbligatoriamente essere recepita dalle legislazioni nazionali. Questa direttiva prevede che gli «intermediari» (nel nostro caso i provider Internet) possano essere responsabilizzati, ma solo su ordine della magistratura e quando ci siano elementi concreti e fatti specifici. Nulla a che fare con quest'idea di giustizia da grande fratello improvvisato che prefigura il decreto Urbani.

Una scena dal film «The Company» di Robert Altman

Il regista parla dagli Usa del nuovo lavoro «The Company» e si schiera con Kerry (ma anche con Gibson)

Altman: «Liberiamoci di Bush o sono guai»

Gabriella Gallozzi

ROMA «Mi auguro e prego che sarà John Kerry a vincere le elezioni e me lo auguro anche per voi europei perché bisogna liberarsi di Bush». Robert Altman, insomma, non ha alcuna incertezza. Lui, il regista settantatreenne di «Mash e America» oggi si schiera apertamente per il candidato democratico alle prossime elezioni negli Stati Uniti. E lo fa per il «pubblico italiano» nel corso di una video conferenza da New York per presentare il suo nuovo film: «The Company», quasi un documentario sul mondo della danza con-

temporanea, in uscita nelle nostre sale il prossimo 26 marzo sotto le «insegne» Medusa.

«Stimo molto John Kerry - prosegue il regista - Siamo amici da tempo e all'inizio della sua campagna elettorale ho anche cercato di aiutarlo materialmente. Spero che per lui sia la volta buona». Anche perché aggiunge «se non sarà lui il nuovo presidente degli Stati Uniti, dovremo davvero iniziare a preoccuparci».

Pittore spesso feroce dei vizi dell'America, Robert Altman stavolta, col suo nuovo film, si rivolge quasi con una sorta di venerazione al mondo della danza. In due ore di immagini - tutte bellissi-

me ed estetizzanti - e pochissimo racconto, il regista ci porta tra i danzatori del Joffrey Ballet di Chicago. A spingerlo nell'impresa è stata Neve Campbell, ex ballerina, co-produttrice e interprete nel film nei panni di Ry, giovane danzatrice che, grazie all'infortunio di una collega, ha l'occasione della sua vita. Al suo fianco tutti danzatori professionisti ad eccezione di Malcom McDowell, nel ruolo dell'infaticabile e carismatico direttore del balletto che la spinge al successo e di James Franco.

«Non conoscevo affatto il balletto - spiega Altman -. E all'inizio ero molto scettico. A propormi il progetto sono sta-

te la stessa Campbell e la sceneggiatrice Barbara Turner che avevano lavorato al copione già per due anni. Volevano realizzare uno spaccato sulla vita quotidiana e le dinamiche che si sviluppano all'interno di una compagnia di danza». Così, vinte le prime resistenze, il regista si è «lanciato» ed è rimasto colpito, anzi «stregato» come dice lui «dalla nobiltà e dalla passione che anima l'incredibile microcosmo» della danza. I danzatori a quel punto sono apparsi ad Altman come degli eroi. «Ho trovato - prosegue - un mondo sommerso ma straordinario, fatto di dedizione e di grande nobiltà. I professionisti iniziano in media a 6 anni,

a 18 sono già deformati dagli allenamenti e a 35 hanno concluso la loro carriera. È una vita di stenti e di grandi rinunce, che può essere condotta solo per passione e certo non ripaga in termini economici o di notorietà».

Ma più che sui «personaggi» l'attenzione del regista si è focalizzata sugli ambienti, come spiega lui stesso: «come già in altre occasioni - dice Altman - non mi interessava tanto la storia in sé, quanto la descrizione degli ambienti e delle atmosfere. Che si tratti di guerra, di moda o di balletto, cerco sempre di schizzare dei quadri, in cui a parlare siano più i particolari che il soggetto della rappresentazio-

ne». Un'ultima battuta del regista, poi, è dedicata al suo prossimo lavoro: «The Paint», con Salma Hayek e James Franco, «un film - dice - sull'arte contemporanea che sono ansioso di girare per conoscere questo nuovo mondo». A chiudere l'incontro però, immancabile è un commento sulle infinite polemiche suscitate da «La passione» di Mel Gibson. «Non l'ho visto, ma credo che le tante accuse che ha ricevuto siano tutte false», conclude Altman. «Credo, però, che dietro tante polemiche ci sia anche molto la speculazione dei media e devo dire che tutto questo polverone non mi spinge neppure troppo ad andarlo a vedere».



Il Forum Mondiale di Mumbai ha spalancato i nostri occhi su un mondo diverso, il continente indiano. Abbiamo conosciuto le lotte degli intoccabili, delle comunità indigene, dei bambini schiavi, degli sfollati, dei sex workers, del cittadino di Bhopal. Abbiamo scoperto l'immenso movimento delle donne, la loro fermezza contro la guerra. Abbiamo ricevuto una lezione di cultura da un movimento che sa lottare usando ogni forma di espressione artistica. 45 minuti di danze e di colori, di volti e di parole, per raccontare un evento che non ha precedenti.

World Social Forum 2004
dal 18 marzo in edicola con
l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **GRA**

videocassetta a soli 4,90 € oltre al prezzo del giornale

scelti per voi

HAMLET - SECONDA PARTE
Regia di Kenneth Branagh - con Kenneth Branagh, Julie Christie. Usa 1996. 242 minuti. Drammatico.

TITICUS FOLLIES
Regia di Frederick Wiseman, John Marshall. Usa 1967. 84 minuti. Documentario.



SILKWOOD
Regia di Mike Nichols - con Meryl Streep, Cher, Kurt Russell. Usa 1983. 130 minuti. Drammatico.

PERSONA
Regia di Ingmar Bergman - con Liv Ullman, Bibi Andersson. Svezia 1966. 85 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo
6.45 UNOMATTINA SABATO & DOMENICA. Attualità.

Rai Due
6.45 IN FAMIGLIA - MATTINA 2. Attualità. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe.

Rai Tre
7.00 INDIETRO NEL TEMPO. Documentario
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
6.55 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Televendita

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
10.50 ZIGGIE. Rubrica. Conduce Ellen Hidding.

6.00 TG LA7. Telegiornale
--- METEO. Previsioni del tempo
--- OROSCOPPO. Rubrica di astrologia

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport

20.00 MAMMAMIA! Situation Comedy
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Un vagone d'oro"

20.00 TG 5. Telegiornale
--- METEO 5. Previsioni del tempo

20.05 SMALLVILLE. Telefilm
21.00 THE FLINTSTONES. Film commedia

20.15 SPORT 7. News
20.45 ASPETTANDO L'INFEDELE. Attualità

CARTOON NETWORK
16.30 WHAT A CARTOON. Cartoni
17.05 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni

EUROSPORT
16.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Inseguimento maschile.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 STORIE DEL MARE. Doc.
16.00 VITA DA VETERINARIO. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. ARCHI

SKY CINEMA 1
17.20 LOADING EXTRA. Rubrica
17.30 PANIC ROOM. Film thriller

SKY CINEMA 3
17.35 IL SIGNORE DEGLI ANELLI LA COMPAGNIA DELL'ANELLO. Film fantastico

SKY CINEMA AUTORE
17.45 L'ANIMA GEMELLA. Film drammatico

ALL MUSIC
14.00 ALL MUSIC CHART. Musicale
16.00 SPECIALE: RED BULL MUSIC ACADEMY. Documenti

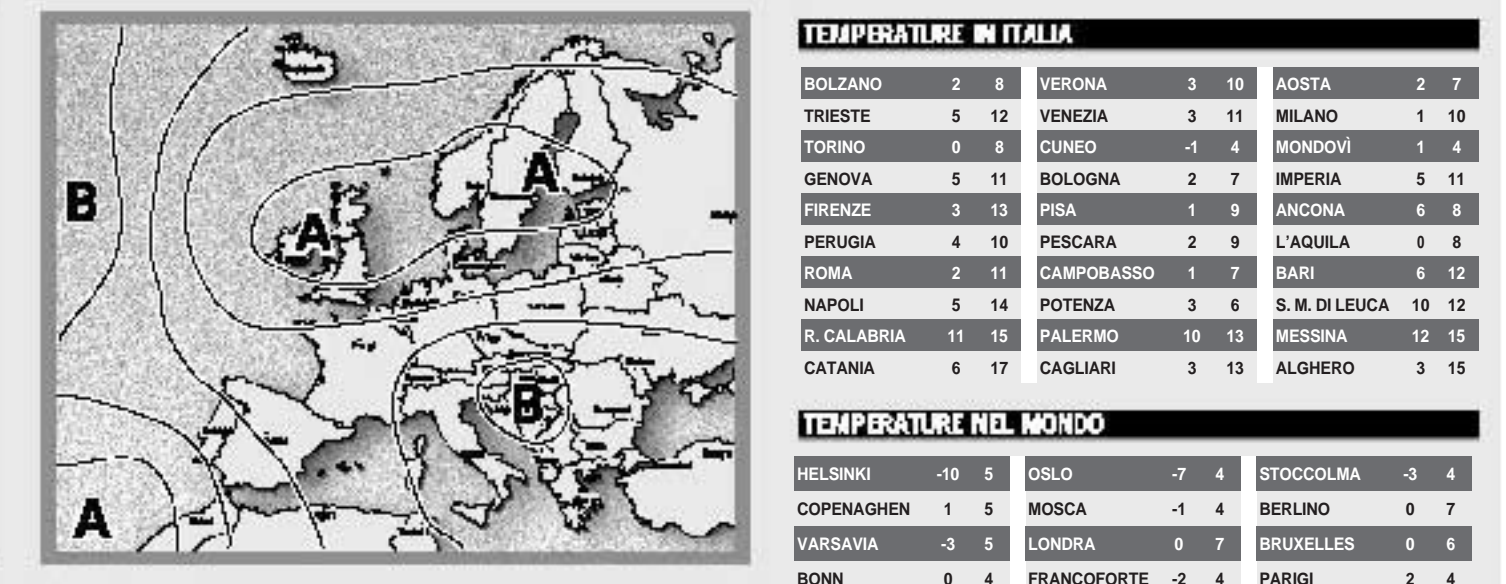
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, wind, and sea conditions. Includes a 'VENTI' (winds) section with arrows and a 'MARI' (sea) section with wave icons.



OGGI
Nord: molto nuvoloso sulle regioni occidentali con occasionali e deboli precipitazioni anche a carattere nevoso sui rilievi alpini.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso sulle regioni centro-occidentali con locali nevicate sull'arco alpino e qualche debole precipitazione.



LA SITUAZIONE
La pressione è in graduale aumento sulla nostra penisola, ma permane per oggi una nuvolosità residua sulle regioni adriatiche centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max)

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max), City, Temperature (min/max)

ex libris

*Siate il cambiamento
che volete vedere
nella società*

Gandhi

il grillo parlante

IL SILENZIO DEI SOTTOMESSI

Silvano Agosti

Da oltre vent'anni ovunque io entri, in un ufficio o in una fabbrica, comunico a chi vi lavora che suo diritto sarebbe di lavorare, percependo lo stesso stipendio, quattro ore al giorno, per poter dedicare alla vita, alla propria vita, l'altra mezza giornata. Tutti, da oltre vent'anni, rispondono «Magari». E io aggiungo «Il primo diritto di ogni essere umano è quello di poter vivere, di avere il tempo per stare con i propri figli, con i propri amori, con se stessi, con le proprie aspirazioni. Non è ammissibile da nessun punto di vista investire l'intera giornata nel lavoro, dato che si vive una sola volta nell'arco intero dell'eternità».

Tutti mi guardano come se per un attimo si svegliassero da un sonno crudele. «Eh già, mormorano. I miei figli li conosco così poco...». Oppure: «La sera arrivo a casa stanca morta e mi tocca ricominciare a lavorare».

Ma poi tutti tacciono, i sottomessi, impauriti dall'ipotesi di perdere il

poco tentando di difendere il loro diritto al tutto.

Mi domando quale sia la mente perversa che ha organizzato la vita dei più in uno stato di sottomissione, obbligando tutti a vivere per lavorare. Mi domando quale sia il delitto compiuto dai cittadini di questo Stato per essere costretti a vivere questo ergastolo invisibile. L'incubo del lavoro quando non c'è, l'incubo del lavoro quando c'è. Nessuna via di scampo.

Schiavo non è tanto chi ha le catene ai piedi quanto chi non è più neppure in grado di immaginare la libertà.

Le nuove tecnologie hanno accorciato enormemente i tempi produttivi, ma non hanno diminuito la voracità di chi organizza la produzione. Tutti gli Stati occidentali pongono come obiettivo centrale della loro stessa esistenza la diminuzione del cosiddetto «debito pubblico», progetto fantasmagorico dato che nessuno spiega le ragioni di tale debito e così, paradossalmente ogni cittadino si trova a sua volta ad



avere come obiettivo centrale della propria esistenza i propri debiti privati, a sua volta contratti per dare un minimo di senso alla propria condizione. Gli Stati orientali sono a loro volta fortemente indebitati con gli stati occidentali etc. Così sfuma sul pianeta il progetto di organizzare la produzione e gli orari di lavoro a beneficio dei più, così l'abbruttimento viene anch'esso invisibile fino a considerare l'attuale organizzazione dell'esistenza come l'unica possibile.

Ricordo il dialogo avvenuto qualche anno fa con un industriale del tondino, certo Busi, proprietario di un'immensa fabbrica non lontano da Brescia. «Lo sa che i suoi operai renderebbero il doppio se lavorassero quattro ore invece che otto?»

«Certo che lo so». Mi stupisce, «ma non sarebbero più operai».

«Sarebbero degli esseri umani?» Azzardo io.

«Con tutto ciò che ne consegue...».

E il re del tondino cancella ogni pudore con un sorriso furtivo e tagliente.

Pochi mesi dopo è morto, anche lui senza aver mai vissuto.

silvanoagosti@tiscali.it

L'Anomalo Bicefalo

Dario Fo e Franca Rame

torna in edicola
dal 17 marzo con l'Unità
a € 12,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

L'Italia
del miracolo

in edicola con l'Unità
a € 3,50 in più

Bruno Gravagnuolo

ANTIFASCISMO DA BUTTARE?

«La lezione spagnola? Non funziona applicata all'Italia. Prima di tutto perché le due fuoriuscite dalla dittatura furono diversissime. In anni di pace quella spagnola, e 40 anni dopo l'ecatombe della guerra civile. Dopo una guerra persa, e una limitata guerra civile, quella italiana del 1945. Ma il parallelo non funziona anche perché l'esempio spagnolo non va affatto idealizzato, e include molti limiti». Dunque è critico Gabriele Ranzato - ordinario di storia contemporanea a Pisa - sulla proposta lanciata da Michele Salvati, convinto invece che il bipolarismo italiano debba guardare alla Spagna, come modello di svelimento del conflitto politico e di superamento della logica «amico-nemico». E Ranzato - di cui a maggio uscirà per Boringhieri un grosso volume sulla guerra civile spagnola (*L'eclissi della democrazia*) - svolge la sua critica stando al merito. Cioè alla Spagna moderna. Quella Spagna che a suo dire non ha elaborato una vera memoria democratica del suo passato, e per questo ha una maturità politica più fragile di quel che può apparire, malgrado le mirabilie che si dicono sul suo conto. Non basta. Anche sull'antifascismo italiano il giudizio dello studioso è diffidente da quello di Salvati. «Nonostante le sue ambivalenze - dice Ranzato - l'antifascismo italiano superò e trascese la sua asimmetria originaria più marcatamente comunista». Ma allora è un falso problema quello dell'antifascismo come «ingombro» ideologico della memoria? Vediamo.

Professor Ranzato, c'entri o meno l'Eta negli attentati di Madrid, un dato è certo: la «lezione spagnola» non sembra così limpida e positiva. Sopravvivono odi e fratture irrisolte nella transizione spagnola alla democrazia. Perché a suo avviso la Spagna non è un esempio per noi?

«La transizione spagnola ha prodotto una maturità democratica meno solida di quanto non appaia a Salvati. Un fatto positivo quella transizione. Non traumatico, che implicava una certa impunità verso la continuità franchista. Ed era un prezzo che si poteva pagare. Ma non possiamo sopravvalutare la saggezza degli spagnoli. Quel processo non fu tanto il frutto di una transizione negoziata e consapevole, quanto la conseguenza della paura: uno stato di necessità. Imposto dalla vecchia classe dirigente e in particolare dall'esercito, che hanno messo sotto tutela il passaggio alla democrazia. Tutti ricordano il tentato golpe del 1981, ma già i militari avevano imposto l'allontanamento di Suarez. I governanti spagnoli sono stati a lungo «asimmetrici». Preservando la memoria di Franco, laddove la sinistra repubblicana non ha goduto di analoga riabilitazione e riconoscimento, come nel caso degli ex militari repubblicani».

Tanto Salvati che Pérez Díaz, però, lodano la «dimenticanza» come impulso virtuoso alla modernizzazione e alla «società civile»...

«Non sono convinto. L'olvido è stato il prezzo lecito di un passaggio indolore alla democrazia. Ma il prezzo è stato più elevato di

la serie

Prosegue il dibattito sul ruolo dell'antifascismo in

Italia e sul «caso spagnolo» in una prospettiva comparata, nato dalla «provocazione» di Michele Salvati. Che ha introdotto da noi le tesi racchiuse nel volume di Vitor Pérez Díaz, dedicato a «La lezione spagnola» (il Mulino, pagine 459, euro 25). Nelle due puntate precedenti (22/2 e 1/3) abbiamo intervistato Giovanni De Luna, storico contemporaneo, che ha criticato l'invito di Salvati a usare la Spagna come modello di bipolarismo compiuto. A De Luna ha replicato poi Salvati, con una critica della prima repubblica e dell'ideologia antifascista nei suoi legami col Pci. Adesso è la volta di Gabriele Ranzato, ordinario di storia contemporanea a Pisa, e studioso della guerra civile spagnola.

quel che non appaia. L'attuale sistema democratico spagnolo non ha storia, non ha risorse di memoria civica alla spalle. Né luoghi o simboli in cui riconoscersi, e lascia coesistere l'adesione alla democrazia con i monumenti equestri a Franco, vere esaltazioni dell'antidemocrazia. Accanto a questi monumenti ne sono sorti altri, più piccoli e dimessi, intitolati ai repubblicani. Che stanno lì come memorie parallele in simbiosi acritica col passato. È una

Parla Gabriele Ranzato studioso della guerra civile ispanica: «Il paragone con l'Italia non regge e da noi la tradizione antifascista ha superato le componenti totalitarie. Perciò è inscindibile dalla Costituzione»

sorta di compensazione, che lascia sopravvivere tutte le ambivalenze e le contraddizioni dell'antifascismo spagnolo, quello democratico e quello non democratico. Occorreva invece favorire una rivisitazione profonda della memoria, anche sul versante antifascista, previo abbattimento di tutte le memorie ideologiche del franchismo. Insomma, in Spagna c'è un deficit di consapevolezza diffusa. Mentre il modello italiano mi pare superiore a quello iberico, poiché da noi la fuoriuscita dal fascismo fu più coerente, e anche più attenta alle ombre dell'antifascismo. Voglio ricordare che in Italia prevalse a lungo l'anticomunismo sull'eredità antifascista, con una certa asimmetria ostile nei poteri pubblici verso il ruolo del Pci nella Resistenza...».

Questione basca e catalana, con ruolo

repressivo degli apparati statali, non sono la più grave eredità del passato che non passa in Spagna?

«Senz'altro. Anche la tragedia basca deriva dall'incapacità di fare i conti col passato. L'Eta che nasce nel tardo franchismo, si manifesta in tutta la sua virulenza in piena democrazia. E non a caso si tratta di un indipendentismo che mantiene una salda matrice marxista rivoluzionaria. È un fenomeno che è stato alimentato tra i giovani baschi anche dalla mancata rivincita sul franchismo. E che si nutre di settarismo distorto e delusione non elaborata. Anche qui: non si sono fatti i conti col franchismo. Il che ha incoraggiato versioni ideologiche e cristallizzate dell'eredità repubblicana. In forma compensatoria. E ciò vale in Spagna per il cinema e la letteratura, che lasciano so-



Soldati nella battaglia di Guadalaajara

perfettamente con la democrazia è un fatto internazionale e non un'anomalia italiana. In Italia ci fu una prevalenza comunista nella guerra di liberazione. Il nostro antifascismo è stato più ambiguo perché conteneva più comunismo; ma anche il nostro comunismo è stato più ambiguo perché conteneva più democrazia. Sarebbe stato meglio che al posto del Pci ci fosse stato un partito socialdemocratico? Certo. E tuttavia le cose andarono così. Dopotutto - per quanto troppo lentamente - quel partito si è evoluto e proprio all'ombra dell'antifascismo.

Quel che non capisco però è perché Salvati ponga tanta enfasi sulle ambiguità dell'antifascismo proprio oggi. Quando il comunismo non c'è più».

Si rimette in questione l'eredità antifascista come base «conservatrice» di una sinistra che non si sarebbe liberata dai suoi miti...

«Ma un conto è stato il ruolo del Pci, altro il ruolo dell'antifascismo, che ha finito col superare e trascendere il ruolo del Pci, contribuendo alla modernità democratica italiana. Quanto all'oggi, l'eredità antifascista è del tutto consustanziale alla democrazia liberale. Da un punto di vista costituzionale democrazia e antifascismo sono due facce della stessa medaglia. Due termini inseparabili. E ciò va ben al di là del ruolo storico del Pci. L'antifascismo esprime in negativo l'avversione e la discontinuità verso il passato fascista. E al contempo esprime il fondamento simbolico, in positivo, del nostro ordinamento democratico. La nostra Costituzione può essere in qualche punto emendabile, ma non ha nulla di «sovietico» o di comunista, non è «inquinata» dal ruolo comunista. Mi sembra che tutta questa discussione abbia un senso solo politico e strumentale».

Perché a suo avviso la destra italiana attacca il lascito dell'antifascismo? E che rapporto lei scorge tra questa querelle e il dibattito revisionista?

«Non sono tra quelli che demanziano il revisionismo, quando si tratta di revisionismo storiografico. Rivedere è il compito proprio dello storico. Purché lo si faccia su basi serie e fondate. Quel che trovo inaccettabile è fare un uso strumentale del discorso sul passato. Caricandolo di valenze politiche improprie...».

Tenga conto che l'elisione del tratto antifascista dalla Costituzione fu proposto da Pera nel corso di un dibattito sul libro di Giampaolo Pansa...

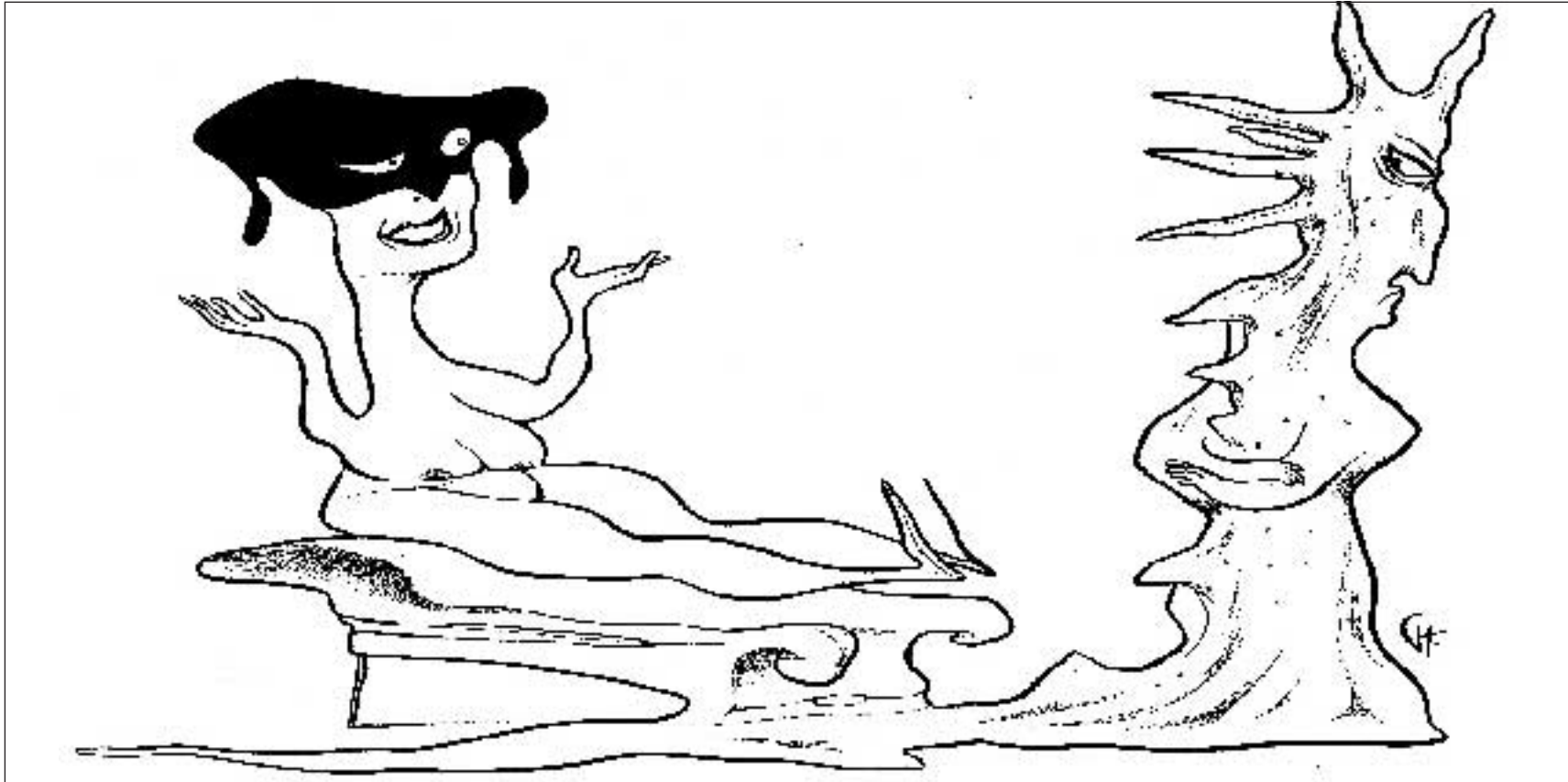
«Il tema della guerra civile, delle vendette e delle violenze è di grande rilevanza, e io stesso me ne sono occupato. Tuttavia quel libro di Pansa è un esempio lampante di «storiografia» che non accetto: un affastellamento di narrazioni e generi letterari. Un pamphlet privo di riferimento rigoroso alle fonti. E lo dico senza nulla togliere alla rilevanza del fenomeno denunciato: la resa dei conti durante e dopo una guerra civile. Ma finire, di fatto, col riassumere tutta la Resistenza in quelle vicende mi pare quantomeno una furbata editoriale».

Enrico Palandri

La polemica sul declino è vecchia quanto il mondo; questi affreschi generazionali hanno sempre e inevitabilmente un'eco sentimentale da cui è difficile prescindere. Persino Gregorovius nella storia di Roma non riesce a sottrarsi alla sensazione di essere in un momento chiave, a metà dell'ottocento, e fa un lavoro molto più oggettivo di chi si occupa di romanzi e poesie. Tutti siamo in un momento chiave, nel nostro momento chiave, lo è stato Dante e lo è stato Proust. Non è detto del resto che la percezione che un autore o una generazione ha di se stesso sia ciò che davvero fa giustizia a quel che si è espresso in certe opere. Leopardi per noi va bene al di là di quel che videro in lui Tommaso o Capponi. Così anche Calvino a me pare abbia avuto più significati per generazioni successive e fuori dall'Italia che non per i suoi contemporanei italiani, dove proprio il tipo di intrupamento che ne fa Luperini non gli ha giovato.

Questo vale ovviamente anche per i miei coetanei o i più giovani di me: dobbiamo tutti scontare dal nostro modo di leggere gli anni in cui siamo più attivi l'inevitabile amor proprio e le sue ombre, che poco aiutano a comprendere la situazione in cui ci troviamo. Se vogliamo invece parlare al futuro dobbiamo cercare di individuare dei nodi di questo passaggio. Prima di tutto cosa significa oggi «italiano». Basta pensare al modo in cui guardiamo le elezioni americane sperando che una vittoria di Kerry possa avere un effetto

sulle nostre tristi vicende politiche, o ai cicli economici che ci scandiscono ormai per blocchi continentali, ma anche ad aspetti istituzionali e giuridici profondamente mutati con l'Europa, nuovi diritti e doveri in cui cresceremo diversi, o alle grandi ondate migratorie che hanno messo in crisi le concezioni classiche del marxismo classico riportando al centro del dibattito culturale religioni, terrore e guerra. Se l'idea di italiano non uscisse trasformata da un simile frullato saremmo sulla Luna. Quindi il declino della cultura italiana di cui parla Luperini e degli assiomi tardo romantici attraverso cui lo individua è indubbio, il vero problema secondo me è di riuscire a indovinare quali siano le dinamiche che hanno trasformato quel monolite che lui e gli intellettuali della sua generazione avevano in mente quando parlavano di Italia e cos'altro, mentre quella cosa declina, sta prendendo forma. Non voglio cadere nella partita a tennis di contrapporre nomi a nomi. Autori che rischiano e hanno rischiato ce n'è ancora oggi, solo che le battaglie



Disegno di Francesca Ghermandi

chiesa e il governo di allora i referendum su aborto e divorzio; tutto ciò che cambiava in quegli anni nel paese, che cresceva grazie a spinte diversissime tra loro in quest'area che chiamiamo sinistra ma che il Pci faceva fatica a ritenere contigua, perché aveva liquidato il comunismo. Non solo quello sovietico, ma anche quello nostrano. Il senso, tutt'altro che giuridico e assurdo ma profondamente, tragicamente coerente e politico di questa rimozione degli anni '70 è la sentenza a Sofri. Sofri non ha chiesto la grazia e anche in questo, purtroppo, non abbiamo potuto fidarci del sistema giudiziario che nel suo caso ha prodotto dei veri e propri mostri, ma abbiamo dovuto invocare per lui (e per noi che al giudizio su quegli anni siamo in parte legati) la grazia. La sua prigionia è un copricchio su una pentola che ha equiparato gli anni '70 al terrore e tutto il dissenso italiano di quegli anni a dannunzianesimo. Menzogne per cui paghiamo tutti un prezzo altissimo.

L'Italia pare da allora voglia andare avanti a forza di conformismo e, traumatizzata da una giovinezza che pone vere domande (più dalle parole e dalle scelte che dal piombo di quegli anni), non è più riuscita a dar voce ai propri contrasti. Questi nodi irrisolti che ci lasciamo alle spalle non possono essere recuperati. Non si può raddrizzare l'irradiazabile e le sorti non sono magnifiche e progressive, bensì tragiche. Troppe cose sono accadute. Gran parte delle nostre vite è già andata in questa sconfitta e non ha senso alcuno il revanscismo. Il fascismo è il figlio inevitabile di tutti i revanscismi che si autotransformano in pietà di se stessi, non saremmo diversi.

Quello che dobbiamo capire è cosa permetterà ai giovani nati in Italia, qualunque sia la loro origine, di essere all'altezza dei loro tempi, di amare la vita che si può condividere socialmente e intervenire per farla crescere, per essere parte di questo mondo. Lamentarne il declino, ammesso che questo sia misurabile all'esterno delle consolazioni che denunciavo prima, aiuta poco. Perché il nodo più doloroso e difficile, la terribile solitudine di tanti figli unici oggi in Italia e la diffusione di playstation e video, produce un onanismo come sempre disperato, incapace di rischiare con gli altri, nei rapporti personali facendo figli e in quelli sociali più ampi compromettendosi con il proprio tempo. Quest'ultimo non è ovviamente un fatto solo italiano. Io spero che non ci comporteremo come Urano o come Crono, che sterminavano la discendenza, o come la generazione che ci ha preceduto, così pronta a «saltarci» e a buttarci a mare da ormai trent'anni, e che sapremo invece creare condizioni che consentano al futuro di fiorire.

Cosa nasce dalla «scomparsa» dell'Italia?

Quella a cui guarda Luperini non esiste più, il problema è capire cos'altro sta prendendo forma

il dibattito

Ancora un intervento nel dibattito avviato dall'articolo di Romano Luperini «Intellettuali, non una voce» (apparso sull'«Unità» del 18 febbraio) in cui lo studioso di letteratura lamentava la caduta della presenza, nell'attuale situazione politica e culturale, di una voce forte e netta dell'intelligenza: un'assenza, addirittura, che riguarderebbe un'intera generazione di scrittori e critici. A Luperini hanno risposto, con diversi accenti: gli scrittori Roberto Cotroneo e Aldo Busi (il 19 febbraio), lo scrittore Beppe Sebaste e Carla Benedetti, docente di Letteratura italiana all'Università di Pisa (il 21 febbraio), il poeta Lello Voce (il 22), lo scrittore Tiziano Scarpa (il 23), Mario Domenichelli, Presidente della Società per lo studio della teoria e della storia comparata della letteratura (il 24), lo scrittore Antonio Moresco (il 28), il critico teatrale e scrittore Franco Cordelli (il 29), lo scrittore Enzo Siciliano e il filosofo Fulvio Papi (2 marzo), il poeta Gianni D'Elia (4 marzo), Margherita Ganeri, docente di Letteratura italiana all'Università della Calabria (5 marzo), il critico Giulio Ferroni, docente di Letteratura italiana alla Sapienza di Roma (7 marzo) e Raffaele Simone (10 marzo), ordinario di Linguistica Generale all'Università Roma Tre.

storico. Questa vittoria di generazione ha avuto un esito di invecchiamento nella società italiana: i giovani che sono venuti dopo di noi hanno lasciato le famiglie di origine tardi, non hanno quasi fatto figli. È mancata una cooptazione efficace dei talenti migliori

(nella politica come nella televisione) da parte dell'establishment che si è nutrito di propri quadri e non è riuscito a rivolgersi al proprio esterno. Le conseguenze di questa sconfitta sono il fatto che la mia generazione non ha saputo stare insieme, costruire; ha portato

borse e acqua al mulino di altri, vive nel suo complesso precariamente ai margini di un sistema che ha di fatto rinunciato a loro (proprio come dice Luperini, che cerca di saltarli) e che ha in questi anni riesumato tutti i cadaveri di prima della contestazione, da fascisti e comunisti (di cui non per caso sono ancora piene le polemiche politiche) alle veline, versione odierna di altre soubrette anni '60, che sculettano in bikini intorno a grassottelli signori di mezza età che invece pontificano e fanno gli spiritosi, e via così fino a *Canzonissima* e *Sanremo*. Un crollo, o piuttosto un disperato salto indietro contro il modo in cui il femminismo ci aveva insegnato a guardare le donne e che ci isola dal senso comune del resto d'Europa anche più di Berlusconi.

Quando si parla di quegli anni si scivola così facilmente nei luoghi comuni: il terrorismo, che coinvolse 5.000 persone, sicuramente troppe, è diventata una censura complessiva su un'epoca molto più ricca e complessa, dove milioni di adulti votò contro la

GRANDISSIMA PROMOZIONE!

Arredamento completo
€1.945,00
 L. 3.766.000

Okei

discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250 **€780,00***
 completa di elettrodomestici L. 1.510.000



Salotto ESTASY **€350,00***
 Divano 3 posti+Divano 2 posti L. 677.000



Soggiorno PRAGA **€345,00***
 L. 668.000



Camera PATTY **€470,00***
 L. 910.000

IL MEGLIO PREZZO GARANTITO

PAGAMENTI PERSONALIZZATI
 "LE RATE LE DECIDETE VOI"

consum.it
 credito al consumo
 COMPASS

PROSSIME APERTURE:

GROSSETO - VIA MONTEROSA, 21
 SCARLINO (GR) - S.S. AURELIA BIS
 CASTELLINA SCALO (SI) - VIA PROV.LE COLLIGIANA, 14

FIGLINE VAL.NO (FI)
 Via Petrarca, 89
 Tel. 055 9544164

TORRITA DI SIENA (SI)
 Via P. del Cacia, 65
 Tel. 0577 685170

CALENZANO (FI)
 Via V. Emanuele, 44
 Tel. 055 8874045

ACQUIAPENDENTE (VT)
 Zona Ind. Loc. Campomorino
 Tel. 335 6071798

CRESPINA (PI)
 Via Lavoia, 9/11
 Tel. 050 643221

MONSIMMANO T. (PT)
 Via Risorgimento, 474
 Tel. 0572 520112

AREZZO - Loc. Prataci
 Via Edison, 42
 Tel. 0575 381325

* RITIRO DIRETTO

i libri più venduti

ansa

- 1- Il codice da Vinci di Dan Brown Mondadori
- 2- La ragazza con l'orecchino di perla di Tracy Chevalier Neri Pozza
- 3- Tristano muore di Antonio Tabucchi Feltrinelli ex aequo
- 3- Calliphora di Patricia Cornwell Mondadori
- 4- Cento colpi di spazzola prima di andare a dormire di Melissa P. Fazi ex aequo
- 4- Come smettere di farsi le seghe mentali e godersi la vita di Giulio C. Giacobbe Ponte alle Grazie

scelti da noi



Gli Inni cosmici del Veda
a cura di Raimon Panikkar
Bur pagg.140
euro 8



Le psicastrocche
di Geni Valle
Edizioni Magi
pagg. 74
euro 6

LE MUSICHE DI ADORNO



Immagini dialettiche
di Theodor W. Adorno
Einaudi
pagg. 322
euro 23

Da Wagner a Mahler, dalla musica informale ai rapporti tra musica e pittura: in questo libro è raccolta una serie di saggi che il filosofo tedesco scrisse nel decennio 1955-65 dai temi e prospettive molteplici. Nella miscelanea sono rappresentati tre generi saggistici: studi su luoghi e istituzioni della musica, piccole monografie di compositori e riflessioni su problemi di teoria musicale, noto l'interesse di Adorno per la musica e l'importanza che egli le attribuiva. Questo saggio fornisce anche importanti spunti per ricostruire i percorsi che collegano le sue due opere principali in campo estetico, *Filosofia della musica moderna* e *Teoria estetica*.

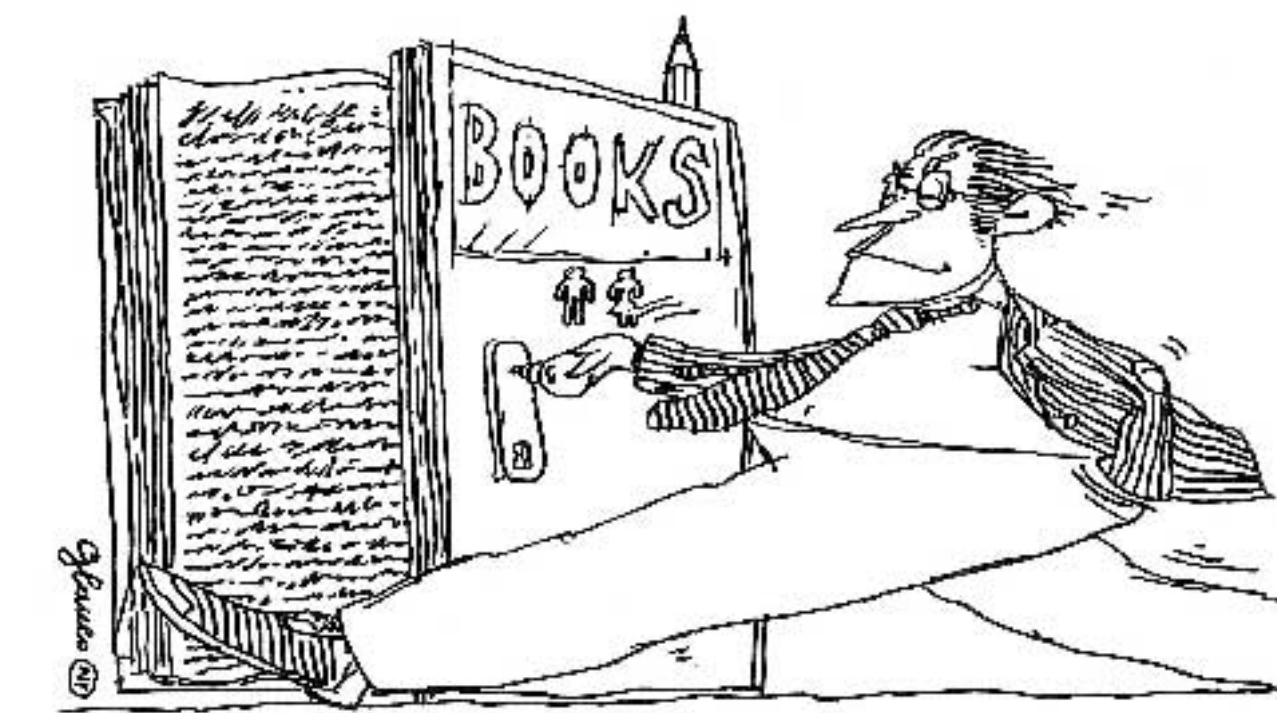
La doppia colonizzazione dell'Iraq

Tariq Ali racconta la storia di uno Stato artificiale creato dagli inglesi e ora occupato dagli americani

Antonio Coronia

«Caro lettore», scrive Tariq Ali rivolgendosi a noi italiani, «l'Iraq, oggi, è il primo paese nel quale possiamo studiare l'impatto di una conquista e una colonizzazione datate ventunesimo secolo». Può sembrare una banalità per molti di noi. E invece forse non lo è, se anche nel centrosinistra ci sono personalità, partiti e correnti (qualcuno ha scritto anche all'Unità) che esitano a chiedere con chiarezza il ritiro delle forze di occupazione straniere dall'Iraq. Siamo stati contrari alla guerra, sostengono costoro, ma adesso che ci siamo sarebbe un errore andarcene, perché precipiteremmo il paese in un caos peggiore di quello in cui l'abbiamo trovato.

Tariq Ali, combattivo intellettuale militante pachistano che da tempo vive in Inghilterra, dove è direttore della *New Left Review*, ritiene capziosa questa argomentazione, e si adopera a demolirla in questo suo *Bush in Babilonia* usando prevalentemente ragioni storiche. Ho sempre ritenuto difficile credere all'adagio ciceroniano *historia magistra vitae*, perché conoscere la storia non è una condizione sufficiente per evitare gli errori del passato. Ma certamente è una condizione necessaria: in altri termini, chi conosce la storia non è detto che non possa ricadere in quegli errori, ma è certo (o almeno molto probabile) che li ripeterà chi la storia non la conosce. E poi, è comunque interessante ripercorrere le vicende dell'Iraq, questo stato artificiale creato dai colonialisti inglesi dopo la prima guerra mon-



Disegno di Glauco Della Sciucca. Sotto la recensione a fumetti di Marco Petrella

diale, e scoprire che alcune delle cose che il pigro giornalismo contemporaneo presenta come novità risalgono in realtà alle origini di quello stato: come le pretese sul Kuwait, staterello altrettanto arbitrario del suo vicino settentrionale e da sempre concepito dagli iracheni come un'estensione della provincia di Bassora incom-

prendibilmente separata dal territorio nazionale; o come l'impotenza dell'Onu a funzio-

nare da effettivo mediatore fra gli interessi in campo, che è ben precedente all'attuale paralisi, e si evidenzia già nel 1947, quando la frettolosa risoluzione 181 sanzionò la divisione della Palestina in due stati, e la sua disastrosa applicazione l'anno dopo diede vita a uno solo di quei due stati, quello d'Israele; o la pratica di appoggiarsi a screditati e sinistri burattini (è il caso di Ahmed Chalabi che tenta, senza per ora riuscirci, di ispirarsi al sinistro Nuri al-Said, pedina degli inglesi negli anni trenta e quaranta).

gio di coloro che la condussero, l'autore non trova invece attenuanti per lo sciagurato patto che la direzione filosovietica del Partito comunista iracheno (Pci) concluse nel 1968 con il partito Ba'ath al potere. Quel patto privò totalmente le classi subalterne dell'Iraq di strumenti per contrastare la dittatura baathista, una volta che Saddam Hussein, pochi anni dopo, ebbe concentrato nelle sue mani tutto il potere. E pensando a quei fatti passati sarà forse più semplice capire oggi una scelta del Pci che a tutta prima può parere incomprensibile, quella di appoggiare l'invasione americana.

Ma due aspetti del libro che a mio parere ne rendono utilissima la lettura per i militanti della sinistra e dei movimenti contro la guerra sono: in primo luogo la sottolineatura delle complicità delle socialdemocrazie con il colonialismo nel corso di tutto il Novecento (che spiega come la fregola bellicista di Tony Blair e il suo accodarsi a Bush siano tutt'altro che un incidente di percorso, ma abbiano solide radici storiche). E poi la necessità, per i movimenti contro la guerra, di appoggiare e aiutare lo sviluppo di una resistenza popolare all'occupazione anglo-americana, una resistenza che è già iniziata e che si articola diversamente nelle comunità sunnita e sciita, ma che non può in nessun modo essere ridotta (come vorrebbe un certo giornalismo interessato) a puro «terrorismo». Una saldatura fra questa resistenza e i movimenti in occidente non può che realizzarsi attorno alla richiesta di ritiro immediato e incondizionato delle truppe di occupazione dall'Iraq, quindi anche di quelle italiane: una richiesta che speriamo sia comune a tutti coloro che marceranno, il prossimo 20 marzo, contro la guerra e il neocolonialismo del XXI secolo.

net&blog

- Blogstream

Nori c'è neanche bisogno di sottolinearlo... È pleonastico dire che i blog hanno a che fare con lo stream. I blog sono stream. Ma certo si tratta di uno stream assai diverso da quello che viene subito in mente se si parla di letteratura. Lo stream nei blog è uno stream per frammenti compiuti, o blocchi separati (o frame) che si fanno fluo- so, è uno scorrere frammentato, quasi a singhiozzi, o a punti. I «commenti» che lo accompagnano hanno un ruolo decisivo, espandendo quel punto dello stream (Quel post) in uno spazio laterale, ma irrinunciabile. E non solo i commenti, ma anche i link che vi possono essere contenuti. Perché lo stream dei blog è, costitutivamente, iper-testuale. Il «Blogstream» non è testo (come avviene per la «letteratura») ma pre-testo, non è scelta formale, ma struttura stessa della scrittura, che su esso si modella, secondo ritmi complessi e plurivoci. Instant-e-book della coscienza, il blog - che sia o meno «letterario» - si presenta poi come un diario che nega al diario la sua caratteristica principale: quella di essere una scrittura privata. Il blog è un diario in «format» Grande fratello (nei casi peggiori), o

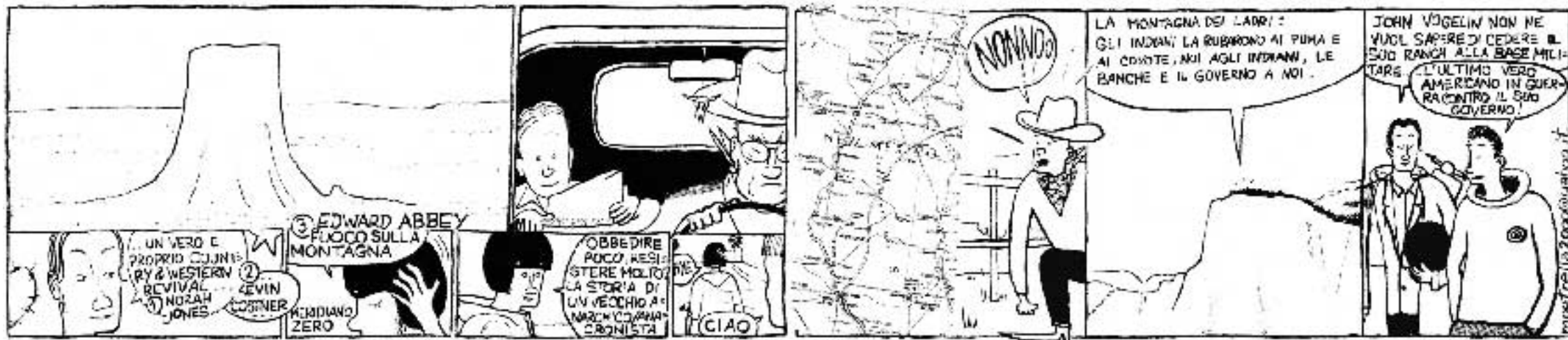
avant-pop- l'eteratura (in quelli milioni) all'incrocio tra esibizionismo, gusto voyeurista, quotidianità e esercizio formale. Tutto diverso, e nulla di nuovo: cos'è l'amore per la narrazione, se non prezioso voyeurismo e/o esibizionista che mostra ciò che usualmente si cela? Cosa, se non curiosità spinta oltre il limite di ciò che il pensiero «normativo» considererebbe lecito; piccolo, decisivo pettegolezzo sull'universo e sul senso?

- Nazione indiana (www.nazioneindiana.com)

E-zine di letteratura nata da più di un anno, *Nazione Indiana* si segnala tra le proposte italiane più interessanti del Web. Il sito - che presenta una scelta di testi creativi, di critica e di analisi del reale - si è recentemente arricchito di una bella sezione intitolata «Disparatio», dedicata a un tema spesso negletto: la traduzione. «Disparatio» esordisce con due uscite di rilievo. Nel primo caso si tratta dell'efficace traduzione che il poeta Andrea Raos riserva a tre sonetti di Jacques Roubaud tratti dal suo *E. Nel secondo caso, Massimo Rizzante, poeta e comparatista, membro dell'Atelier du Roman, traduce e presenta un lungo scritto del romanziere François Taillandier a proposito del *Romanzo e la Storia*: un ottimo esempio di come si dovrebbe stimolare un dibattito fecondo e fattivo a proposito della letteratura.*

lello@lellovoce.it

stripbook



Quasi una favola il nuovo libro di Camon

C'erano una volta un cavallo e l'Italia dei contadini

Folco Portinari

La procedura è risaputa fin dai tempi antichi: quadri, affreschi, statue, chiese, palazzi, musiche, insomma ciò che cade sotto l'aerea denominazione di arte è quasi per intero frutto di una commissione, per cui si intreccia un rapporto di interdipendenza tra committente, artista e fruitore terzo, che è oggetto di studi non solo sociologici. Ma è meno facile o probabile, nonostante illustri smentite, incontrare un romanzo scritto per committenza. È invece il caso del romanzo di Ferdinando Camon, *La cavallina, la ragazza e il diavolo*, «scritto su commissione della Fiera del Cavallo di Verona». Dal che si deduce, innanzitutto, che il protagonista deve essere un equino quadrupede, per esplicita richiesta.

Perché la richiesta, la scelta è caduta proprio su Camon? Perché Camon è stato il più rispettoso (della realtà storica) raccontatore di un fenomeno epocale, la morte, dopo millenni di incontrastato sovrano controllo, della cultura o della civiltà contadina in Italia. I suoi romanzi del «Ciclo degli ultimi» (i suoi capolavori) sono, anche per queste ragioni testimoniali, di indiscutibile importanza. Fin qui, però, staremmo dentro il perimetro dell'antropologia, mentre il valore di Camon è da valutarsi in altra

sede, letteraria e narrativa. La valutazione del committente mi pare del tutto e giustamente rivolta al poeta. Ma cos'è quest'ultimo, e in qualche modo postumo rispetto alla defunzione contadina, racconto lungo (più che romanzo vero e proprio)? È la descrizione di un reperto di neocontadinità, paraindustriale nella dimensione e tuttavia rispettoso ancora di certe modalità formali. In altri termini, da un punto di vista economico la millenaria esperienza si è estinta, non da frutti, perché «il lavoro nei campi non rende denaro, perché più nessuno compra i prodotti della campagna italiana, ma non per questo si può smettere di lavorare la terra: è come smettere di vivere».

Ciò che resiste e di cui si parla è diventato soprattutto un rituale che procede per inerzia e in conflitto col regime nuovo che si è imposto. La metafora più calzante è quella dei cavalli vapore e del cavallo. Nella fattispecie la cavallina in titolo: «La moto o la macchina entrano nella campagna come la febbre in un organismo (...). Su un motore, tu sei un nemico, temibile perché fragoroso. Sul cavallo, sei come tremila anni fa». La vicenda ha come protagonisti il Sangallo, ricco possidente nella veneta e camoniana Montagnana, una versione attuale del perraultiano marchese di Calabris, la di lui figlia Laura e una cavallina, Maggie. Il rituale che si celebra consiste in una sorte di

La cavallina, la ragazza e il diavolo
di Ferdinando Camon
Garzanti
pagine 82
euro 10,00

palio senese, cui partecipa Maggie, battuta sul traguardo da un cavallo che si scopre essere posseduto e cavalcato dal diavolo. Perciò squalifica ed *happy end*. Il risultato finale del racconto è di proporsi più come una favola adulta e pedagogica, secondo norma favolistica, che come romanzo. Senza rinunciare a darsi, come da dedica, una «foto di un'Italia che l'Italia non conosce».

Una raccolta di scritti, articoli, recensioni della Rosselli

Le sferzate di Amelia: se la poetessa si fa critica

Roberto Carnero

Dobbiamo alla compianta Maria Corti l'idea di questo volume di saggi e interventi critici di Amelia Rosselli. Curata da Francesca Caputo, la raccolta comprende scritti di diversa natura: riflessioni di poetica, interventi teorici, pezzi giornalistici, recensioni. Il merito del libro è quello di riproporre brani dispersi su riviste e quotidiani e in alcuni casi inediti. Per chi conosce e ama la poesia della Rosselli, è una felice scoperta quest'altro versante della sua produzione, capace di illuminare la sua attività creativa vera e propria. «Fra le righe degli interventi su testi letterari - scrive Francesca Caputo nell'introduzione - si possono rintracciare una serie di motivi, di «idola» polemiche che guidano la Rosselli nelle sue valutazioni. Messi a sistema ci tratteggiano la sua fisionomia non solo di critico ma anche di scrittore. Nell'indagare i testi altrui agiscono infatti da bussola i principi, i valori, le esperienze culturali a cui la Rosselli ha improntato la sua produzione creativa».

Ma quali sono gli orientamenti critici sulla base dei quali prendono corpo i giudizi della scrittrice? Con il suo stile immediato, spesso aspro e molto diretto, per quanto qui sempre preoccupato di essere «divulgativo», emergono nette valutazioni di valore. Si ripropone più volte una certa insoddisfazione per i gruppi e le poetiche preconstituite - come

quella dei «beat» americani (il cui culto in quegli anni, i '60 e '70, si andava diffondendo massicciamente anche in Italia) o, da noi, quella del Gruppo 63 e della Neoavanguardia - mentre appare sempre attenta a valorizzare le singole personalità di poeti e narratori: emblematici i casi di Sylvia Plath, della quale traduce anche alcuni testi, e di Sandro Penna, che, in un articolo uscito sull'Unità del 1° luglio 1970, definisce «il più socialista e popolare dei nostri poeti».

Giudizi netti, a volte sferzanti, anche se sempre misurati nei toni e adeguatamente argomentati: non ama, per intenderci, le stroncature in quanto «genere». Anche se non risparmia punte polemiche contro l'eccessiva prolificità dei giovani scrittori, presi nell'ingranaggio di un'industria editoriale esigente in termini quantitativi, ma sempre meno attenta alla qualità delle cose da pubblicare: «Io personalmente - scriveva nel 1980 (anno aurorale del successivo «boom» dei cosiddetti «nuovi narratori») - preferirei che i giovani aspettassero di avere qualcosa da dire nel senso proprio dei «valori qualitativi», e che cioè pubblicassero meno spesso, meno presto, e attendessero l'esperienza approfondita prima di pubblicare brevi libri, parziali».

Un'idea, quest'ultima, che svela l'importanza, anche in termini etici, che la Rosselli annetteva alla scrittura. Lei che - figlia dell'esule antifascista Carlo, nato nel 1930 a Parigi, ma pellegrina dall'Inghilterra agli inizi della sua vita a Roma nel '46 -, segnata da un'esperienza esistenziale tormentata (nel '96 si toglierà la vita), non poteva concepire il proprio lavoro poetico se non nei termini di una drammatica serietà. Avrà modo di dichiarare in un'intervista: «Per me scrivere serve, in un certo senso, a portare nuova ricchezza alla mia e ad altri interiorità: sta anche in questo la valenza etica della poesia».

Una scrittura plurale
di Amelia Rosselli
a cura di Francesca Caputo
Interlinea
pag. 366, euro 20,00

Cantando sotto la mafia

Segue dalla prima

Senza contare i mafiosi, migliaia, che sono anch'essi uomini e dei quali uno Stato di diritto non può cavarsela dicendo: «Che si ammazzino tra loro». E non ci sono soltanto i morti di Cosa nostra a Palermo. C'è lo snaturamento del vivere civile, c'è l'accettazione di un costume corrotto ritenuto normale. Disse una volta Giovanni Falcone: «Bisogna tener conto del tessuto sociale sostanzialmente ambiguo di Palermo. Cosa nostra non è un bubbone, è la degenerazione a livello criminale di uno stato d'animo diffuso in tutti i ceti e in tutte le classi». Con soprassalti di speranza e di volontà di liberazione. E il sostituto procuratore Antonio Ingroia, uno dei giudici ragazzini di Borsellino, che in vent'anni ne ha viste tante di nequizie e ne ha contati

tanti di morti, parla oggi di Palermo con l'apparente freddezza che smaschera la passione. Qual è lo spirito della città? Stagnante. È lontana la stagione degli slanci, della febbre. I palermitani onesti si sono chiusi nelle case come in un guscio, si dedicano ai problemi personali e familiari. Altri, isolate avanguardie, pezzi della società civile, intellettuali, non hanno mollato. E le forze dell'ordine. Ma ci vuol altro per dar vita a un movimento di massa. La mafia approfitta del disincanto. Ha scelto la strategia della sommersione, più volte usata nel corso degli anni. Si mimetizza, non spara e così fa prosperare i suoi affari. Anche perché quello della mafia è diventato un problema infinitamente lontano, i giornali non ne parlano, il marketing forse non gradisce. E per questo silenzio è parsa commovente e insieme angosciante la lettera inviata all'«Unità» da Elisabetta Caponnet-

Qual è lo spirito della città di Palermo? Stagnante. È lontana la stagione degli slanci della febbre. I palermitani onesti si sono chiusi nelle case come in un guscio...

CORRADO STAJANO

to e da Salvatore Calleri della Fondazione Caponnetto, il magistrato che fino all'ultimo respiro si è battuto nelle scuole, nelle università, nelle fabbriche per far capire quale mostro è la mafia. La lettera chiedeva di non dimenticare, di parlare della mafia. L'«Unità», l'ha fatto. Con un'intervista di Sandra Amurri a Pietro Grasso, il procuratore capo di Palermo e con un articolo di Vincenzo Vasile. Gli altri giornali? Tutti zitti. Compiacenti, conniventi anzi con quell'«Anch'io ho amici criminali» di

Celentano, in supporto a Tony Renis al Festival di Sanremo e con quel simile grido della Donna Ideale 1988 (Simona Ventura) che ha usato tutta la sua finezza per dire: «E chi non ha amici criminali?». Che paese è mai questo in cui si gioca in modo sinistro su un simile problema sanguinoso? E dove ci si permette di adottarsi perché l'«Economist» ironizza pubblicando con amara beffa una lettera finta firmata dal capomafia Provenzano, contento perché gli affari vanno bene, il governo ha

depenalizzato il falso in bilancio e questo ha favorito il riciclaggio: Governo Berlusconi, grazie. Solo in apparenza la butta in ridere l'«Economist». È comica invece la reazione dei signorini di certi giornali punti sul vivo della loro italianità, come dicono. Siano più sobri. Dimostrino che le cose dette non sono vere. La satira giova alla mafia, ne sono convinti. Alla mafia giova piuttosto che i magistrati, come accade, siano offesi, screditati e che quella legge sul falso in

bilancio resti in vigore. Non è questa la linea governativa, del resto? Ha detto o non ha detto il ministro Lunardi che bisogna convivere con la mafia? E il presidente Berlusconi non tuonò dieci anni fa a Mosca contro i film sulla mafia che danneggiavano l'immagine dell'Italia? «Signor presidente del Consiglio, disse durante un'audizione alla Commissione antimafia l'allora deputato Giuseppe Ayala, è la mafia che danneggia l'immagine dell'Italia, non i film». A Palermo non esiste l'ordinaria amministrazione. Il 5-6 aprile i pubblici ministeri inizieranno le requisitorie contro Marcello Dell'Utri imputato di concorso esterno in associazione mafiosa. La sentenza dovrebbe arrivare entro l'estate. Centinaia di testimoni, una quantità di prove assai superiori al processo Andreotti. Dell'Utri ammette certi rapporti: le intercettazioni sono come atti notarili. A cari-

co del presidente della Regione Cuffaro sono in corso due indagini. Dopo Siino e Brusca sono scomparsi i «pentiti». Proseguono i lavori per la revisione dello Statuto regionale. Nel preambolo si vuole inserire un articolo in cui si dice che la religione cattolica è la religione di tutti i siciliani. Qualcuno si ribella. «Segno», per esempio, un mensile intelligente diretto dal padre Nino Fasullo. La redazione ha diffuso una lettera aperta al presidente della Regione e ai deputati regionali: «Fate una cosa cristiana. Al posto del riferimento al cristianesimo (che non costa nulla) introduce nello Statuto la frase (che costa molto): «La Sicilia ripudia la mafia e impegna le sue istituzioni a combatterla senza tregua». Sarebbe un evento di portata storica davvero cristiano. Il più alto segnale che potreste dare per la costruzione di una Sicilia nuova finalmente sulle vie della giustizia e della libertà».

È di certo un argomento spinoso, perché spesso è difficile parlare di sessualità ai ragazzi. Per questo in molte famiglie non si tratta con i figli questo genere di cose. Molti genitori, poi, anche volendo, non sarebbero in grado di farlo in modo adeguato. Sarebbe giusto e doveroso, allora, che una persona competente impartisse ai ragazzi lezioni di educazione sessuale. Sarebbe ancora più logico che questi corsi si svolgessero a scuola, che questo tipo di educazione fosse considerata una materia come un'altra, da studiare insieme all'Italiano, alla Matematica e all'Inglese. In Italia, però, le cose non stanno così. Durante l'ultimo governo di centrosinistra si era finalmente arrivati ad un disegno di legge sull'educazione sessuale a scuola, ma poi quella proposta è diventata carta straccia, grazie alla Moratti. E cosa ha fatto di meglio il Ministro? Non è una novità: ha stampato un libro, in collaborazione col Ministero della Salute. L'ha chiamato «L'amore con amore» e l'ha fatto distribuire nelle scuole (ma io, che pure frequento il ginnasio, non ne ho mai avuto notizia).

L'amore, il far l'amore, il vero amore

PIER FRANCESCO ROSSI

Maramotti



Comunque, quando questo volume - 15 capitoli su «relazioni interpersonali e sessualità» - è stato distribuito in quasi tutte le scuole italiane, su molti quotidiani sono stati pubblicati articoli giustamente furibondi. Perché «L'amore con amore» non parla di contraccettivi per evitare Aids e gravidanze indesiderate: l'unica soluzione, per la Moratti, è la castità. Il libro inneggia alla fedeltà di coppia e alla stabilità dell'unione, ma la parte più esilarante è quella in cui si invitano i ragazzi di 14 anni, a cui è destinato il volumetto, a trovare il «vero amore» prima del primo rapporto. Niente di più facile che trovare il compagno o la compagna della propria vita tra i 14 e i 16 anni! Questa, però, è una storia vecchia, come ho detto prima, di cui mi sono ricordato poche settimane fa, quando ho scoperto l'esistenza di una nuova ma molto

promettente forma di insegnamento, che si chiama «peer education». In Europa è ancora in sperimentazione, ma gli Americani ci avevano pensato già negli anni '80. Può anche darsi che si riveli la sciocchezza del secolo. Però è un'idea, che forse può funzionare. Il sistema è semplice: un giovane poco più che ventenne, dunque laureato o in procinto di esserlo, va a discutere nelle classi del Liceo di problemi che sarebbero, per un adulto qualsiasi, molto difficili da affrontare con dei ragazzi. Vedendo alla cattedra non una vecchia burbera insegnante di educazione sessuale ma un o una teenager, gli studenti si sentono più liberi di fare domande. E il «peer educator», che ovviamente è stato preparato ad insegnare, ascolta, risponde e spiega. Perfino l'Oms ha riconosciuto che la peer education è un metodo efficace per evitare comportamenti scorretti nei ragazzi.

Sul sito del Ministero dell'Istruzione, però, alle proposte intelligenti come la peer education è riservato uno spazio minore di quello destinato alla biografia della Moratti. Ciò nonostante ho continuato a cercare in rete informazioni sull'argomento ed ho scoperto l'esistenza di un sito specifico: peereducation.it, curato sempre dal Ministero dell'Istruzione. A dimostrazione dell'attenzione dedicata alle nuove forme di insegnamento, le pagine che illustrano il progetto nazionale ed europeo «Peereducation» sono piene di errori che spesso rendono illeggibili le parole. Basterebbe un po' più di fiducia nelle novità per arricchire il «portfolio» degli studenti anche di una seria educazione in materia di Aids e dintorni. Per adesso ci dobbiamo accontentare di leggere «L'amore con amore», che ha pressappoco la trama di un romanzo rosa. Risultato: i ragazzi non lo leggono, le ragazze, dato che il mondo è cambiato, ci ridono su, le famiglie non parlano. Ed ecco che per molti giovani i bambini continuano a nascere sotto i cavoli, e il contraccettivo è inutile, perché tanto sotto casa l'orto non c'è.

Maltempora di Moni Ovadia

STRADA 181

Un film senza interpreti né registi famosi, messo in onda da una televisione di nicchia come Arté e presentato al Festival Cinéma du réel che si tiene al Centre Pompidou di Parigi, ha creato in Francia l'ennesimo affare sulla questione mediorientale. Il film in questione è «Route 181». Ne sono autori due registi, il palestinese Michel Khleifi che vive in Belgio e insegna cinema alla Columbia University di New York, e l'israeliano Eyal Sivan, residente in Francia dal 1986. Quest'ultimo è noto e ferocemente odiato per le sue idee antisioniste e per essere sostenitore di uno stato binazionale laico. I due cineasti sono legati da una profonda amicizia di lunga data. Il film è una sorta di viaggio lungo il confine fra lo Stato di Israele e la striscia di Gaza fino al nord della Galilea seguendo la linea di separazione della Palestina sotto mandato britannico disegnata dalla risoluzione 181 delle Na-

zioni Unite del 1947. Il viaggio è segnato da una lunga serie di interviste e testimonianze ad abitanti sia palestinesi sia israeliani di quella frontiera, inframmezate a tratti da riprese in movimento di binari ferroviari che secondo i detrattori della pellicola, sono plagiate dal film di Claude Lanzman «Shoà». La controversia ha avuto inizio nel mese di febbraio con una lettera indirizzata al presidente del Centro Pompidou e alla giuria del Festival firmata da una dozzina di intellettuali - fra i quali l'universitaria Anny Dayan Rosenman, i cineasti, Erich Rochant, Noémie Lvovsky, il filosofo Bernard-Henry Lévy e lo scrittore Philippe Sollers - in cui si manifesta inquietudine per la programmazione del film con queste parole: «Si tratta di un film che diffonde «verità» storiche molto discutibili e molto contestate e che prende parte a un punto di vista che avvelena il dibattito politico sulla que-

stione israelo-palestinese (...) Il plagio di intere scene del film di Claude Lanzman, «Shoà», finisce per illustrare una pratica perversa e sistematica la cui logica profonda è la trasformazione delle vittime in carnefici. Programmare questo film che non può e non vuole altro che suscitare odio in un momento che è anche il momento di iniziative ufficiali e ufficiose portatrici di speranze per un regolamento pacifico del conflitto (l'accordo di Ginevra, iniziativa Ayalon-Nusseibeh) costituisce un atto politico che non è privo di conseguenze e di gravità». Il direttore del Pompidou ha preso la decisione di sospendere una delle due programmazioni previste, per ragioni di ordine pubblico e per l'impossibilità di garantire la necessaria serenità e pace ad entrambe le proiezioni. Il dibattito fra i sostenitori della censura e quelli contro la limitazione al diritto di opinione, si è acceso e ha avuto varie fasi fra le quali la firma di un appello da parte di altri intellettuali, più di seicento, fra i quali Godeard, Vidal-Naquet, Todorov, Segal, Ma-

spero, per esprimere una grande apprensione riguardo alla decisione della cancellazione di una delle proiezioni: «...una decisione che si apparenta ad una censura senza chiamarsi col suo nome. Noi senza necessariamente condividere le scelte e i punti di vista espressi nel film riteniamo inaccettabile il catalogo quest'opera come portatrice di propositi e atti antisemiti o giudeofobi (...). In quanto opera dell'ingegno, «Route 181» partecipa ad un dibattito intellettuale in cui ciascuno è libero di esprimere le proprie critiche». Ognuna delle due parti in campo porta le ragioni della propria sensibilità e dei propri pensieri, ma all'indomani dello spaventoso attentato terroristico di Madrid, il senso di questo dibattito assume una particolare urgenza. Quando sono «affondate» le Twin Towers di New York, in un trasalimento emotivo e viscerale moltissimi hanno detto che eravamo tutti americani. Molti erano sinceri, ma al di là della doverosa solidarietà umana, in fondo al cuore di quasi tutti c'era il senso della distanza

e della diversità. Gli americani sono gli americani, hanno una politica di superpotenza, hanno un'altra identità. I morti di Madrid, come ha scritto Giovanni Raboni, sono come noi. Anzi, siamo noi. Il terrorismo ha le sue logiche, la sua patologia, il nostro modo di pensare non può misurarsi. All'orrore seguiranno le analisi, la ricerca delle responsabilità e delle cause profonde. Per ciò che mi riguarda è più importante porsi delle domande. In che mondo vogliamo vivere e come intendiamo costruirlo? Vogliamo essere democratici? Ci sono prezzi da pagare. La libertà è un valore irrinunciabile? Bisogna difenderla ad ogni costo. I diritti sono i principi fondanti? Bisogna che tutti ne siano titolari. È auspicabile un mondo ricco delle sue diversità? È necessario rimboccarsi le maniche e lavorare duro con pazienza. Le belle parole non bastano e rischiano di anestetizzare. La vita di ogni essere umano è sacra? Allora lo è sempre e dovunque. E la libertà di esprimere il proprio pensiero? È inviolabile. Perché possa essere responsabile.



cara unità...

Io, una vittima del sessantuno a zero

Alessandro Fedele

Essendo stato una vittima del 61 a 0 delle politiche 2001 e non volendo rivivere la stessa frustrazione vorrei dare alcune opinioni per affrontare le prossime europee:

1. Il Tgr ha avviato una campagna pro Ponte e contro la Sinistra che, «pur di andare contro il Governo ha affossato un'opera indispensabile per lo sviluppo della Sicilia». Su questo tema, cruciale per i siciliani da sempre con il complesso dell'isolamento, occorre che la sinistra si impegni a smontare il mito. Occorre centrare le argomentazioni su:
 - lungo termine per la realizzazione del ponte, operativo dopo il 2012, e urgenza di risposte all'economia isolana
 - carenza delle infrastrutture siciliane messe in crisi dal blocco della legge obbiettivo e dell'impossibilità di finanziare le infrastrutture a tariffazione (treni)
 - menzognero uso delle risorse private per una spa Ponte di Messina finanziata con risorse pubbliche

- storno di finanze da altri settori strategici per il Mezzogiorno e tutta l'Italia: sanità, scuola

2. Non vedo scritto da nessuna parte che l'Italia in questo momento, e per almeno i prossimi 9 anni, è a due velocità e a due economie, determinate dai fondi strutturali europei utilizzati nel Meridione per favorire la nascita delle imprese, per valorizzare il patrimonio storico e paesaggistico, per valorizzare le risorse umane, per strutturare i sistemi urbani e per favorire la realizzazione di reti materiali e immateriali. Queste due Italie sono distanti e il governo non fa nulla per guidare il processo. Se un incremento di posti di lavoro c'è stato è dovuto agli strumenti nati con la concertazione e con le finanze aggiuntive dei fondi strutturali e non per il presunto merito del governo. Per creare un posto di lavoro occorrono almeno tre anni.

3. Perché queste elezioni non siano condizionate dalla politica locale occorre sprovvincializzarle. Occorre che i temi europei possano diventare patrimonio culturale di tutti gli Italiani. Occorre che si conoscano temi come: governance, coesione, politiche ambientali europee etc

Madrid il giorno dopo

Gianluigi Lazari, Brindisi

Il giorno dopo ci si sveglia con un gran mal di testa e tanta nausea. Sono scolpite in noi le immagini di quei treni devasta-

ti, degli occhi spaesati di quelle persone ferite, di quei bimbi in lacrime, di quei corpi smembrati, di quelle signore comuni imbrattate di sangue, di quei poliziotti che non possono fermarsi a piangere... Nelle nostre orecchie sentiamo ancora le incessanti sirene delle ambulanze, le grida di aiuto, i silenzi, i lamenti. Arriviamo quasi a sentire l'odore acre della morte che accompagna ineludibilmente queste terribili stragi. Queste immagini, queste sensazioni rimarranno con noi per sempre, per tutta la nostra vita. Poi inevitabilmente cominciamo a porci tante domande, e molte, purtroppo, non trovano risposta. Ma oggi non è ancora tempo di domande, oggi, come quell'11 settembre 2001 ci sentimmo tutti americani, oggi - dicevo - tutti quelli che provano ancora compassione, pietà, amore, tutti noi siamo spagnoli.

Tanto odio verso di noi

Marialuisa Pila

Cara Unità, dopo gli attentati di Madrid vorrei tanto conoscere lo stato d'animo di chi, probabilmente, può ritenersi almeno in parte responsabile di tanto odio nei confronti dei propri concittadini. Era prevedibile che questa guerra avrebbe esacerbato gli animi delle popolazioni islamiche nei confronti dei prepotenti occidentali. Ma, per piaggeria e opportunismo, alcuni governanti non si sono assolutamente posti il proble-

ma della vera sicurezza dei loro Paesi e ci hanno buttato in pasto alle fiere del terrorismo. Ora è comprensibile che Aznar cerchi di attribuire l'attentato all'Eta; ma credo che anche un ragazzino capirebbe che sta solo cercando di sgravarsi dalle sue responsabilità. Come potrebbe, a pochi giorni dalle elezioni, ammettere che il suo schierarsi con l'America di Bush abbia provocato una simile vendetta verso i suoi concittadini inermi? Purtroppo anche l'Italia è stata menzionata - tristemente - nel volantino dei terroristi. Anche il nostro (?) governo è alleato con Bush. E, se non mi chiedo nemmeno quale possa essere lo stato d'animo dei nostri governanti (che ormai dubito abbiano mai avuto una coscienza), mi chiedo però cosa possano provare in questi momenti i rappresentanti dell'opposizione, che hanno ritenuto tanto corretto e ragionevole lasciare tranquillamente fare al governo, sulla questione dell'Iraq. Voglia il cielo che non dobbiamo assistere più a simili tragedie! Ma dovesse di nuovo capitare, magari qui in Italia, non sarebbero molti a doversi battere il petto e a chiedersi se non si sarebbe potuto evitare???

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Indignati e spaventati dalla strage di Madrid, da oggi rimettiamo il segno della pace sulla nostra testata

Siamo sicuri che Gino Strada vorrà dire «venite» a tutti coloro che non stanno con la guerra, anche se il loro percorso è diverso

La bandiera perduta

ANTONIO PADELLARO

Segue dalla prima

Qui, però, non sono in discussione le opinioni politiche di Gino Strada, che possono essere le più severe nei confronti di quella sinistra a cui padre Zanotelli (altro eroe inflessibile) dice che non darà più il voto. Qui discutiamo del linguaggio di Gino Strada, uomo della pace che non usa parole di pace. Mai come in questi giorni il linguaggio è stata la vera croce di un'opposizione che non riesce a spiegarsi. Capita in tv quando si parla di sanità o di pubblica istruzione e non c'è verso di smontare

le bugie solari del governo, le cifre taroccate dei ministri sfacciati. Falsi e patacche che spesso i nostri rappresentanti affrontano senza adeguata documentazione da sbatte in faccia ai menzogneri ma con verbose introduzioni che vagano nel cielo dei massimi sistemi e non arrivano mai al sodo. Così che si stenta a comprendere, al di là delle affermazioni di principio, perché la riforma Moratti distrugge la scuola italiana o perché la riforma Sirchia colpisce la sanità per i più deboli. Quanto al modo con cui il centrosinistra ha saputo comunicare sulla missione Antica Babilonia, è stato certamente il se-

gno di una difficoltà dovuta al decreto-tranello studiato dal governo Berlusconi. Soltanto un anno fa la sinistra seppe aggregare e mobilitare milioni e milioni di persone: molto ma molto oltre il suo peso elettorale. Ne fu capace perché seppe parlare alla testa e al cuore della gente, fuori dagli steccati partitici o di corrente, sventolando una bandiera sola, quella arcobaleno immediatamente appesa alle finestre di tutta Italia. Fu il vessillo della pace il linguaggio unificante nei giorni della guerra. Molti, con quei colori, intendevano esprimere un concetto

molto semplice: sì alla guerra contro il terrorismo, no alla guerra che porta il terrorismo. C'erano

«Corrompere i giudici: un reato devastante»

Lunedì con l'Unità inserto di 8 pagine con le motivazioni della sentenza Sme

anche, in quella enorme e variegata folla, le frange intolleranti, gli oltranzisti dell'antiamericano senza se e senza ma, i compassionevoli ammiratori di Saddam. I loro slogan, però, furono presto zittiti e a prevalere fu il senso comune del popolo della pace, che è anche il buon senso fatto di passione, impegno, spirito di sacrificio. Con un'apertura infinita al dialogo e al confronto. Tutte qualità che un uomo di pace dovrebbe possedere. Perché espressione di una cultura che non può essere mai, per definizione, il sentirsi depositari di una verità unica, l'insulto e il disprezzo

verso chi dissente. Eravamo immersi in un mare di bandiere della pace. Ci guardiamo intorno e non le troviamo più. Un linguaggio disorientante sembra avere disorientato molti che vedono continuare la guerra, non contano più i morti, e hanno smesso di sventolare bandiere. Per questo noi - «l'Unità» -, per quel poco che contiamo, indignati e spaventati dalla strage di Madrid, da oggi rimettiamo il segno della pace sulla nostra testata. Per questo stiamo sicuri che Gino Strada vorrà dire «venite» a tutti coloro che non stanno con la guerra, anche se il loro percorso è diverso da quello

che tanti di noi avrebbero voluto, e il loro linguaggio si è aggraviato. Strada non ha nulla a che fare con i Casarini e i Caruso, eppure viene accomunato ai cosiddetti pacifisti dal ceffone facile. Non è vero, nel senso che non è possibile. È un non violento, ma rischia che il suo nome serva da alibi a chi tenta di escludere i leader ulivisti dalla grande manifestazione contro la guerra del 20 marzo. Mai come adesso la pace ha bisogno dell'unità più larga e condivisa. E di uomini come Gino Strada, il medico intransigente e amorevole dei bambini feriti.

apadellaro@unita.it

Segue dalla prima

Cominciando proprio da un fatto: vivere con il pericolo non è una condizione dell'Europa contemporanea. Soprattutto in questo secondo Novecento. E non perché abbiamo attraversato un lungo periodo di pace dal 1945 a oggi. Ma perché l'idea del pericolo sociale è un'idea associata alla guerra di massa. Mi spiego meglio. Solo nel Novecento le guerre diventano qualcosa che riguarda la popolazione civile. Nella prima guerra mondiale, la leva obbligatoria costringe i giovani ad andare a morire, ma esclude completamente la popolazione delle città, retrovie vere e proprie di una guerra di trincee. Con la seconda guerra mondiale, e con l'avvento dell'aviazione, il dramma quasi si capovolge. Si muore sotto i bombardamenti. E nessuno può pensare di essere al sicuro. I morti civili della seconda guerra mondiale sono più di quelli militari. Il senso di pericolo diventa concreto. Ma è assolutamente collegato all'idea del nemico, al fatto che una guerra è combattuta in un modo nuovo. Gli allarmi, le sirene dei bombardamenti avvertono che bisogna andare nei rifugi, e che bisogna nascondersi. Ma in questa paura di finire sotto le macerie dei bombardieri nemici c'è anche la consapevolezza che tutto questo accade per un fatto chiaro, indubitabile, che non può non avere un termine. E il termine è la fine della guerra; e la fine della guerra dipende da molti fattori: la vittoria di un'alleanza su un'altra, la trattativa tra capi di Stato e alti gradi militari, le strategie della diplomazia. Tra il 1940 e il 1945 l'Europa ha sofferto una guerra nuova ma nelle

regole della guerra. Poi certo, il fascismo, il nazismo e lo stalinismo sono andati oltre, e le persecuzioni hanno generato orrore e paura. Ma sempre attraverso una logica perversa. E ogni logica, per quanto perversa, ha dentro di sé la chiave per difendersi, o se non altro per capire cosa stia accadendo. Oggi è diverso. Non siamo di fronte a una guerra e non siamo di fronte a un nemico. Non siamo di fronte a un terribile dittatore, e non siamo di fronte a un Paese invasore. Si potrebbe dire che siamo di fronte a un fenomeno terroristico. Ma si può accettare questa parola solo se la si usa in senso etimologico. Nel senso del "terrore". Perché il terrorismo che conosciamo ha sempre una valenza precisa, è sempre riconoscibile. Per questo non appare credibile che a Madrid sia stata l'Eta a colpire. Perché l'Eta è una organizzazione terroristica che, nel suo essere criminale, persegue uno scopo. Ed è uno scopo abbastanza prevedibile. Il terrorismo ha un nemico, talvolta è delirante, ma è facile riconoscerlo. C'era il terrorismo rosso, e quello separatista (non solo basco, anche altoatesino ad esempio), e c'era il terrorismo palestinese. Ma quando parliamo di terrorismo nero preferiamo utilizzare il termine di "strategia della tensione". La strategia della tensione perseguiva uno scopo, anche se colpiva a piazza Fontana come sul treno Italicus o alla stazione di Bolo-

gna, dunque indiscriminatamente. Era un nemico che cercava di alterare gli equilibri politici e sociali di un Paese. Dunque, per quanto angosciante, poteva essere disinnescato. Perché era collegato a un periodo storico, a certi apparati deviati, a un progetto perverso sostanzialmente golpista. E soprattutto era legato a un luogo, a un Paese, a una politica.

ROBERTO COTRONEO

Ma oggi? Oggi che può capitare in uno stadio di calcio, come in una metropolitana, in una stazione ferroviaria come in un qualunque obbietto "sensibile", come facciamo a difenderci? E soprattutto come facciamo a difenderci senza un nemico visibile? E senza un luogo preciso? Madrid, New York, Istanbul, Mosca? Si potrebbe obiettare che

il nemico si chiama Bin Laden, che il nemico è certo integralismo islamico, ma non basta. Intanto perché Bin Laden è in nessun luogo e in tutti e parla solo attraverso video filmati. Ma soprattutto perché questo tipo di terrorismo non persegue nessuno scopo, per quanto delirante. E affonda le sue radici in una idea di vendetta generica. Uccide i

civili non per alterare gli equilibri politici di un Paese (come nelle stragi nere), non cerca di eliminare i nemici della rivoluzione, e non uccide per generare soltanto terrore. Non è neppure una violenza di tipo religioso. Perché l'islam non ha nulla a che vedere con l'integralismo, e l'integralismo non porta necessariamente al terrorismo. Qui c'è qualcosa di più. Qui c'è una frattura che sembra insanabile. Da una lato la cosiddetta civiltà, dall'altro un mondo che non sa che farsene della civiltà, un mondo abituato a considerare il valore della vita meno che nulla. A Madrid è accaduto, come è accaduto a New York. Accade anche a Gerusalemme ma lì c'è una logica sanguinaria che permette alle vittime potenziali di dire: sappiamo perché accade, sappiamo di chi è la colpa, e cerchiamo di difenderci. Da noi non ci sono colpe, e non ci sono logiche. Soprattutto non ci sono scopi immediati. A meno che non vogliamo considerare uno scopo plausibile la distruzione vera e propria di quella che chiamiamo la civiltà occidentale. Allora diventa difficile. Difficile convivere ogni giorno con questo terrorismo, che terrorismo non è. In questa paura che paura non è. Perché è molto di più. Martin Heidegger lo ha scritto nel 1929, nel celebre "Che cosa è la Metafisica?". E usa un termine apparentemente inafferrabile: "Angst". Noi italiani distinguiamo tra "angoscia" e "ansia". Ma gli in-

gles, con "anxiety", e i tedeschi, con "angst", usano una parola sola per i due concetti. Heidegger scrive: «L'angoscia è fondamentalmente diversa dalla paura. Noi abbiamo paura sempre di questo o di quell'ente determinato. Nell'angoscia, noi diciamo, "uno è spaesato". Ma dinanzi a cosa c'è lo spaesamento e cosa vuol dire quell' "uno"?». È questo il punto. Anche Freud aveva distinto paura e angoscia, definendo la paura uno stato d'animo applicato a una minaccia precisa. Ma Heidegger va oltre. Perché introduce l'idea dello "spaesamento". E anche l'idea dell'individuo: dell'«uno», come lui lo chiama. Le paure sono collettive. L'angoscia è individuale. La paura ha un luogo. L'angoscia è spaesamento. L'idea che ogni luogo è un pericolo possibile, l'idea che non c'è un posto dove è possibile salvarsi veramente. Ma anche l'idea che di fronte a questo pericolo non c'è mai la possibilità di dividerlo. Perché si può avere paura tutti assieme dentro un rifugio antiaereo o dentro le mura di una città come Gerusalemme, ma non in una metropolitana, su un treno o per le strade di un qualsiasi luogo d'Europa. «L'angoscia rivela il niente», conclude Heidegger. Ma oggi questo niente comincia a riempirsi di morte nei bagliori improvvisi di dieci bombe che a Madrid scoppiano tutte assieme. E allora l'angoscia si fa attesa. Un'attesa che ha un tempo definito e non ha una fine. E che per quanto ci si sforzi, non riesce a sfociare nel fatalismo. «The Age of Anxiety», l'età dell'ansia, parafrasando il titolo di un celebre poema di Wystan H. Auden, purtroppo, è appena iniziata.

(rcotroneo@unita.it)

Vivere nel terrore

matite dal mondo



«Madrid, ti amo», dice la scritta. Ma il profilo della città gronda sangue. (El País)

la lettera

Iraq, non c'è Costituzione senza consenso

Caro direttore anche l'Unità ha definito "Costituzione" la carta che l'Iraqi Governing Council nominato dagli Usa ha approvato l'8 marzo, sia pur correttamente informando i lettori che questa Carta non è condivisa da consistenti parti della società irachena. Si rischia però, già solo utilizzando questo termine, di ingenerare una erronea visione di quanto sta avvenendo in Iraq. La "Legge fondamentale", come in realtà si chiama, non può essere definita "Costituzione" per ragioni sia formali che sostanziali. Dal punto di vista formale il soggetto che l'ha varata non ha la legittimità formale per farlo. Dal punto di vista sostanziale la "Costituzione", anche quando provvisoria, è l'atto fondativo di uno Stato che nasce da un accordo tra tutti i maggiori soggetti politici e sociali di una comunità nazionale. E questo accordo manca, non solo perché importanti autorità religiose, dagli sciiti Al Sistani e Al-Sadr alle autorità religiose sunnite, non la riconoscono, ma perché non ha visto parteciparvi le forze politiche, le rappresentanze tribali, le organizzazioni sociali che non hanno condiviso la scelta di collaborazione con gli Usa nel Governing Council. Insomma questa "Carta" non nasce da un processo politico di confronto e di accordo tra i diversi attori della composi-

ta società irachena. È dunque facile prevedere che, purtroppo, questa "Carta" non sarà un passo verso la stabilizzazione dell'Iraq e verso quella pace qui avrebbero diritto 20 milioni di iracheni, ma aprirà una fase politica di più aspro confronto all'interno della stessa società irachena, aumenterà i rischi di guerra civile e lascerà ampi spazi per l'intervento delle più disparate forze esterne, dal fondamentalismo islamico di marca waabita, alle interferenze degli Stati confinanti. Molto opportunamente la commissione di esperti inviati dall'Onu per una valutazione sul possibile processo elettorale, nella relazione sottoscritta da Kofi Annan, ha sottolineato che perché si possano tenere elezioni "Free and Fair" (libere e credibili) è necessario un sostanziale accordo tra tutte le parti irachene (sia interne che esterne al Governing Council) sul processo di transizione e sulle regole del processo elettorale. Ma questo accordo manca, e il processo politico che lo potrebbe favorire è impedito dalla presenza di forze militari straniere che hanno una propria agenda politica da seguire. A Baghdad, da tempo, si sono levati da più parti appelli per la convocazione di una "Assemblea Nazionale Irachena", che veda la partecipazione di tutte le parti - dai partiti politici, agli esponenti religiosi; dai sindacati, alle altre espressioni della società civile; dalle tribù, alle rappresentanze etniche - per avviare un processo che, in autonomia dalle forze occupanti, possa costruire un "consenso iracheno" sul futuro del paese e quindi le condizioni di consenso interno che la Commis-

sione dell'Onu indica come precondizione per elezioni "free and fair". Qui potrebbe nascere una carta provvisoria condivisa che traghetti l'Iraq verso una restituita sovranità. Non è un progetto di facile realizzabilità (si scontra con la volontà degli Usa e con la diffidenza tra iracheni), ma è forse l'unica strada che può portare ad una condizione di stabilità e pace in

Iraq. La guerra in Iraq ha reso più insicuro e fragile tutto il pianeta alimentando la follia terroristica e consegnando agli iracheni non già la pace e la democrazia, ma un nuovo periodo di instabilità e violenza e forse di guerra civile.

Fabio Alberti
presidente di Un ponte per

Ho l'età della bomba

Aspetterò ancora, a quanto pare, e se mai arriverà quella verità con il timbro del tribunale avrò ancora l'età della bomba, ma sarà un'età più avanzata. Potrà dire ai miei figli, guardate, sono invecchiata con la bomba di piazza Fontana, sapendo certo che si - ma senza sapere. Ora che quella bomba ha trentacinque anni

(trentaquattro e mezzo, per la precisione, il compleanno sarà il 12 dicembre) ci dicono che prove certe non ce ne sono. Che i nazi erano nazi, sì, ma come esserne certi? Che gli americani fecero i loro giochetti, sì, ma come esserne sicuri? Che la strage fu di Stato, sì, ma perché uno dovrebbe aspettarsi il timbro dello Stato sulle sue stesse malefatte? Dopo, altre bombe vennero, ma quella lì restava la madre di tutte, la capostipite. E ora capisco che la cosa ha anche un suo senso: il vero capolavoro della strage, alla fine, è di rimanere impunita. Il coro orrendo della destra che oggi canta vittoria mi sembra avere il sinistro scricchiolio delle strutture della Banca dell'Agricoltura. E anche il tono del contrappasso. Già. Per me, per esempio, e per molti altri, il voler sapere non ha più nulla di ideologico. Si tratta "soltanto" dell'ovvia pretesa di sapere chi fu, e perché, e con quali mani, e con quali cervelli si tentò di spezzare con l'esplosivo una fase storica del mio Paese. Ora, in oltre trent'anni di attese, rinvii, appelli, contrappelli, spostamenti del processo, frettolose chiusure e riaperture faticose, quel furore ideologico lo trovo invece nella destra esultante, che scambia la clamorosa ingiustizia della sconfitta di tutti per una sua piccola meschina vittoria. La pista anarchica, spiegazione prontacassa, eccola di nuovo sventolata, imbellettata, riesumata da qualche figuro, come non dimostrasse il brutto invecchiamento di questi trentacinque anni, come non fosse stata smontata mille volte. Segno dei tempi: lo Stato non si condanna, e se mai si dovesse processare, non si processa. Meglio indicare bersagli più comodi, meglio depistare, sviare, dimenticare. Come si è dimenticato quel cronista, un tale Vespa, che si presentò davanti alle telecamere con aria raggiante a dire: preso il mostro, è lui, è l'anarchico Valpreda. Che infortunio colossale, per un giornalista. Chissà che fine ha fatto, anche lui, trentacinque anni dopo.

Silvia Ballestra

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.t.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litostad Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 12 marzo è stata di 148.126 copie</p>	

Pace subito



Roma 20 Marzo 2004

www.comunisti-italiani.it

GENOVA

AMERICA

📍 Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Non ti muovere
386 posti	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,71)
Sala B	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
250 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14r Tel. 010/2473549

Sala 1	Coffee & cigarettes
350 posti	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,20)
Sala 2	Le invasioni barbariche
150 posti	15,30-20,30 (E 6,20)
	21 Grammi
	17,30-22,30 (E 6,20)

AURORA

Via Cecchi, 19r Tel. 010/592625

150 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	15,15 (E 6,20)
	La giuria
	17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX

📍 Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Koda, fratello orso
	14,50-16,45-18,40-20,35-22,30 (E 6,20) 0,40 (E)

Sala 2	Il tesoro dell'Amazzonia
	15,15-17,30 (E 6,20)

Sala 3	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	19,45-22,00-0,50 (E 6,20)

Sala 4	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	15,00 (E 6,20)
	Terra di confine - Open Range
	19,00-22,00-0,50 (E 6,20)

Sala 5	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
	15,30-20,00 (E 6,20)

Sala 6	Jeebers Creepers - Il canto del diavolo 2
	15,30-20,00-0,15 (E 6,20)

Sala 7	Che ne sarà di noi
	15,40-17,55-20,10-22,55-0,30 (E 6,20)

Sala 8	...E alla fine arriva Polly
	14,50-16,45-18,40-20,35-22,30-0,40 (E 6,20)

Sala 9	Tre metri sopra il cielo
	15,30-17,45-20,00-22,15-0,20 (E 6,20)

Sala 10	Amami se hai coraggio
	15,30-17,45-20,00-22,15-0,20 (E 6,20)
	Non ti muovere
	16,00-19,00-22,00-0,30 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13r Tel. 010/586419

Sala 1	La sorgente del fiume
350 posti	15,30-18,30-21,30 (E 6,20)
Sala 2	I sentimenti
120 posti	15,10-17,00-18,45-20,40-22,30 (E 6,20)

EUROPA

📍 Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Parva e il principe di Shiva
	15,00-16,30 (E 6,71)
	Tutto può succedere
	18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258r Tel. 010/561691

596 posti	Tutto può succedere
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

ODEON

📍 Corso Buenos Aires, 83r Tel. 010/3628298

	Agata e la tempesta
	15,00-17,30-20,15-22,30 (E 6,20)
	Missione 3-D: Game over
	15,30 (E 6,20)

OLIMPIA

📍 Via XX Settembre, 274r Tel. 010/581415

618 posti	L'amore è eterno finché dura
	15,00-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI

📍 P.zza Leopardi, 5r Tel. 010/314141

342 posti	Amami se hai coraggio
	16,00-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

IL FILM: Koda, fratello orso

Storia di una redenzione a lieto fine per il cartoon firmato Walt Disney

Nel segno dell'amore, del rispetto della natura, dell'armonia cosmica e della magia purificatrice, la Disney propone il cartoon in stile tradizionale **Koda, fratello orso**, storia di redenzione attraverso la trasformazione che porta all'accettazione dell'altro. I bambini lo troveranno emozionante e commovente come una carezza sul cuore, divertente come due alci logorroiche che discutono a vuoto su tutto, tenero come un orsacchiotto elargitore di lacrimucce e sorrisi, avventuroso come un viaggio fra i pericoli dei ghiacci e della foresta, come la caccia, comunicativo come le favole di una volta. È nulla in confronto alla grandezza del natalizio Nemo, ma vale la pena portare la famiglia a vederlo al cinema.



I sentimenti

commedia
Di Noémie Lvovsky con Jean-Pierre Bacri, Nathalie Baye, Melvil Poupaud, Isabelle Carré

Prima commedia leggera, brillante, gioiosa, sulla coppia l'amore e la vita all'aria aperta. Poi l'intreccio prende la via dell'amaro, delle lacrime e della riflessione fra pentimento e rimpianto. Scritto e diretto dalla giovane Noémie Lvovsky, autrice anche delle molte canzoni che accompagnano il film, ecco una pellicola dalla doppia faccia che racconta le vicende di due coppie dirimpettaie alle prese con i loro «sentimenti», l'adulterio e i pericoli dell'amore. Un buon film.

Il tesoro dell'Amazzonia

avventura
Di Peter Berg con The Rock, Sean William Scott, Rosario Dawson

Per chi cerca sola e pura azione, niente altro, se non qualche battuta buttata lì alla Schwarzenegger per alleggerire il trend di muscoli e fughe rocambolesche, ecco un film che non ha niente da dire neanche a chi ama un intrattenimento iperleggero senza altro sperare se non qualche scattata all'ombra degli alberi brasiliani (anche se in realtà sono hawaiani). Tutto è un pretesto per le imprese del roccioso protagonista, il nuovo terminator del cinema americano protagonista di *Il re scorpione*.

Terra di confine

western
Di Kevin Costner con Robert Duvall, Kevin Costner, Annette Bening

Basta respirare i primi minuti di *Terra di confine* per risvegliare sopiti appetiti di libertà e di infinito. Bello, avvolgente, denso e carico di forza espressiva, questo western è pura manna per gli amanti del genere ma non solo. I protagonisti fanno a gara per costringere di meraviglia la già sconfinata bellezza della fotografia. Su tutto un senso di autenticità e di realismo che misclati con un'anima epica trasformano *Terra e libertà* in un gran film. Unica pecca, il finale, mieloso.

a cura di Edoardo Semmla

SALA SIVORI	
📍 Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549	
250 posti	Mystic River
	15,00-17,30 (E 6,71)
	La ragazza con l'orecchino di perla
	15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,71)
	Lost in translation - L'amore tradotto
	20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA	
📍 Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321	
1	Jeebers Creepers - Il canto del diavolo 2
143 posti	14,20 (E 5,00) 16,50-20,20-22,45-1,00 (E 7,00)
2	Tutto può succedere
216 posti	14,00 (E 5,00) 20,10-22,45-1,05 (E 7,00)
	Ritorno a Cold Mountain
	17,00 (E 7,00)

3	Amami se hai coraggio
143 posti	14,15 (E 5,00) 16,15-18,15-20,15-22,15-0,15 (E 7,00)
4	Terra di confine - Open Range
143 posti	14,45-20,00 (E 7,00)

5	Agata e la tempesta
143 posti	14,45 (E 5,00) 17,15-20,15-22,40-1,05 (E 7,00)

6	L'amore è eterno finché dura
216 posti	15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30-1,00 (E 7,00)

7	Koda, fratello orso
216 posti	15,00-17,00-19,00 (E 7,00)

8	...E alla fine arriva Polly
499 posti	14,40 (E 5,00) 16,40-18,40-20,40-22,40-0,40 (E 7,00)

9	Non ti muovere
216 posti	14,15 (E 5,00) 17,00-19,45-22,20-1,00 (E 7,00)

10	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
216 posti	14,30-17,00-19,50-22,30-1,00 (E 7,00)

11	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà
320 posti	14,30 (E 5,00) 16,30-18,30-20,30-22,30-0,30 (E 7,00)

12	Koda, fratello orso
320 posti	14,30 (E 5,00) 16,30-18,30-20,20-22,20-0,20 (E 7,00)

13	Che ne sarà di noi
216 posti	14,00 (E 5,00) 16,15-18,30-20,45-23,00 (E 7,00)

14	Tre metri sopra il cielo
143 posti	14,15 (E 5,00) 16,30-18,45-20,15-22,30-0,45 (E 7,00)

UNIVERSALE	
📍 Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461	
Sala 1	...E alla fine arriva Polly
560 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 2	Che ne sarà di noi
530 posti	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

Sala 3	Tre metri sopra il cielo
300 posti	15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI	
AMBROSIANO	
Via Buffa, 58r Tel. 010/6136138	
	L'amore è eterno finché dura
	21,00 (E 5,20)

AMICI DEL CINEMA	
Via Rolando, 15 Tel. 010/413838	
267 posti	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re
	21,00 (E 5,20)

CHAPLIN	
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069	
280 posti	Lost in translation - L'amore tradotto
	21,00 (E 3,00)

FRITZ LANG	
Via Acquarone, 64r Tel. 010/219768	
	La giuria
	21,15 (E 5,50)

LUMIERE	
Via V. Vitale, 1 Tel. 010/506936	
243 posti	Primo amore
	20,30-22,30 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARI	
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762	
100 posti	La giuria
	17,00-21,00 (E 4,20)

NICKELODEON	
Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640	
150 posti	Lost in translation - L'amore tradotto
	21,15 (E 5,16)

PROVINCIA DI GENOVA	
BARGAGLI	
CINEMA PARROCCHIALE	
Piazza della Conciliazione, 1	
	Riposo

BOGLIASCO	
CINEMA PARADISO	
Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251	
	Koda, fratello orso
	15,00-17,00 (E)
	Rosenstrasse
	19,00-21,30 (E)

CAMPO LIGURE	
CAMPESE	
📍 Via Convento, 4 Tel. 010/6451334	
140 posti	Riposo

CAMPOMORONE	
AMBRA	
📍 Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966	
312 posti	Opopomoz
	15,30-17,30 (E 5,50)
	L'amore è eterno finché dura
	21,15 (E 5,50)

CASELLA	
PARROCCHIALE	
📍 Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130	
220 posti	Riposo

CHIAVARI	
CANTERO	
📍 Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274	
997 posti	Koda, fratello orso
	16,00-17,30 (E 5,20)
	Ritorno a Cold Mountain
	19,30-22,15 (E 5,20)

MIGNON	
📍 Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694	
224 posti	L'amore è eterno finché dura
	16,15-18,15-20,15-22,30 (E 6,20)

ISOLA DEL CANTONE	
SILVIO PELLICO	
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721	
	Big Fish - Le storie di una vita incredibile
	20,15-22,30 (E 5,16)

MASONE	
O.P. MONS. MACCIÒ	
📍 Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573	
400 posti	21 Grammi
	21,00 (E)

MONLEONE	
FONTANABUONA	
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577	
	Riposo

NERVI	
SAN SIRO	
Via Plebana, 15r Tel. 010/3202564	
148 posti	L'amore è eterno finché dura
	15,30-17,30-19,30-21,30 (E 5,20)

PEGLI	
RAPALLO	
GRIFONE	
📍 Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781	
418 posti	Non ti muovere
	16,00-18,05-20,10-22,20 (E 6,20)

MULTISALA AUGUSTUS	
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951	
Sala 1	Koda, fratello orso
275 posti	16,10-18,00-20,30-22,20 (E 6,20)
Sala 2	Tre metri sopra il cielo
190 posti	16,00-18,05-20,10-22,20 (E 6,20)
Sala 3	Agata e la tempesta
150 posti	15,45-17,55-20,00-22,30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA	
COLUMBIA	
📍 Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202	
150 posti	L'amore è eterno finché dura
	20,15-22,15 (E 4,13)

ROSSIGLIONE	
SALA MUNICIPALE	
📍 Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400	
250 posti	Tutto può succedere

sabato 13 marzo 2004

 TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	La ragazza con l'orecchino di perla 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	...E alla fine arriva Polly 149 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
400	Koda, fratello orso 384 posti 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	La rivincita di Natale 15,45-18,05-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Dogville 16,30-19,15-22,00 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/5147007	
Sala 1	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 472 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	...E alla fine arriva Polly 208 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Sotto falso nome 150 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Non ti muovere 450 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Che ne sarà di noi 250 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	L'amore è eterno finché dura 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	I sentimenti 15,45-17,30-19,15-21,00-22,40 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960300	
1	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 15,00 (E 7,00) Il tesoro dell'Amazzonia 15,20 (E 7,00)
2	Terra di confine - Open Range 19,00-22,00 (E 7,00) 0,50 (E 7,00)
3	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 18,40-20,40-22,40 (E 7,00) 0,40 (E 7,00)
4	L'amore è eterno finché dura 15,10-17,40-20,10-22,40 (E 7,00) 1,00 (E 7,00)
5	Non ti muovere 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00) Koda, fratello orso 16,20-18,20-20,20-22,20 (E 7,00) 0,20 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Che ne sarà di noi 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/327214	
Sala Nirvana	A mia madre piacciono le donne 295 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Ombrosese	I sentimenti 150 posti 16,40-18,40-20,40-22,35 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Agata e la tempesta 206 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	Big fish 450 posti 15,15-17,35-20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	21 Grammi 207 posti 15,20-17,40-20,05-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	La 25a ora 0,20 (E 6,70) La giuria 15,30-17,50-20,20-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Mi piace lavorare - Mobbing 110 posti 20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Wonderland 16,10-18,20-22,30 (E 6,50) Opopomoz 20,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Mystic River 16,00-18,45-21,30 (E 6,50)
Sala Chico	Segui le ombre 15,20-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 6,50)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giutta, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Last food 16,30-18,30-20,30-22,20 (E 6,00)

IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Ala fine della notte 1770 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,00)
Sala 2	L'amore è eterno finché dura 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Tre metri sopra il cielo 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 14,50-16,40-18,30 (E 7,00)
	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 21,00 (E 7,00)
Sala 5	Koda, fratello orso 14,30-16,20-18,10 (E 7,00) Tutto può succedere 20,00-22,30 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Agata e la tempesta 480 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
due	Le invasioni barbariche 148 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
tre	Fellini satyricon 150 posti 16,00 (E 5,20) Block notes di un fotoreport 18,30 (E 5,20) Giulietta degli spiriti 21,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	...E alla fine arriva Polly 262 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) 0,40 (E)
Sala 2	Koda, fratello orso 201 posti 16,20-18,25-20,25-22,25 (E 7,00) 0,25 (E)
Sala 3	Tre metri sopra il cielo 124 posti 15,50-18,05-20,20-22,35 (E 7,00) 0,50 (E)
Sala 4	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 132 posti 15,05-17,00-18,55-20,50-22,45 (E 7,00) 0,50 (E)
Sala 5	Non ti muovere 160 posti 14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)
Sala 6	Che ne sarà di noi 160 posti 15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00) 0,45 (E)
Sala 7	Terra di confine - Open Range 132 posti 16,20-19,20-22,15 (E 7,00)
Sala 8	L'amore è eterno finché dura 124 posti 15,00-17,20-19,45-22,10 (E 7,00) 0,35 (E)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Coffee & cigarettes 308 posti 16,05-18,20-25,25-22,30 (E 6,50)
Sala 2	La sorgente del fiume 179 posti 15,30-18,30-21,30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	L'amore è eterno finché dura 270 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
- Sala Valentino 2	Terra di confine - Open Range 300 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)
OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	L'amore è eterno finché dura 489 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Ritorno a Cold Mountain 250 posti 16,00-19,00 (E 7,00) Tutto può succedere 22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1	Koda, fratello orso 15,00-15,40-17,10-18,00-20,20-22,30 (E 7,50) 0,30 (E 8,00) Big Fish - Le storie di una vita incredibile 20,05-22,40 (E 7,50)
2	Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2 15,15-17,40-20,10-22,35 (E 7,50) 0,45 (E 8,00) Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 16,00-18,20-20,30-22,40 (E 7,50) 0,35 (E 8,00)
3	L'amore è eterno finché dura 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,55 (E 8,00)
4	Che ne sarà di noi 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,40 (E 8,00)
5	...E alla fine arriva Polly 15,00-16,50-18,45-20,45-22,40 (E 7,50) 0,25 (E 8,00)
6	Tutto può succedere 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50) 0,55 (E 8,00)
7	Il tesoro dell'Amazzonia 15,50 (E 7,50)
8	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 19,00-23,10 (E 7,50)
9	Non ti muovere 15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,50)
10	Tre metri sopra il cielo 15,50-18,10-20,25-22,35 (E 7,50) 0,35 (E 8,00)

Torino e provincia

	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,00-20,00 (E 7,50)
	Il cuore degli uomini 15,15-17,40-20,10-22,40 (E 7,50)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Non ti muovere 360 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Koda, fratello orso 360 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	...E alla fine arriva Polly 612 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 4	Amami se hai coraggio 90 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Terra di confine - Open Range 150 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Lost in translation - L'amore tradotto 111 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	La ragazza con l'orecchino di perla 240 posti 16,00-18,10-20,30-22,30 (E 6,50)
sala 3	Tutto può succedere 100 posti 15,45-20,15 (E 6,50) Coffee & cigarettes 18,00-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 20,30-22,50 (E 4,50)

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Totò Sapore e la magica storia della pizza 16,00-18,00 (E 4,15)
ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Il paradiso all'improvviso 21,00 (E 4,10)

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Teatro
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/8312403	
400 posti	Koda, fratello orso 20,15 (E) Ritorno a Cold Mountain 22,30 (E)

BARDONEGCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medal, 71 Tel. 012/299633	
359 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 18,00 (E) Ritorno a Cold Mountain 21,15 (E)

BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/9490270-3490079	
	Tutto può succedere 21,00 (E)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Koda, fratello orso 12,55-15,05-17,10-19,15-21,30 (E) 23,40 (E)
Sala 2	Non ti muovere 14,10-17,00-19,45-22,30 (E) 1,15 (E)
Sala 3	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 14,15-18,15-22,15 (E) 1,30 (E)
Sala 4	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 14,00-16,10-18,20-20,30-22,40 (E) 0,50 (E)
Sala 5	Che ne sarà di noi 14,20-16,50-19,20-21,50 (E) 0,10 (E)
Sala 6	...E alla fine arriva Polly 12,50-15,00-17,20-19,40-22,00 (E) 0,20 (E)
Sala 7	Tre metri sopra il cielo 13,00-15,15-17,30-19,50-22,10 (E) 0,30 (E)
Sala 8	Koda, fratello orso 13,50-16,00-18,10 (E) Jeepers Creepers - Il canto del diavolo 2 20,20-22,50 (E) 1,10 (E)
Sala 9	Big Fish - Le storie di una vita incredibile 13,40-19,30 (E)

	L'amore è eterno finché dura 16,40-22,10 (E) 1,00 (E)
--	---

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Koda, fratello orso 16,30-18,30 (E) Ritorno a Cold Mountain 21,15 (E)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Terra di confine - Open Range 21,00 (E)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Koda, fratello orso 15,00-17,00-20,30 (E) Ritorno a Cold Mountain 22,30 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Totò Sapore e la magica storia della pizza 17,00 (E) L'amore è eterno finché dura 21,15 (E)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Ritorno a Cold Mountain 21,15 (E)

CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Terra di confine - Open Range 19,45-22,20 (E)
UNIVERSAL	
📍 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 15,30-17,15 (E) Ritorno a Cold Mountain 19,45-22,30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/8111586	
	Chiuso

MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Riposo
POLITEAMA	
📍 Via Orti, 2 Tel. 011/8101433	
420 posti	Ritorno a Cold Mountain 22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
📍 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà 16,30-18,30-20,30-22,30 (E)

COLLENO	
PRINCIPE	
📍 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Koda, fratello orso 16,00-18,10-20,30-22,30 (E)

REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Non ti muovere 20,00-22,30 (E)

	Sala 2	Tre metri sopra il cielo 149 posti 20,20-22,30 (E)
STAZIONE		
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792		
	Che ne sarà di noi 20,30-22,30 (E)	

STUDIO LUCE	
📍 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Agata e la tempesta 20,15-22,30 (E)